Me regaló este libro el Sr. D. Francisco Asenjo Barbieri en Madrid á 13 de Nov.bre de 1867.-

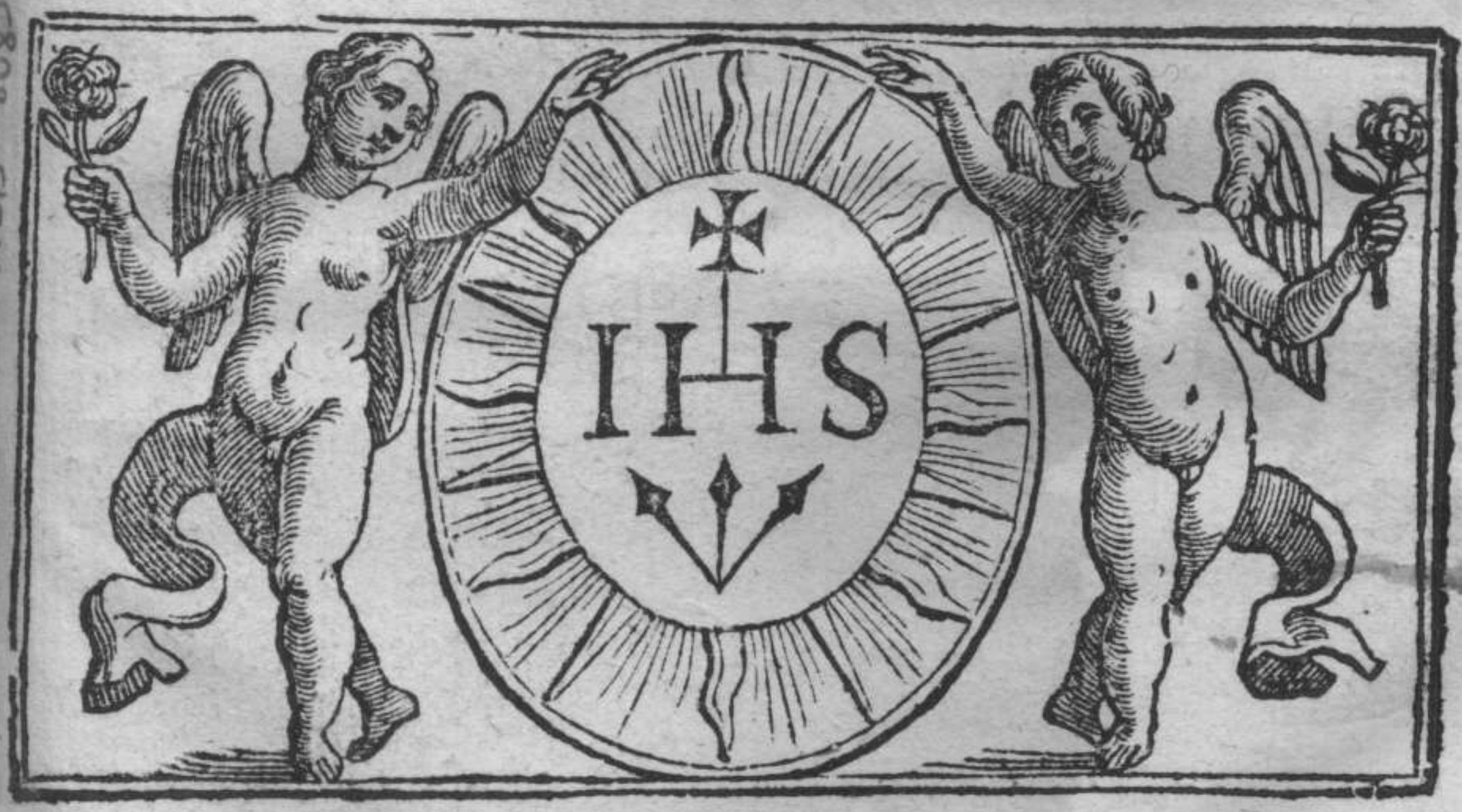
D. de Soto.

TRATTATO
DELL'IMBRIGLIARE,
Atteggiare, & Ferrare Caualli,
DI CESARE FIASCHI,
NOBILE FERRARESE,
DIVISO IN TRE LIBRI,
Ne' quali ſono tutte le Figure à propoſito delle Briglie, de gli Atteggiamenti, e de' Ferri.

Et in queſta Quinta impreſſione vnito il Trattato di Meſcalzia di Filippo Scacco da Tagliacozzo.

Nel quale ſono contenute tutte le infermità de' Caualli così interiori, come eſteriori, & li ſegni da conoſcerle, & le cure con potioni, & vntioni, & ſanguigne per eſſi Caualli.

Opera vtiliſſima à Prencipi, à Gentilhuomini, Soldati, & in particolare à Miniſcalchi.



IN PADOVA,
Appreſſo Pietro Paolo Tozzi, al Pozzo dipinto. 1628.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO
Sig. e Patrone colendiſs.
IL SIG. CAVALIER
VINCISLAO BRESCIA.

L'Arte del maneggio de i Caualli (come sà Voſtra Sig. Illuſtriſs.) è arte tanto nobile, e tanto degna, che negli andati tempi ad altra non attendeuano i Prencipi, & gran Maeſtri: fede di ciò ne fanno i generoſi figli di Niobe, (ancorche sfortunati) i quali comparſi al regio maneggio, ſopra nobiliſſimi Deſtrieri fecero conoſcere quanto foſſero amatori, & oſſeruatori dello ſtare à cauallo, & del loro maneggio, arte prima inuentata da quel famoſo Bellorofonte, come il combatter ſopra ferociſſimi Corſieri fù opra de' valoroſi Teſſalli, & il por loro, & freno, & ſella di quell'ingegnoſo Pelecrotonio: Compagna di queſta nobiliſſima arte è l'arte della Meſcalzia, la quale in altro non conſiſte, che nel ſaper bene imbrigliare, ben ferrare, & ben curare tutti i mali, che à Ca-

ualli venir ſogliono. Hora douendoſi di nuouo riſtam-pare nella mia Officina, vn ſimil Trattato, e darlo alla luce del mondo, m'è parſo conueneuole, il dedicarlo à Voſtra Sig. Illuſtriſs. come à generoſo Caualliero, che dell'arte del caualcare, & di tutto quello che s'appar-tiene all'arte della Meſcalzia, è peritiſſimo Maeſtro; Nè poteua io ad altri giuſtamente darlo, che à Voſtra Sig. Illuſtriſs. conoſciuta già per longa mano da ciaſche-duno, per perſona heroica, la quale per neſſun colpo di Fortuna ſi dà per vinta, nè può la frezza della Fortuna abbaſſarle la forza del core. Prenda dunque Voſtra Sig. Illuſtriſs. da me ſuo deuotiſſimo ſeruitore il dono ch'io le preſento, ſolo per ricordarle (non dirò i termini di Caualleria) mà sì bene chi tanto l'ama, honora, ri-ueriſce, & oſſerua, pregandole in tanto da noſtro Sig. il colmo d'ogni felicità.

Di Padoa il primo di Marzo 1628.

Di V. Sig. Illuſtriſs.

Deuotiſs. Seruitore

Pietro Paolo Tozzi.

NARRATIONE
ALLI LETTORI.

Auend'io à ragionar di più cose, che s'appartengono saper a' Caualiiri, sì per beneficio loro, come per quello de' caualli, mi par bene di raccontar prima d'ogn'altra cosa la cagione onde fui spento à spendere parte de' miei giouanili anni in apprendere questa virtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella Città di Ferrara, mia patria, oue si costumano far feste, torneì, & varie sorti di caualerie, nelle quali ciascuno Caualiere secondo il poter suo, & con ogni accurata diligentia si sforza d'hauer de' più eletti, & migliori caualli, che si trouino; & douendosi per la memoria della creatione del nostro Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe fare vna magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso de' gentil'huomini fù preparato vno honorato torneo; nel quale comparsero Caualieri tanto riccamente armati, & così leggiadramente vestiti maneggiando con tanta ageuolezza, & così maestreuolmente li caualli loro, che certamente, meglio in altro luogo non si saria potuto vedere; la quale cosa si come di stupor tutti li risguardanti riempiua, così fece, ch'io ero tra essi Caualieri, raccordandomi il fine à che messo ero, & conoscendo poter malamente stare al paragone dell'honorata, & nobil caualeria, fui spento dal zelo dell'honor mio fuor d'essi ritirarmi, per non rimanere frà sì valorosi Caualieri arrossito, con ferma mente di non mai più vestir arme per pormi tra simili Caualieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal consortio. Et così per essequire la determinatione del mio pensiero incominciai à non stimar fatica, sommettendomi à qualunque Caualiere, & ad ogn'altro, che fusse sì in armi, come nel caualcare prattico, & esperto, & finalmente ad ogn'vno, ch'io conoscessi potermi giouare nelle cose appartenenti al buon Caualiere; acciò, ch'io potessi per questi mezi, & co'l continuo essercitio in tal virtù perfettamente ammaestrarmi. Et perche in questa arte, nella quale molti anni essercitato mi sono, conosco hauer imparato molte cose degne d'esser sapute, per vtilità di chi d'essa si diletta, hò deliberato scriuerne, & farne tre Trattati. Il primo de' quali sarà d'imbri-

gliare

gliare caualli, conoscendo io, che'l guadagnare, & perdere vn cauallo consiste, nel bene, & male imbrigliarlo, con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi; le quali sono tanto differenti, che alcuna ricerca essere battuta, à certi tempi però, altra minaccie, & altra lusinghe, & carezze. Il secondo del modo, che s'hà à tenere in maneggiarli, & giustarli nel maneggio; cosa veramente da non essere fatta alla cieca, come da molti hoggidì si vede. Il terzo sarà del modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le nature dell'vnghie; conoscendosi da chi sà, che nel ferrare bene, & male consiste la saluatione, & perditione loro. Oltra modo m'incresce, & fin'al viuo cuore mi preme di non poter dire del modo che si dee tenere in sanare li caualli quando sono infermi, cosa pur appartenente à tal professione, ma essendo esso d'importantia grande, & che molto tempo portarebbe seco à volerne scriuere perfettamente, si come l'animo mio saria per essere si corrotto, & confuso da magnani, fabri, manistalchi, & incantatori, che non potrebbe essere più; però non mi hà dato l'animo scriuerne, nè darebbe ancora, se non trouassi di lei prima il vero con lunghi studi, notomie, & isperientie. La onde mi persuado, che per hora sarò hauto per iscusato, si come parimente deono essere li sopranominati, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la pouertà loro non possono à cognitione d'alcuna buona cosa venire; però saria necessario, che tal virtù per più condegni rispetti fusse posta ne' nobili, & potenti, & non in pari loro. Et con sopportatione di gran riprensione son stati degni quei Prencipi, che l'hanno così dall'ignorantia, & necessità d'essi poueri lasciata assassinare; che oltre che non se le troua più forma, nè modello, per essere tanto vilmente dalli predetti poueri artefici posta, i Caualieri, ricchi gentil'huomini, & Cittadini la sdegnano, & sprezzano, nè per alcun modo imparar la vogliono, non hauendo consideratione alcuna alla nobiltà d'essa; la doue (per mio giuditio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li segni, che mostrano i mali, per conoscere quelle, vedendo se da humor colerico, sanguineo, flemmatico, ò malenconico; ouero da indigestione, ventosità, ò da simili accidenti lor vengono; & se richiedono medicamento frigido, calido, temperato, desiccatiuo, ò humettatiuo; procurando anco di conoscere se quelli fussero lubuici, stitici, ouero adusti per potere con veraci ragioni, & proprij medicamenti giouarli, essend'essi animali, che non sanno nè dire, nè mostrare il suo bisogno. Et tanto più se ne deuria hauere gran cura, & consideratione, quanto più sono d'ogn'altro animale, che si sia, all'huomo più necessarij. Però per sapere l'infirmità suc fà di mestieri d'vna scientia accompagnata da vna buona prattica; la quale non si può senza molto tempo, & fatica acquistare; & vuole essere in huomini non poueri, si perche essi hauriano maggior commodità di far delle cose à tal virtù conueneuoli, come etiamdio fariano più stima della buona fama, che ne sariano per trarre; che della particolare vtilità, cosa, che non possono i poueri.

COPIA.

Gli Eccellentiſs. Sig. Capi dell'Eccelſo Conſeglio de' X. infraſcritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori dello Studio di Padoa per relatione à loro fatta dalli tre à queſto deputati, cioè del Reu. P. Commiſſario dell'Inquiſitione, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Maſſa, & di Domino Balbo Antonio Penna Dottor, Lettor publico, che nel Libro ſtampato in Bologna del 1556. di Ceſare Fiaſco di imbrigliar, maneggiar, & ferrar caualli, non ſi troua coſa contra le leggi, & è degno di ſtampa, concedono licentia, che poſſi eſſer ſtampato in queſta Città.

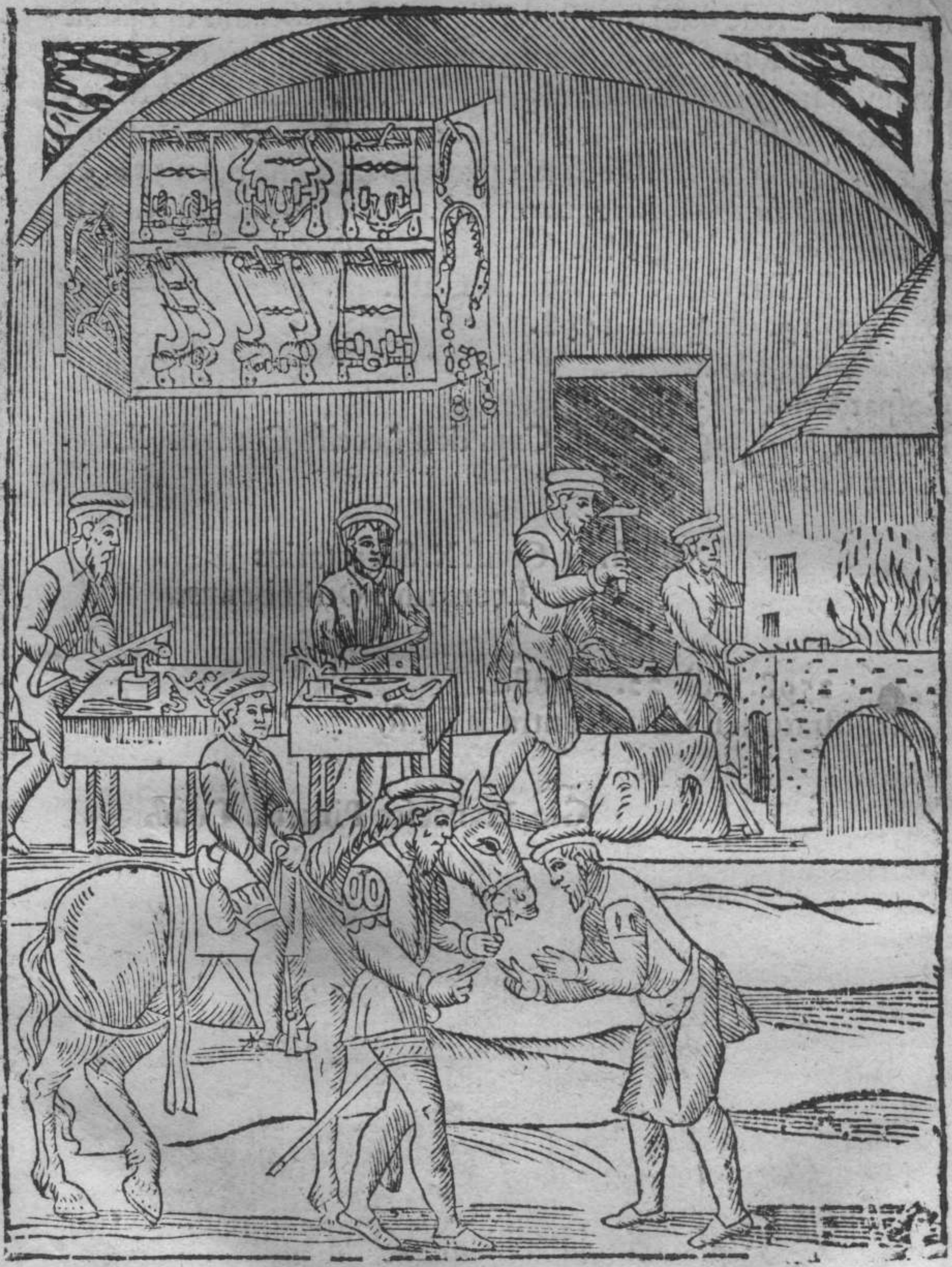
Dat. die 19. Auguſti 1598.

D. Gaſpar Venier.
D. Lonardo Mocenigo. } Capi dell'Eccelſo Conſ. di X.
D. Zuane Corner.

Illuſtriſs. Conſ. X. Secretarius
Leonardus Otthobonus.

1598. adì 22. Agoſto.
Regiſtrato nell'Officio contra la Biaſt.

Gio. Franceſco Pinardo Coad.



TRATTATO PRIMO.

TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, & rimedij, che si debbono hauere per imbrigliare Caualli. Cap. I.

PRincipalmente il nobil Caualiere, che desidera rapportare honore dell'imbrigliare caualli hà auertir alle parti buone, & cattiue, che sono nel cauallo, & alli rimedij pertinenti, cosi all'vne, come à l'altre, che quì saranno descritte, & à queste tre cose. Primieramente, ch'esso cauallo habbia buona schiena, buone gambe & buoni piedi, & ciò sappia egli ò per hauerlo sentito, ò veduto, ò inteso da chi in effetto l'habbia caualcato. Et quando queste parti si trouano in esso, si può credere d'hauere la metà, e quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'hauere à conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo; ma quando esse tre parti non fussero nel cauallo, non perciò si dee il caualiere diffidare di non poterlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto patiente, vsando ogni possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscerà, ch'esso co'l faticarlo poco faccia bene, all'hora non bisognerà l'astringa, & affatichi più, accio facendolo far più di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in lui; perche in quel caso non del cauallo, ma di se stesso haurebbe à dolersi. Sono molti caualieri, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, credendo essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli diffetti del cauallo; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego già, che qualche volta non sia bene aiutarlo vn poco, ò con la guardia allungandola, ò con la musarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in vece di camarra. Della imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengiua, & barbocciale non parlo, per hauer veduto il più delle volte nuocerli più tosto, che giouarli; però non consiglierò mai nessuno, che posto, che hauerà l'imboccatura al cauallo, & barocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono le tramuti pensandosi d'accrescerli forza ò d'aiutar li diffetti delle gambe, ò di piedi, ouero di schiena; perciò che à voler sforzare la natura sua si mette il cauallo in disperatione, & per il dispiacere, che'l sente s'induce à fare in cõtra-

rio, & tormentandolo longamente se gli dormenta di modo la parte offesa, ch'esso sforza la mano, tiresi pur quanto si vuole, & fra gli altri diferti diuien sfrenato. Ma quando si trouerà vn simil caso, il meglio, che si possa fare sarà non contrastare oue non è la forza: ma darli la mano, & la fatica piaceuole; non hauendo la sciocca credenza, c'hanno coloro, che credono, cha la briglia habbia proprietà di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali viuono grandemente ingannati.

Come ha da essere il fesso della bocca del cauallo per star bene. Cap. II.

IL fesso della bocca del cauallo vuole essere più presto grande che picciolo, non però smisurato, ma honesto: che cosi essendo potrasegli meglio accommodare quale imboccatura si vorrà, & a tal fesso si vserà briglia honesta, cosi d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrerò minutamente più auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. III.

HAuendo il cauallo il fesso grande, bisogna auuertire di farli briglia, che habbia più d'vna presa, & di più ancho secondo, che hauerà il fesso smisurato; ma prima vsar briglie di due prese, come sono due filze di pater nostri, o doppie spolette, ouero stroppa doppia di prese, & simile: le quali habbiano due prese. Et non potendosi empire con due prese quel gran fesso, bisogna meterue tre: & occorrendo adoperare la briglie aperta, in quel caso fa bisogno il chiappone di due prese, & non bastando due, giungerli la terza. Ne si marauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie non faccio mentione di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, o douesse vsare, perche mi riserbo à parlare minutamente nel capitolo della gengiua. Et per hora basta hauer detto, come l'huomo s'habbia a seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso: auertendo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio; acciò non trabocchino, che hauendo cosi il fesso facilmenta se gli volgerebbe in bocca la briglia, essendo bassa d'occhio più di quello che douerebbe: il che saria di tanto maggior danno, ogni volta, che hauesse più d'vna presa: però, che quella presa di sopra sforzarebbe il cauallo ad aprire la bocca, volendo esso fuggire quella passion, che li darebbe nella parte di sopra nella gengiua; laqual cosa in lui non solo è bruttissima da vedere, ma di più anchora a suo modo non si può reggere, che sia bene. Et gli difetti, che causarebbe traboccando sono molti: li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auuertire, che essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese; il piu delle volte è difficile a fare, ch'el barbociale batta al suo segno, il che più auanti

nel

nel capitolo del barboccio asciuto dirò come si dee fare à quel barboccio perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potrà valere parimente di quei rimedij, ch'io mostrerò in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che vien lor volontà di tirare sù con la lingua la briglia; & tanto maggiormente lo fanno, quando hanno'l fesso grande; & se non se li proue desse facilmente la pigliareb bero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma a questo togliassi per rimedio vna stanghetta, o scauezza, o intiera, ch'entri ne gli occhi della guardia; come nell'vltimo mostrerò in disegno; perche all'hora senza alcun dubbio non ingannerà persona. Credo ben, che ad ogni volta, che hauerà le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che rade volte occorrerà valersene: ma però occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potrà seruire.

Quando il caualso ha poco fesso. Cap. IV.

QVando il cauallo ha poco fesso, si dee auuertire di porli imboccatura, che poco l'empia la bocca; & labro maggiormente s'haueſſe lo scaglione più alto del suo debito luogo, essendo alle volte vna presa troppo, se non è fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo altramente gli stà per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue non può pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiacere: il che cagiona molti inconuenienti. Però bisogna porli imboccatura ch'habbia due oliuette, o campanelle, ouero mezza fregna. ma che la sua falsa montada sia alquanto insuso piegata, essendo etiandio a ciò buona la mezza stroppa, & la beuagna da vna presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la montada buona fortezza, & anco disarma. La stroppa similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo disarma del labro, & empie poco la bocca; auuertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fatezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narrarò'l modo, che s'ha in ciò a seruare per rispetto della gengiua: perche non accada, che per volere ad vna parte giouare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse addopperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da presa, nel quale volendo rotella si dee auuertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua del cauallo. Cap. V.

QVando il cauallo ha carnoso doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imboccatura si volesse, cosa che non si può fare si sarà carnoso accommodarglieła in bocca, che stia bene: perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piacenole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter stare la lingua altrimenti facendo non saria bene; perche si causarebbe, ch'essa bri-

briglia non faria l'opera ſua come dourebbe nel cauallo; che rariſſime volte la maſticarebbe, & tal'hor anco potrebbe, ch'haueſſe fiamada in bocca: perilche poi pigliaria mal vſo, come è di por fuori la lingua. Et perche ſi ſappia, che il mettere fuor la lingua quaſi ſempre procede dall'hauere la pienezza del pallato di ſotto, & la lingua groſſa; perche rade volte ſi troua pienezza ſenza la lingua groſſa: dico, ch'eſſendo eſſo dalla mal poſta briglia coſtretto fa ſin il coſe, valendoſi aſſai della difeſa della lingua. Quando s'hauerà dunque prouato la briglia chiuſa, che ve ne ſono, che fanno vn poco di forare come è campanello: & ſtroppa, & che non giouerà a baſtanza, ſi potrà all'hora prouarli il chiappone: reſerbandomi più auanti parlare della lingua groſſa co'l moſtrare in effetto come ſi dee procedere con eſſa: alla quale rimediando, ſi rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come vuole eſſere la lingua del cauallo per ſtar bene.
Cap. VI.

QVando il cauallo ha la lingua ſottile, egli è bene: perche più facilmente s' imbriglia, potendoſeli porre, che briglia ſi vuole, quantunque ſe ne voleſſe addopperare di piaceuoli: che ſi fuſſe groſſa non ſi potrebbe. Et per l'ordinario hauendola ſottile maſtica meglio ogni briglia, ſe ben fuſſe ella ſchiazza, agruppido, peretto, due filze di pater noſtri, fiaſco, & ſimili.

Quando il cauallo ha la lingua groſſa.
Cap. VII.

ESſendo il cauallo di lingua groſſa, biſogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale non li puote eßere ſe non ſpiaceuole; perche ſono briglie forti quelle che fanno il forare: come è la ſtroppa, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico ben, che anchora, che fuße la lingua groſſa, che egli è bene prima vedere ſe ſi puote far con briglie piaceuoli, per conſeruarli più la gengiua che ſia poſſibile, in caſo, che la fuſſe frolla: perche egli è meglio che ſi difenda con la lingua, che romperli la gengiua, & cauſar di peggio. Et biſogna ancho vſar grand'arte, perche il cauallo maſtiche la briglia chiuſa hauendo la lingua groſſa ineſcandolo con gioccoli attaccati nella ciciliana d'eßa facendoli ponti, acciò li facciano mouere quella al ſuo diſpetto: & la venga (come per ciò verrà) a maſticare: auuertendo, che quelle punte non ſiano troppo accute, & che eſſe paſſino ancho il ſegno dell' imboccatura, o non v'aggiungano, perche non veneſſero di ſotto la preſa, che battè sù la gengiua, che li nuocerebbero, & lo farian gettar via la teſta. Fanno anchor queſti gioccoli effetto di far diſtendere la lingua a certi caualli, che la tengono ritirata dentro tanto, che quaſi vn groppone fanno, & queſto auuiene per hauer da loro ſteſſi pigliato tal

vſo,

uso, causato però dal spiacere, che hanno sentito, ò sentono della briglia. Alcuna volta si è prouato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & non ha giouato senza simile aiuto. Et quando si vorrà adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella: nellaquale ancora potrasi mettere vn groppo di sauina, auilluppando similmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando: ponendo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tempo di mosche di non vsare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo vogliamo, & volendole il cauallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si vorrebbe. Anchora vna robaletta con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che volendo ch'il cauallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad altro, che al masticarla, il che (secondo il mio parere) è male; perche prima conuien considerare, vedendo se'l si è astretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell'vltimo le spiaceuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco: perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcertato della testa, ò che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come più innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe più tosto, che giouarli: perche volendolo concertare della testa li fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia vn poco: la onde se se li ponesse prima briglia aperta, si faria peggio: tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio con briglia piaceuole: facendo ancho, che ella sia più diuinta che si puote, & quanto è più vecchia, è tanto meglio, che piace più al cauallo. Et se si conosceße, che le sudette cose non fussero basteuoli per fargliela masticare (perche alle volte causaria, che metterebbe fuora la lingua, & diuerria morella per non poter forar a suo modo) bisogna prouedergli con briglia che fori, prima prouandogli la stroppa con li escamenti sudetti, la quale non giouando si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si vuole che faccia più forare, & più fortezza, se li faccia la rotella. Et quando non bastaße questo forare valersi di quello à pie di gato: essendo ancho buona l'imboccatura del ginetto aperto, facendo, che li sia sauina, ò gioccoli con melle, ouero sale, acciochè al suo dispetto li venga volontà di masticarla. Et innanzi, che se li monti sopra, far che per vna buona hora habbia tenuto in bocca la briglia, & per quattro, ò sei dì non lo mouere, se non di passo, ò di trotto, perche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di nõ eßere esso stesso di ciò cagione trattandolo di modo, che non riceua dispiacere: perche quando seco si procedesse senza discrettione, non solamente si causarebbe, che non la masticarebbe, ma ancho allevolte non se la vorria lasciare porre in bocca, saluo, che con gran fatica, come hoggidì ad alcuni caualli occorre, li quali per tal rispetto sono venuti in disperatione. Similmente si farà con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si metterà briglia nuoua, si vserà le predette piaceuolezze, perche se ne trarrà si per il cauallo, come per se stesso honore, & vtile.

Quando il cauallo pone la lingua di ſopra l'imboccatura, & la mette ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l dritto. Cap. VIII.

POnendo il cauallo la lingua di ſopra l'imboccatura, & mettendola ancor fuori ò da vn lato, ò pe'l dritto, dico, che ogni volta, che ſe li vieta quella via di porla di ſopra, s'ha prouiſto al tutto. Si proui primieramente dunque ſtringerli la muſarola, la quale ſe non farà intieramente l'effetto, biſogna adoperare nella briglia chiuſa vna robaltella dentro in vna preſa, doue douria ſtare la montada; in vece della quale ancora è buono il chiappone, ò da vna, ò da due preſe, oueramente con filetti, perche hauendo effito per di ſotto non cercherà di metterla più di ſopra. Il che non giouando ſi potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per alcun modo non la ponerà per di ſopra. Questa robaltella non è coſa dannoſa, ne ſpiaceuole ancora, anzi più toſto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pe'l dritto di ſotto l'imbrocatura. Cap. IX.

METtendo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati di ſotto l'imboccatura è di biſogno ſtringerli honeſtamente la muſarolla, & non giouando queſto à baſtanza, & trouandoſi egli di lingua ſottile, biſogna metterli briglia chiuſa; come è beuagna, ſchiaccia, oliue, ò agruppido, ouero campanello, ò fiaſco; il che ſi fà per più riſpetti, sì per far prima con briglia piaceuole, sì ancho, perche quando hà tanta libertà di forare à ſuo modo, mentre che maſtica tiene la lingua al ſuo ſegno: la quale nel fine ſtanco poi eſſo di maſticare mette fuora; per tanto ſe li può prima porre delle predette briglie la beuagna con due preſe; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che ſeguono. Ma in veze della ciciliana metterle vna preſa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenerà ſuſo la lingua, che non la potrà cauar fuore à ſuo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche volta, per non hauere da poter forare a ſuo modo, che vieta, che non maſtica la briglia: in queſto io dico, che ſe li ponga briglia ch'ei poſſa forare à ſuo modo & piacere. Et ſe egli la metteſſe ancho fuori con queſto (quantunque ſia difficile fare ad vn tratto due coſe, che fori, & ch'el trattengha la lingua ſuſo) all'hora ſe li può mettere il cariollo, ch'à vn chiappone con filetti abbraccianti: coſi chiamati, perche fanno nella guardia la preſa. Et auertaſi, che la briglia habbia il ſuo douer dall'occhio, perche nõ trabocchi: acciò non cauſi, che ſi leui troppo in alto la portella: ſotto la quale ſi ponga meze rotelle, che ſiano più vicine di ſotto, che di ſopra: perche facciano trattenere la lingua più ſuſo, che ſi poſſa; à tal, che non ſia in ſuo potere cacciarla fuor della bocca

bocca per via alcuna: ma ſolamente, che guſti il morſo, & habbia nel reſto del forare; & ſi vieta con queſto anchora, che non la puote mettere da i lati à ſuo modo, ne pe'l dritto. Et perch'io dubito non eſſere à ſufficienza inteſo, acciò che ogniuno la capiſca, ſi come io la intendo nel fine in queſta prima parte del tratato la porrò con molte altre in diſegno. Et ſe'l cauallo haueſſe biſogno delli ſudetti eſcamenti ſe ne adoperi. L'huomo ancho ſi può ſeruire di quella briglia chiamata fregna, ò ſia meza, ò intiera, come li parerà; ma ſeruendoſi della mezza far, che manchi la parte di ſopra. Et volendoſi ſimilmente valere della chiamata chiappon chiuſo, lo può fare; ma dico ben, che queſte non fanno niente di forare. Molti ſono, che vedendo il cauallo tenere la lingua fuore ſubito per non fantaſticare tagliano quella parte, che manda fuori: ma à me non piace (ſe però totalmente non ſi foſſe sforzato) perche tal'hora è tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi ſi diletta di tal eſſercitio non è ancho troppo laudabile il correre ſi toſto ad eſſo, maſſimamente nei caualli di bocca ſpumoſi. Ben è vero, che ſi trouan aſſai friſoni, & altri caualli, che per poltroneria loro la tengono quaſi del tutto fuori, à che è difficile rimediare ſaluo, che co'l taglio: però à me pare, che ſi li debba fare quei rimedi, che ſi puote innanzi che ad eſſo ſi venga: perche giouandoſeli ſenza, ſarà buono. Sono molti, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio, ne trouandogli giouamento non s'aſſicurano di venire al taglio, dubitando eſſi, che'l cauallo non periſca, ma à queſti io dico, che non debbono temere: perche non è coſa pericoloſa.

Come debbe eſſere la gengiua del cauallo à ſtar bene.
Cap. X.

LA gengiua del cauallo non vuole eſſere troppo agguzza ne troppo carnoſa, ma in la mediocrità: perche maneggiandolo è forza, che il cauallo ſe appoggi vn poco ſu la briglia; onde ſe foße agguzza facilmente ſe la potrebbe rõpere: & ſi foſſe anco troppo carnoſa con difficultà à ſuo modo ſi ritinerebbe. Adunque quando la ſarà boneſta, & mediocre, s'adoperarà briglia piaceuole, come è agruppido, campanello, oliue, ò peretto, ò fiaſco, & ſimili: & non potendoſi far con briglia chiuſa (moſſo da altro riſpetto) biſogna adoperare il chiappone con ballotta piaceuole.

Quando il cauallo ha la gengiua agguzzà.
Cap. XI.

IL cauallo hauendo la gengiua agguzza biſogna adoperare imboccatura piaceuoliſſima, come ſcaccia, due oliuette, peretto aggruppido, campanello, ò due filze di pater noſtri. Et eſſendo neceſſario porgli la briglia aperta in quel caſo è buono il chiappone con ballotta piaceuole, & comportando la bocca due preſe farle: perche ſarà maggior fortezza a cauallo, & di

men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno cosi offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma sopra tutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auanti che se li tormenta quella di dentro, come è sopra'l naso con musarolla di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barbaccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse vsar fortezza nell'imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche farebbesi rottura: ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà à far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiua.

Quando il cauallo ha la gengiua carnosa. Cap. XII.

QVando'l cauallo ha la gengiua carnosa, & volendo'l caualiere valersi dell'imboccatura per meglio reggerlo, egli è buona la beuagna, con rotella, & similmente la stroppa doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera, ancora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se li metta il chiappone da vna presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene, facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con montada, si ponga quella nella stroppa semplice, che si verrà à far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stroppa, & per aperta lo chiappon à garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.

ESsendo la gengiua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia spiaceuole, ò di cattiua mano, è molto meglio farla guarire con rimedi che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, ò carnosità grossissima, & durissima; onde poco egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla con li rimedi à quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instalisca ò per altro: mettendoli all'hora fortezza di fuore della bocca, si come auanti hò narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gẽgiua ponẽdoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiac

cia,

sia la spoletta, la gruppido, fiasco, oliuette, & simili; & siano quanto più diuinte si puote, perche tormentano manco la gingiua. Si potrà ancho mettere nell'imboccatura vn poco di montada, che farà più fortezza ne offenderà la gengiua. A questo è buono ancho vna meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non sia tirato troppo la briglia, perche quanto più si raccoglie, tanto più si allontana da quella. Vna cordella, che circondi le gengiue (quelle però, che si muouono) è etiandio buona: non hauendo risguardo ad altro, che ad essa gengiua mal trattata, sopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolo trentadua diffusamente stenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo essi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all'hora si potrà poi risoluere del suo volere. Non voglio già ancho lasciar di dire, che caualcandosi il cauallo prima, che sia guartio, con briglia, che li noceße facilmente s'inalborarebbe vsando altri assai mancamenti quali sariano difficili a leuar via. Ma in caso, che la gengiua si fusse sanata senza rimedi, & haueße ella fatto callo volendosi si può rompere, facendosi poi guarire con melle rosato, con brenello di legno coperto con feltro, o pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatora, non lo caualcando ancho insin'a tanto, che non sarà ben guarito; sanato poi ch'ei sia si potrà assicurarlo a poco, con briglia piaceuole come di sopra ho detto; non lo manegiando etiam per alcun giorno; ben si può egli caloppare in volta largo, ma con destrezza, lasciandogli la briglia in libertà. Et volendosi galoppare pe'l dritto, ritenerlo a oncia, a oncia, si che quasi da se medesimo si fermi, facendo, che habbia esso (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente se v'appoggi sopra, non lo serrando con eßa nella volta; perche cosi procedendo si assicurerà. Et non li volendo ancho romper' il callo si può fare, ponendogli briglia, che non tocchi la callosità, come sarebbbe la falsa stroppa perche le rotelle non battono sopra la gengiua, ma solo da'i lati nella parte non tormentata, lequali habbiano ad essere alzarelle. Et quando si fusse sforzato vsar la briglia aperta, in quel caso si toglie il chiappone a garbino, perche le rotelle sue battono da i lati della gengiua.

Come debbono essere i labri del cauallo per star bene. Cap. XIV.

IL labro del cauallo vuole essere sottile a voler, che non dia disturbo nell'imbrigliarlo, perche con ogni poco d'aiuto si ribatte in fuori, che non si puote armare con esso, & farà in questo caso l'agruppido ouero il peretto l'effetto.

Quando'l cauallo ha il labro grosso. Cap. XV.

QVando'l cauallo è di labro grosso di ragione s'arma con esso, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel suo luogo; & volendosi, che la briglia operi, come dee, sopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribatterà dietro quel labro; & potendosi seruire di briglia di due prese, fare, che in quella di sopra sia vna rotella da ogni lato vicino alla guardia, & nell'altra di sotto ballotta. La stroppa, & la beuagna semplice sono perfette, & similmente la doppia stroppa, cosi di presa come di rotelle, la quale quando si volesse fare da vna presa, si puote, facendo quelle rotelle di fuora più sottili, ma e quali d'altezza; pur volendo quelle del mezo più basse (a stretto però della lingua grossa) si possono fare alquanto, & volendola doppia di prese far che in quella di sopra siano le rotelle più in fuori di quelle di sotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due prese, facendo in quella di sopra la rotella, che sia vicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et se si vuole tramuttare la ballotta in rotella si puote; che non solo essa dis'arma benissimo ma ancho fa più forte la briglia, & gli da maggior commodità di forare. Et di più si potrà fare, se si vorrà che sia l'imboccatura solo da vna presa. E quando si volesse disarmare il cauallo co'l barbociale si vaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad essere li scaglioni per star bene. Cap. XVI.

AVoler che'l dente del cauallo detto scaglione stia bene, & che non sturbi l'imboccatura, che si volesse adoperare è dibisogno sia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di sotto vn buon dito, il quale cosi essendo non da fastidio nell'imbrigliare per conto suo, & quanto egli è più basso è tanto meglio, perche viene a far maggiore il fesso; intended'io però, che il fesso non sia smisurato.

Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda, & pende in dentro. Cap. XVII.

QVando lo scaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è se il cauallo hauerà strette masselle, & se non se li prouedesse secondo il bisogno, saria facil cosa, ch'esso si picicasse la lingua, & se la tagliasse con esso scaglione, & con la briglia; la onde nascerebbe, che mai non saria fra l'altre cose accommodato della testa. Molti sono, che per vietare questo difetto glielo cauano, ilche non mi piace, ne meno lo farei, perciò che è cosa

molto

molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sẽtisse il cauallo toccare cõl'imboc catura, o con altro sopra la gengiua, doue era lo scaglione, per la passione, che sen tirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia perciò si è veduto morire colui, che vn simile caualcaua, ne forse anco si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che sia meglio lasciarglielo in bocca, & se pur si vuole abbassare vn pochetto con la lima si puote fare; perche'l non sia cosi pontuto, come in alcuni caualli si troua; auertendo, che il labro ad esso non gionga, perche essendo esso basso facilmente il cauallo lo coprirebbe volendosi armare con esso; & coprendolo la briglia, & il scaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fusse essa briglia tirata: però a questo diffetto basta solo il disamarlo nel modo da me sopradetto nel capitolo del labro grosso. Fare ancho si può, che la briglia sia alquanto altarella dal scaglione vn poco più del consueto, perche diffende la lingua: vero è ben poi, che cosi non la teme come egli farebbe se la fusse al suo segno. Et volendosi fare senza abbassar lo scaglione, ne alzar più di quello, che si conuiene la briglia, si adoperarà in quel caso la nominata fregna, o intera, o meza, perche fa tale effetto, che non si vicina ad esso, anzi lo schiua; eccetto però se lo scaglione a basso guardasse perche in simil caso non bisognarebbe per alcun modo, che fusse con falsa montada, ma bisognaria osseruare in quel caso il modo, che si tiene quando lo scaglione è dritto. Non restarò di dire ancora, che adoperandose la briglia, che non seguiti questa forma della meza fregna, che appoggiandouisi sopra si farà rottura; la quale tanto più dannosa saria, quando il cauallo fusse stretto di barre, o di mascelle come si dice; & maggiormente quando hauesse la lingua grossa. Et volendosi remediare, ch'ei non si nuoccia, & non sia disconcertato della testa, bisogna auertire, ch'esso non si rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico, per non si poter, scriuere, ma ben mi offero a qualunque hauerà caro saperlo da me, di mostrarglielo in proprio fatto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni, che guardano in fuori. Cap. XVIII.

HAuendo'l cauallo lo scaglione, che guarda in fuori, & che il Caualiere ha la briglia raccolta, o sia nel maneggiarlo, o in altro conto auuiene, che il cauallo il più delle volte, come si vuole armare co'l labro se lo taglia con l'imboccatura, & co'l scaglione; & quanto ha egli più großo il labro, tanto è più pericoloso; & ancho quando esso scaglione e basso, alle quali cose volendo prouedere, che non si nuoccia se li vietarà l'armare, tenendo il modo, che di sopra ho mostrato nel capitolo del labro grosso, perche all'hora poi sarà rimediato al tutto.

Quan-

Quando'l cauallo ha li ſcaglioni diſuguali. Cap. XIX.

QVando il cauallo ha li ſcaglioni diſuguali, cioè vno più baſſo dell'altro della miſura antedetta, ſi farà all'hora l'imboccatura battere più alta da quel lato doue ſarà lo ſcaglione più baſſo; perche ſe da tutti doi li lati fuſſe ella al ſegno, che la ſi pone ordinariamente, quando ſon giuſti, non ſtaria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fuſſe quello più baſſo, facendolo pendere con la teſta, o co'l collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del ſcaglione baſſo, & quella verrà ad giuſtarſi in bocca, & volendo ciò fare ſi alzerà la ballotta, o rotella tanto quanto è la differenza del ſcaglione baſſo all'altro, che così verrà a batter l'imboccatura giuſta ad ogni lato, ſi come fuſſero gli ſcaglioni, equali, ma ſopra il tutto fare, che le guardie di ſotto ſiano pari.

Come debbono eſſere le maſcelle del cauallo doue ripoſa la briglia. Cap. XX.

SE il cauallo haueſſe le maſcelle doue ripoſa la briglia honeſte, cioè nõ troppo larghe ne etiam ſtrette, ſe li farà all'hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale ſarà quanto è la mano dell'huomo, o ſia poi chiuſa, o aperta. Et eſſendo ella aperta, fare, che la portella di quella ſia tanto larga quanto è la groſſezza del dito più groſſo d'eſſa mano. Et vedendoſi, che la briglia fatta di queſta miſura di mano (ſia poi di che ſorte ſi voglia) fuſſe per la ſtrettezza delle maſcelle troppo larga, ſtringerla, non volendo, che li nuoccia ſenza alcun buono effetto. Et anco ſi vede fare per ſchiuare il brutto vedere; perche mettendoſeli briglia chiuſa, ch'haueſſe o balotta, o rotene, & che fuſſe imboccatura più larga di quello conuerebbe, batteria fuor della gengiua, & tanto peggio ſaria, quando fuſſe diuinta, & vecchia la briglia, oltre che non s'accommodaria mai bene al ſuo ſegno, faria anco ſpiacere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe, & ſe fuſſe chiappone tanto peggio; perche le cazzolle della portella percoteriano ſopra quella, ne li giouarebbe poi ballotta, ne meno rotella per difenſione, che per il più delle volte non la rompeſſero. Et quando fuſſe più ſtretta l'imboccatura eſſendo di predetta miſura per cogione di maſcelle larghe, il cauallo non potria all'hora pigliar ſpaſſo della briglia, & ſarebbe come legato, facendo anco brutto vedere. Adunque richiede, che li ſtia giuſta in bocca ne ſia ſtretta ne larga anchora. Non marauigliandoſi però alcuno, che alle mule, che hanno per l'ordinario maſcelle ſtrette non ſi conſideri, quantunque eſſe portino organi in bocca non che briglie; perche queſto auuiene, che le lor briglie non ſi ſnodano, & non ſi ſnodando non è pericolo, che cadano fuor della gengiua; & poi anco elle non ſi muouono ſe non di portante, o paſſo; & hanno etiam ſi

incal-

incallita la gengiua delle sbrigliate, che riceuono, & falſe retine, che del continuo portano, che niente temono; però non occorre in eſſe hauer tal conſideratione, eccetto che per bellezza.

Come deue eſſere il barboccio del cauallo per ſtar bene. Cap. XXI.

IL barboccio del cauallo non vuole eſſere ne aſciutto, ne carnoſo, ma in la mediocrità, & dee hauere vn canalletto, ſi come il più delle volte ſi truoua per natura in eſſo doue ripoſa il barbocciale, che non può correre in ſuſo, ſe non fuſſe però l'altezza dell'occhio della briglia altiſſima. A tal barboccio dunque addoppriſi il barbocciale tondo, & non ſottile, ne ſe li muti mai, non eſſendoſi da altre parti aſtretto, anzi sforzato.

Quando il cauallo ha'l barboccio aſciutto. Cap. XXII.

HAuendo'l cauallo il barboccio aſciutto il più delle volte il barbocciale corre in ſuſo, facendo traboccare diſpeßo la briglia, per non far eſſo il ſuo effetto. Queſto à me non piace per alcun modo, perche fra l'altre parti fa brutto vedere, & ancho non ſi puote coſi ben reggere a ſuo modo; però voglio che ſe gli proueda con fare lo S longo, & il rampino anchora, & ciaſcheduno d'vn pezzo, perche faranno ſtare il barbocciale baſſo al ſuo ſegno gl'altri S S vogliono eßer ſtretti inſieme, & non ſottili, imperoche eſſendo coſi fatti ſi conſerua più ſano il barboccio; operando ancho, che il barbocciale non corre coſi facilmente in ſuſo. Mi piacerebbe etiandio, che attaccando quello ſi laſciaſſe vn poco baſſetto; perche nel raccogliere la briglia andarà egli al ſuo luogo, ne montarà più in ſuſo del douere; ma ſe la trabboccaſſe qualche poco per tal riſpetto, voglio s'alzi d'occhio, o nell'imboccatura, oueramente in la guardia, come parerà ſtar meglio, creſcendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto più d'occhio, quanto s'abbaſſaſſe il barbocciale dal ſuo luogo. Et ſe ciò non baſtaſſe voglio, che s'addoppери il barboccial a fregna; il quale quantunque faccia alquanto di brutto vedere, nondimeno alle volte conuien fare come ſi puote & non come ſi vuole. Io credo, che queſto rade volte ſi adoperarà ſaluo ſe'l feßo non ſarà ſmiſurato accompagnato da vn tal barboccio, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in ſuſo non può correre.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnoſo. Cap. XXIII.

QVando'l cauallo ha il barboccio carnoſo, è mala parte, perche'l non hauer il caualletto, del quale ſi è parlato copioſamente di ſopra, cauſa che il barbocciale non ſi puote fermare nel ſuo luogo, venendo a montare il più in ſuſo di ciò, che debbe: & queſto accade quando ſi raccoglie la bri-

briglia,& per poco, che muoua il cauallo la barba, & arruga il barboccio (co-
me fanno il più delle volte li caualli hauendolo in tal modo) lo fa montare; & si
causa ancho, che la briglia li dà volta in bocca, non essendo però ella più del do-
uere alta d'occhio; ne con tutto ciò si rimedia, che esso barbocciale, non corra
più in sù del solito, a che prouedendo, perche stia al suo segno, & luogo si farà lo
S & rampino intieri, & longhi, per che lo terranno a basso; gli altri S S farli
quadri, che s'attacherranno meglio alla barba facendo lor più fortezza: il bar-
bocciale a bottone è ancho buono a simile barboccio, perche s'attacca in esso, non
correndo lui si facilmente in suso, & è buona fortezza. Et anchor, ch'hoggidì
paia, che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensando, che vi
sia messo per altri difetti, che habbia; nondimeno volendosi adoperare cosi per
fortezza, come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasmo ad esso, si
adoperarà del modo, che sarà qui in disegno nel fine; perche egli è perfetto, &
dimostra essere fatto (massime quando è tirata la briglia) per conseruare la bar-
ba seruendo come quello a bottone. Egli è anchora cosa buona in simil caso te-
ner la musarolla stretta, & bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne cosi
accommodatamente arrogare il barboccio come farebbe. Et perche mi par
ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che
bisogna quattro S piccioli, & vn lungo da vn lato, dall'altro vno rampino, &
la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi
quanto è lo S più lungo, che si mette dal lato destro della mascella, volendo che
batta giusto nel mezzo della barba, facendo, che quelli due S più lunghi habbia-
no la sua piega, che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere so-
pra la guardia, la quale farebbe facilmente montare il barbocciale, raccoglien-
do a se la briglia, & trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio, perche aiu-
tariano ancho essi a cacciarli sopra la guardia, occorrẽdo però ciò quando quel-
li non fussero ben piegati, il modo de quali non potendo io scriuere mi riserbo di
mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare più commodo
solamente adoperare tre S piccioli; perche giudicano, che i due sian pochi, & i
quattro troppo, però essendo pari di numero si vederà, che più giustamente fa-
ranno la lor opera; nondimeno si puote prouare & l'vno, & l'altro modo appi-
gliandosi poi a quello, che tornerà più accommodo. Io solamente ho detto que-
sto tanto, perche si sappia la vera giustezza di lui.

Come debbono essere le gabasse del caoallo per star bene. Cap. XXIV.

Douendo le ganasse del cauallo star bene, che non impediscano in cosa alcu-
na per conto dell'imbrigliare, vogliono essere picciole, & discoste l'vna
dall'altra, tanto, che se li possa porre vn pugno nel mezzo, che cosi essendo non
ui anno impedimento alcuno.

Quan-

Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme. Cap. XXV.

IL cauallo quando ha le ganasse picciole, & strette insieme non è buona parte, & è più, & meno cattiua secondo la fattezza del collo, il quale hauendo buona volta è assai men male. Non si potrà dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto a star sotto, & massimamente quando hauesse il collo grosso, & se corto tanto più, perche non verria la colpa dal cauallo quando non si lassase ridurre con la testa al segno, ma dalle sue fatezze non buone; laonde bisogna, che l'huomo ciò vedendo, & conoscendo li proueggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al suo segno, facendo, che la guardia non sia molto lunga, & che sia fiacca, di modo però, che non trabbocchi la briglia, & l'imboccatura sia più, che si puote piaceuole, ne si li stringa troppo la musarolla, perche lo lega, non però si comporti, che apra la bocca, ma solamente habbia vn poco di libertà.

Quando'l cauallo ha le ganasse grandi, & strette insieme. Cap. XXVI.

ESsendo le ganasse del cauallo grandi è cosa pessima, & tanto più quando sono elle strette insieme. Se sono dunque cosi fatte deuesi fuggire la guardia ardita, perche lo sforza troppo a star sotto, facendoli molto spiacere; doue vsa egli poi molte cose sotto l'huomo in contrario del suo volere, o maneggiandolo, o ritinendolo nella carriera, & finalmente in ogni attione nel raccogliere a se la briglia, o che getta via la testa, o che si slanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire sguerzegna, cioè la torce, cercando di volere qualche volta pigliare co' denti la guardia; alla quale cosa si proue de quando non si vuole, che la pigli con certe catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni della stanghetta. Et di più sentendosi cosi astretto dalla predetta guardia alle volte s'inalbora, o che leua di mano la forza della briglia, in tanto, che tiresi pur quanto si puote, alcuna volta vuol auanzar l'huomo, vsando etiandio altre cose, astretto, ch'esso si vede dalla gran passione: & quanto più lunga la guardia tanto più nuoce l'ardidezza, perche lo forza più; per tanto bisogna adoperare la guardia fiacca co'l suo douer dell'occhio, acciò non trabocchi. Et se le ganasse sono strette insieme si faccia fiacchissima, tenendo le guardie più corte, che si puote, & l'imboccatura piaceuole; & queste cose siano accompagnate con il buon temperamento, & destrezza della mano. Trouasi in questo caso molti, che più presto vogliono adoperare la guardia ardita, & bassa d'occhio, perche trabocchi, che fare altramente, giudicando essi, che di cosi fatta il cauallo non riceua dispiacere,

ma

ma à me parè, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccando, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura, & il barbocciale più si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezo; ne si puote ancho cosi reggere a suo modo, vedendo etiandio l'huomo a priuarsi della montada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, chi le guardie si dimenano tanto, che s'incrocciano a lungo andare insieme, & questo per poco, che'l cauallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto vedere, & più brutto è anchora trabboccando: per ciò dico, che in luogo della briglia trabboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'habbia il suo douer dell'occhio, perche farà meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrerò nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa quì di bisogno, anzi nuoce, tacerò, ma dirò ben, che egli è differentia da ardita ad ardita, & da fiacca a fiacca, & che ogni estremo è vitioso, & il vero s'intenderà, & si vederà per il disegno, & non solamente quello dell'ardidezza, & fiacchezza; ma etiam quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidì sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà verificare, perciò che potrà fare senza altra briglia volendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidì si vede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, o per sbassarle d'occhio, a quali hor leuarò io questa fatica, & spesa.

Come vuole essere la fatezza del collo del cauallo per star bene. Cap. XXVII.

IL cauallo quando ha il collo serpentino non li occorre maestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso non disturba il porgli, che briglia si vuole; pur per l'ordinario facciasi, che sia piaceuole l'imboccatura non vi ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardita, perche facilmente si ridurrà con la testa al suo luogo: ne egli è ancho da dubitare, che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamente come più si ritirerà la briglia a se, sorgerà con la testa tanto più, non però si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere seco, temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la via del mezzo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato. Cap. XXVIII.

HAuendo il cauallo il collo a pergolato, o inarcato come vogliam dire, è mala parte: & tanto più quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio, & all'hora se li puote porre imboccatura piaceuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendo l'ardita, tenendo la mano più auanti del consueto. Et acciò si sappia la causa perche io vieto insimil caso

caso la montada, la guardia ardita, & la mano fuor del solito luogo, non è per altro, saluo che per essere cosi formato il collo; perche ordinariamente per ogni poco, che si raccoglia à se la briglia, il cauallo s'accapuzza; & come non s'aiuta con tal rimedi le guardie li battono al petto, la onde nō si puote poi reggere à suo modo. Ma quando le parti della bocca non fussero buone, & che il cauallo fusse duro d'essa, proueda seli in altro modo, con imboccatura à quella cōuencuole, cioè gagliarda, come è la stroppa con due rotelle altarelle, facendo più lunghetta la guardia, & fiacca non lasciando di tenere la mano come è sopradetto. Et bisognando pe'l troppo appetarsi darli più aiuto, mettasi all'hora vn ferro, che circō dii il sottogola della testiera cuscito in esso fra i due corami, ilquale non sia tondo ma seguiti la forma del sottogola; perche non sarà cosi oso ad appettarsi, anzi sorgerà. Et leuato che sarà dall'appettarsi bisognandoli poi più fortezza per reggerlo, si adoperi la musarolla di ferro fatta à seghetta, & sofferendo esso il barbocciale quadro, ouero a bottone mettaseli, perche è perfetto: auuertendo, che quando s'appettasse esse fortezze non operariano: delle quali non si debbe l'huomo seruire, se prima il cauallo non haurà dimesso tal vso.

Quando il cauallo ha il collo riuerso. Cap. XXIX.

QVando si troua nel cauallo vn collo riuerso, egli è mala parte, per che la natura di tal collo non comporta briglia, che troppo lo sforzi: ne vuol molta guardia, ne anco ardita ma fiacca. A questo l'aiuto della montada è buono che lo tira sotto, facendolo sorgere: & quanto è più corta la guardia tanto è migliore. Il ginetto dunque è perfetto, perche l'assetta della testa, & lo fà mettere ben sotto, & tal guardia (quantunque sia ardita) non lo sforza per rispetto della portezza, & volendo si puote far con guardia all'Italiana, & imboccatura da ginetto: auertendo, che potendosi fare col ginetto chiuso, è molto meglio: perche conserua più la gengiua, che non fa l'aperto: nel quale (bisognando) si ponga nella parte, che batte sopra la gengiua vn poletta, o ballottina tonda: & non sia l'imboccatura troppo larga in quel essere, perche non batta fuor della predetta gengiua, che molto li noceria, & trabboccarebbe, dando la montada ancor noia al pallato, però dico, che chi vsa tal briglia fa di mestieri habbia buona mano, massime nel maneggiarlo: che quando non l'hauesse non se ne serua, perche non operarà secondo il suo desiderio, ma vsi altre briglie con vn poco di montada & con guardie più corte, che si puote, & non molto ardite: potendosi anco seruire, volendo della musarolla di ferro, & del barboccial quadro, comportādolo però il barboccio: & maggiormente di queste cose si puote valere, quando il cauallo non è di molta forza, però che più patientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. Cap. XXX.

TRouandosi nel cauallo vn collo corto, & grosso, il più delle volte sarà accompagnato da gran ganasse, nelle quali è gran forza per stare al contrasto di quei rimedi, di che l'huomo si valeria volendolo tirar sotto, & reggerlo secondo bisogna; però dico, che intendendo egli di gouernarlo, & ridurlo al segno necessario, & alquanto sorgerlo, bisogna adoperare la guardia lunghetta, & fiacca, con l'imboccatura piaceuole fin tanto, che sarà vn poco accommodato; perche tirandolo sotto ad vn tratto per forza & disusandolo dall'andare ceruegno, saria a lui ciò di grandissima fatica, per rispetto delle sue fattezze, & facilmente potriassei rompere la gengiua, & il barboccio; & peggio saria, quando hauess'egli le ganasse strette insieme. Nel qual caso volendolo accommodare bene, & tirarlo sotto, bisogna per alcun giorno adoperare la cauecina, che va nel mezo delle braccia perche con essa si conserua sana la bocca, & il barboccio, dandoseli la passione solo sopra'l naso. Et leuato, che saranno questi rispetti non occorrerà seruirsi della cauecina, auertendo di non la tirar troppo quando l'adoperi nel principio, perche tirandola à poco, à poco si ridurrà sotto con destrezza, & ridotto, che l'hauerai se li potrà poi quella leuare facendoli imboccatura, che alla sua bocca conuenga. La montada in ciò fa buono effetto, perche lo tira sotto, & l'aiuta à sorgere, auertendo però che non trabbocchi mai la briglia, hauēd'ella tanto più montada. Essendo le ganasse strette bisogna fare senza montada. Et facendo mestieri di qualche aiuto per regerlo meglio, si potrà vsar quel di fuora; ma quando non paresse all'huomo così bene seruirsi delle cose piaceuoli; massimamente nel cauallo non giouane, se può adoperare la musarolla di ferro, & cōportandolo il suo barboccio, il barbocciale quadro, ò à bottone. Io per me credo, che hauendo le fattezze predette hauerà anco carnoso il barboccio. Alla bocca del quale giudico, che sarà etiam buona la stroppa con quattro rotelle; la quale quando si voglia più forte in luogo della ciciliana si puote porre vna spoletta intera: non la volendo poi tanto gagliarda farla scauezza con vn poco di montada parendo, & con guardia lunghetta, ma fiacca. Dir voglio ancho di più che s'auertisca, che fiacandosi la guardia bisogna, che la sia col sguardo dell'occhio a non trabboccare: perche egli è necessario, che queste due cose si concordino à voler far bene.

Quando'l canallo ha'l collo corto, & asciutto. Cap. XXXI.

SE'l cauallo hauesse il collo corto, & asciutto, sappiasi, che alcuna volta egli s'appetta, per non essere stato imbrigliato, & caualcato come debitamente conuenea. Et non solo all'hora in lui è'l collo scarno quando s'appetta, ma anco poca ganassa, & non stretta. Bisogna à questo dunque prouedere, con fare

prima con briglia a lui piaceuole, come etiandio con destrezza di mano, le quali cose quando non vietino alle guardie l'andare al petto, bisogna fare poi tutto in contrario di quel da me detto nell'antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardita, perche andria al petto se così non fusse, ne si potria poi reggere, non la facendo etiam per alcun modo lunga, & senza montada, & con l'imboccatura più che si puote piaceuole, & chiusa potendosi. Et se bisognasse altro aiuto si puote porre nel sottogola vn ferro, si come nel capitolo del collo a pergolato è detto, non lo tenendo per modo alcuno serrato nella briglia. Dir di più voglio, che facilmente le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il caualo) s'incrocciano, & maggiormente quando sono lunghe: & volendo prouedere, che esse non s'incaualchino bisogna nella parte da basso porre vna stanghetta intiera, che vieterà l'incrociatura, & seruirà per più fortezza ancho; perche l'imboccatura non si snodando nasce più duretta, che non farebbe senza la detta stanghetta. Non mi pare ancho fuor di proposito dire, ch'il cauallo di qual natura di collo si sia, appettandosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asprezza della mano nel maneggiarlo, come etiam astretto dalla passione, ch'ei riceue della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel pallato per la montada (la quale briglia quando fusse intiera come quella del ginetto, o come quella di mule saria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia più del douere ardita, ò etiam per l'offese, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatteli, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essempio dico. Al caual turco assuefatto da Turchi con briglia in libertà, & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar più oltre si leua la sua, mettendoli vna de nostre d'honesta guardia, & ardita, & procedendo molti co'l suo caualcare con la man bassa sotto l'arcione, toccãdo loro quasi con essa il collo del cauallo, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si vede) non lo puote comportare, ciò mostrando con gettar via la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni ancho pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna con questi, ne con altri di modo, che il cauallo (si come fa il tedesco) s'appoggia tanto su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i diffetti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla cagione del suo appettarsi. Et volendolo tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i rimedi piaceuoli, non correndo si tosto a spiaceuoli, acciò non venga in disperatione; per laquale li rimedi all'hora trattariano del difficile, & quasi dell'impossibile.

Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & groſſo. Et d'vn parere d'vna catenella, che cigne le gengiue. Cap. XXXII.

S'E'l cauallo, ha il collo groſso, & lungo, il più delle volte ſarà accompagnato da gran teſta, & da non picciole ganaſſe. A voler ſorgere tal peſo, & reggere il cauallo, biſogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la laſciando mai per altro aiuto, che ſe li faceſſe; come ſarebbe in porli camarra, barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fuſse: perche ſenza la detta guardia non ſi fa coſa buona. Et di tutte queſte coſe, ò parte dico, che ogni volta, che non ſia aſſai la guardia per reggerlo, ſi vſerà la muſſarolla di ferro, in vece della camarra, & il barboccial quadro, biſognando, ſe la barba però ſtarà al tormento d'eſſo, ponendoli imboccatura, che ſi richieda alla ſua bocca, & fattezze. Et ſi auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella; maggiormente quando il cauallo ha ſimil grauezza neceſsaria da eſſere aiutata con la briglia, non comportando però, che ui s'appoggi ſopra, ſalvo, che vn poco nel maneggio: perche non ſi può far di manco: non laſciandolo per ciò abbandonar ſopr'eſſa, ma che ſia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui con quella, perche lungamente coſi procedendoui ſi appoggiarebbe tanto ſopra, che ben ſarian forti, & buone quelle braccia, che lo ſoſteneſſero ſotto; oltre che facilmente ſe li romperebbe la bocca, & la barba, il che poi ſaria la ſua ruina: perche faria carne dura, & calloſa, onde il più delle volte non temerebbe; ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però raccordo, che rompendoſeli alcuna delle predette coſe, non ſi laſci ſanare da ſe, acciò non s'incalliſca, ma ſi faccia guarire come di ſopra è detto. Et quando haueſse egli rotta la barba, & ſi voleſſe caualcare, in vece di barbocciale ſi può portare alla briglia vna correggia di cuoio vnta di ſugnia ſin'à tanto, che ſarà ſanato; oueramente coprire eſſo barbocciale (tondo però) di cuoio ſimilmente vnto. Raccordando io ancho, che non ſi dee laſciare perciò di curarlo ſeparatamente. Et vſandoſeli muſarolla, ò di coràme, ò ferro, ò camarra, oueramente cauecina, non ſe li ſtringa, ne ſi tiri troppo, maſſimamente nel principio, perche farebbe (al più de caualli dico) ſpiacer grandiſſimo, ilquale da queſti ſegni conoſcerà, quando ſguerzegna, ò vorrà innalborarſi, ſtanciarſi innanzi, & fare altro ſimili coſe, & ciò per eſſere eſſo ridotto à diſperatione. Egli è ben vero, che altre aſſai cauſe il più delle volte lo ſpingono a far tali brutti atti: ma però ſono accompagnate con l'eſſere il cauallo ſtretto dalle ſudette coſe, le quali lo conducono poi a tali vici Per tanto non ſi può errare volendoſi valere delle predette a laſciarle nel principio alquanto molle, tirandole poi a poco a poco: & col tempo procedendo con tal deſtrezza ſi ridurrà il cauallo al volere dell'huomo ſenza porlo in diſperatione. Et quando vi ſi metterà la cauecina auanti, che ſe li monta à cauallo farlo primieramente menare a mano per quindeci, o venti paſſi, & comportandolo

si potrà poi fare quello, che meglio parerà. Osseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secondo il bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, sarà piu sicura la strada, oltre l'honore, & vtile, che se n'acquistarà, perche quando si operasse altrimenti potria auuenire tutto l'opposito. Non voglio ancho tacere, che sono alcuni, che vogliono vincere per forza questo animale col porli vna catenella, che li cinge le gengiue dinanzi, che si muouono, non considerando essi alla pena, che li danno: ma io dico ben che egli è tale, & tanto'l dolore, che sente il cauallo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi è intolerabile. Et questa raccommandano nelli occhi della guardia, ouero alli bolcioni della ciciliana, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor più bassa, che si può. Io non biasmo già il secreto: ma dico ben (secondo il mio giudicio) che mi par più tosto, che questo si debba sapere per non lasciarsi abbarrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il caualiere, ne cerchi trare riputatione, & credito. Et perche a me non pare, che sia ben fatto seruirsene dirò in ciò il mio parere. Ma non lascierò di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in vn caual sfrenato vn giorno d'vn fatto d'arme, & trouando io in esso molti riuersi non lo laudo; dico ben, quando l'huomo se ne volesse valere in caso di rottura di briglia per non poter far di manco lo può vsare; ma io sì per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imboccatura, sì perche non potrei all'hora far di manco, vsarei vna cordella, & vorrei, che la briglia bauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabboccasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma si vn pocchetto tirata, perche a non essere troppo fà, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse, & tanto più quando si teneisse il modo, che vsano i Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficultà seruirmene è primieramente, che senza lena il cauallo non può fare cosa buona. Et ogni volta, che questo si voglia fare bisogna, che sia accompagnato con la musarolla stretta, & posta più bassa dell'ordinario: la quale impedisce il fiato, & senza essa non può fare, volendo, che'l cauallo non apra la bocca, & che la catenella non resti di fare intieramente l'effetto, che si vorrebbe. Secondariamente poi li dà grandissimo dolore nella parte tormentata, & per la passione, ch'ei riceue nō tanto l'indebolisce di forza, ma di più lo fa vile: perilche poi doue non è l'animosità non val ancho la forza. Et ogni volta, ch'è doglioſa vna parte tutto il corpo ne sente, perciò dunque lascio pensare l'vtile, che se ne caua. Alcuni hoggidì sono, che per mostrare alli ignoranti de l'essercitio, che da loro quèste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo vedendo stupiscono, & credono, che essendo il cauallo senza esso, sia virtù di gran laude, mostrando quasi essere la cosa miracolosa: ma io li dico, che mostrano non hauere scientia ne intelligentia meno di tal virtù, perche è cosa più tosto degna di biasmo, a non esserui'l barbocciale, che di laude, perciochè essendoui fà: che il cauallo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse a bottone. Et pel contrario non vi essendo se ben fusse la catenella tramutata in vn refe (ilquale però non si rom-

pesse) patisce tanto, che non è possibile vietare, che non rompa la gengiua, & io ho veduto di ciò l'esperientia. Dunque considerare si può, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata: & maggiormente mancando di barbocciale: il quale conchiudo, che fa di mistieri in simil caso, perche aiuta, & difenda, ch'essa catenella, ò sia cordella non li nuoce come farebbe. Però esforto io l'huomo à non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il vero: perche oltre che non saria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & vergogna. Et in questo proposito non lasciarò di dire, che accade alcuna volta, che si allargano le guardie per causa della musarolla cosi posta come habbiamo detto; alla qual cosa volendo rimediare, che cosi non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie vna catenella in guisa di barboccialetto il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo essendo risoluto qual habbia da porgli. Cap. XXXIII.

HAuendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbetta della guardia che sia piegata in fuori, per che non offenda il labro, & che sarà giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barbaccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima vn'altro li monti sopra; acciò si possa vedere come opera la briglia, si la giustezza dell'occhio, di quella con l'imboccatura, & le guardie anchora, & barbocciale: & per conclusione quel tanto, che fa di bisogno, le quali cose non potria il caualiere, ne vedere: ne essaminare bene, si come conuien ogni volta, che esso fusse sopra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni dì briglia, come al presente costumano molti, li quali mettono alcune briglie in bocca à caualline sanno la cagione. Et questo auuiene per essere inscienti dell'effetto, che opera la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano vna, ò due buone ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come vn caminare alla cieca. Alcuni forse potrian dire, che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno non lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; à quali rispondendo io dico, che pure necessario è, che di tante che li prouano s'abbattano qualche volta in alcuna, che alquanto li stia bene: & perciò è bene sapere le ragioni, atteso, che il più delle volte con tante varie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li ruina la bocca, & è poi più difficile il fare cosa buona, non andando il cauallo nelle mani di caualiere di maggior sapere, al quale sarà anchor più fatica l'imbrigliarlo, di quel, che prima li sarebbe stato. Però concludendo dico, che se li ponga briglia che le parti ricerchino, come diffusamente di sopra hò mostrato.

Et per-

Et perche io non vorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli passati hauessi detto ad vn modo, & in questo dicessi ad vn'altro, dunque per dichiarare meglio l'animo mio, dico hauer parlato in più capitoli, che è buona vna sorte di briglia & vn'altra, & ancho altre: le quali io non ho nominate, perche s'adoprino tutte: ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, & diffetti, & vna più dell'altra, & che essendo il caualiere in fatti, & vedendoli può ben conoscere più, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella briglia, & rimedio, che giudicherà buono. Perche non essendout io personalmente non posso ciò terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti; & non vedendo ancho li caualli non posso giudicare la natura loro. Perche à volere imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora à questo auertire, si come cosa molto necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corsieri come di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importantia grande, che è di conoscer bene, non solo le sorti de caualli, ma ancho le nature loro, volendo imbrigliare, con vere ragioni, mi fa dire, per raccordare al caualiero, che non è di laude alcuna il mutare ogni dì pensiero; ma operare il tutto con la prima, ouero seconda briglia; perche se più oltre si passasse saria segno, che quello che ciò facesse non sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si è in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia più piaceuole, che si può; essaminando bene con essa quanto fa dimestieri, per beneficio del cauallo, & poi vedutolo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura; la quale quando si trouerà, che habbia del dolce sarà d'aiuto molto, per conto della briglia, & pe'l contrario, quando sarà ostinata, disfauore, & tenendo della mediocrità men male. Però concludendo dico, che'l tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono del tatto in luogo d'occhio perche cosi facendosi, non si faria cosa, nè laudabile, nè ben fatta, nè meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, ò polledri, come vogliam dire. Cap. XXXIV.

OLtra modo mi spiace il leuare si tosto il caueccione al polledro, come addesso vsano molti; li quali sono il più delle volte, causa della ruina del cauallo: imperoche quello, ò sia di corda, ò di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo sorgere, tirarlo sotto, & accommodarlo della testa, & del collo, cosi per il dritto, come etiamdio nella volta, & li conserua la bocca, & il barboccio sano; che cauandoglielo non essendo ammaestrato, se li tormenta grandemente la gengiua; perche volendo insegnarli di maneggiare bisogna in vece di quello porli le false redine, & alle volte anchora valersi della briglia, le quali cose son di gran danno al cauallo; perche tormentandoseli come si fa la gengiua, & il barboccio, causasi, che queste parti si rompono, & vengono cal-

lose, come fanno ancho non rompendosi; & si consuma poi maggior fatica, & tempo ad insegnarli: ne si ammaestra ancho cosi bene; come si faria col caueccione: & prouandosi ciò si vederà l'effetto. Et non facendo come io dico, sarà poi necessario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie disperate, per la callosità fatta totalmente, & è si indormentata la gengiua, che alcuna volta non basta adoperare gli stampi dell'imboccature di mule, & questo facendosi fuor di proposito, oltre che si dannifica il cauallo, non s'acquista ancho alcun honore. Però à me pare, che non si debba mai ammaestrare cauallo giouane con false redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che vedendo li caualli essere diuenuti di bocca duri, & con altri difetti, si mettono à sforzare la natura loro, ò sia debole ò habbia altro, ponendoli briglie mulesche, con camarra, barbocciale à bottone, cose tutte insieme per caualli sfrenati, & spesso per più castigo, & ligamento il caueccione, che va fra le braccia. Io non dico già ciò per dir male di queste cose, ne men biasmarle anzi laudar le vsate però à suoi tempi, ma ben lo dico, perche non vorrei che fussero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine non occorrerà venire à tal bisogno, le quali solamente s'adoperaranno per correttione d'vn cauallo fatto. Et operando in contrario si faria, che quando il cauallo fusse di sei anni per la maggior parte conueria mutar la mano alle redine, volendolo tener sotto, acciò non andasse col mostaccio à terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & ciò occorre per non reggersi il caualiere con scientia: ma fare come hoggidì si vede da molti essere fatto vna gran parte delle cose alla cieca: perche non all'honore, ma alla particolar vtilità solo si pensa. Questi tali sono tanti ciechi, che si presumono perdere cedendo al vero, hauendo la persuasione del sapere in loro più forza, che ragione. Io credo pur ancho, che dopò il fatto conoscano il suo errore: ma tanta, & tale è la loro persuasione del sapere, che più tosto fan patire il cauallo, che mai vogliono, che si creda che da loro tutto ciò, che si puo' e nell'essercitio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate ragioni vsando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel cauallo non sia mai stato da altro, che da caretta. Egli è ben vero, che appo gli huomini, non di ciò periti, viene il suo intento ad effetto, ma presso gl'intelligenti sono tenuti per inscienti persuasiui; massimamente volendo eglino difendere con copia di menzogne il falso: per il che meritano appresso quelli, che nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni discepoli, ma appresso quelli, della vera, & buona intelligentia biasmo, & vergogna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con isperientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del continuo come si sà attaccate alla briglia, & all'arcione: onde perciò esse hanno si incallita, & dormentata la gengiua di queste, che il più delle volte è forza porle imboccatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata, nondimeno quando esse hanno alle volte paura, & che all'hora bisogna reggerle

per

per forza, non può eßere tanto gagliarda, che baßti, che contra'l ſuo volere non sforzano, tireſi pur quanto ſi puote, perche non la temono, ne dolore alcuno ſentono per la tanta calloſità fatta dal continuo portarle. Si che queßo è quello, ch'eſſe operano, la onde non mi sò mouere a laudare dette falſe redine per caualli giouani, ma ben le biaſmo, conchiudendo, che l caueccione niente li nuoce, anzi li gioua, non lo lęuando mai ſin tanto, che non ſarà molto ben accommodato del capo, & del collo. Et detto caueccione ſi ſuole portare al cauallo ſin'all'età d'anni quattro in cinque. Jo non dirò, che queßo caueccione ſia piu di corda, che di cuoio, o di ferro, perche mi rimetto a quello di che bauerà biſogno'l cauallo: il che non poſſo ſapere per l'aſſenza mia, ma eredo ben che il piu delle volte al corſiere, & friſone, ſarà piu a propoſito quel di ferro, che di corame, & corda, & a ginetti, & a Turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è ben, che ordinariamente s'incomincia a tutti li caualli con quel di corda; ma ſeguitando, s'addoppera poi quello di ferro, o di cuoio, ſecondo'l biſogno. Dicendo io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'vno aiuto grande anzi perfettiſſimo al caual giouane, perche fa piu forte la briglia, & aßetta'l cauallo, & lo ſorge, eccetto però a quello, c'hail collo riuerſo, perche non la può tollerare lunga, & queßa ponendoſi in opera vuole eſſere fiacca, & alta honeßamente d'occhio, cioè, che non ſia troppo baßa, ne troppo alta, ne etiandio troppo ardita, ne men trabocchi, della quale voglio, che aſſettato, che ſia ſi leui gran parte, ſecondo poi ricchiederà piu, & meno. Sarà buono anchora a certi tempi vna filza di pater noßri nel luogo del ſottogola, perche l'aiuta a ſorgere. La voce è etiandio buono aiuto, ma variata a tempi: la quale hor ſomeſſamente, & hor terribilmente vſar ſi debbe, che coſi ſi tenirà in timore, ne s'inuilirà, giouandoli ſimilmente alle volte il fiſchio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non ſi dia ſempre in vn luogo. Lo ſperone alle volte, le cui rotelline non pungano per alcun giorno, ſi dee addopperare per riſpetto, che diuenuto poi caual fatto ſentendolo potria in ſegno di non poter patirlo fare alcun ſtrano atto: ne ſi continui troppo nel farlo correre, ma di rado: facendo ancho ogni'opra, perche nel principio ſia domato, o ſtramacciato, come vogliam dire, da perſona prattica, patiente, & forte alla fattica, & che con deßrezza lo regga, perche non eſſendo'l polledro nel principio ben ammaeßrato, il piu delle volte, & quaſi ſempre ſi mette per l'ignorantia del ſtramacciatore a cattiuo ſentiero.

D'alcuni auuiſi neceſſari al caualiere.

Cap. XXXV.

HAuendo io ſin quì ragionato dell' imbrigliare li caualli, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa biſogno ſapere ancho conoſcere le nature, & qualità de caualli, maneggiarli bene, aggratiatamente, con la mano ſoaue, & piaceuole, a tempo, & con giuſtezza, & ßare in ſella forte, temperandoſi ſecondo l'occaſione,

ne, & tempi, si de batterli, come di farli carezze, o di tenerli solamente in timore, affaticandoli piu, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forze loro, & secondo quelle operare, ne mai temer di vitio, che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro che da colera si lasciano trasportare, & fanno quello, che'l douer non vuole, ne la ragion comporta. Ne tolga ancho essempio da quelli, che danno si aspra fattica a caualli, o sia per voler vincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto piu li danno tanto piu s'inuiliscono) o sia pure, perche li trouano corraggiosi, & d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li vengono a meno, per non saper si temperare come si conuiene. Et che sia il vero, vedasi, che hoggidì molti caualli non giongono all'età di sei anni (quale in loro è piu fiorita) senza difetto: percioche altri sono derrenati, o decaduti di forza, ouero arsi dentro: altri hanno rotti li piedi, ouero la bocca, o che non si possono reggere sù le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra, par che si scotino, & altre infirmità, le quali tutte volendo io narrare, n'empirei vn foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il piu delle volte dalla troppa fatica, che li viẽ data nella sua tenera età dal caualcatore: il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di piu anchora, ch'il cauallo piglia assai vitij, come d'innalborarsi di non si lasciar montare sopra, giocando di piedi, o tirando alla staffa, o mordendo, ouero co'l non volersi partir della compagnia de gli altri caualli, ouer amente, che si pone la testa fra le gambe tirando calci, & alle volte si getta a terra, o che si vuole arrappar al muro, per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda: perche vn cauallo fatto vitioso, & infermo da chi lo caualca oltre il danno, ch'esso ne riceue, il caualiere anchora scema assai dell'honore, & riputatione sua, il che è peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire a quelli, che di tal virtù si dilettano, a quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni, volendo essi, che le cose li riusciscano bene, & che le briglie ancho, di che scriuo, gli siano compiutamente profitteuoli.

Della natura delli caualli frisoni.
Cap. XXXVI.

PArendomi necessario, che'l buon caualiere sappia conoscere le nature de caualli, promisi di sopra volerne trattare, & però parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni, dico, che è poltrona, doppia, & vitiosa, & tanto piu quando si comporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essa si dee tenere è procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno volendone cauare buon profitto, & maggiormente quando si conoscerà, che vogliano fare delle sue; ma però auuertasi bene quello si fa, quando si battono lassi, & non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo: perche non si coccianonelle

batti-

battiture, & che di poltroni diuengano poltroniſſimi, però ſia il tutto ben conſiderato, facendoſi le coſe a tempo, & ſecondo è biſogno più, & meno, non li dando ſempre con la bacchetta in vn luogo, & facciaſi, che le rotelle di ſproni particolarmente ſiano pontute, valendoſi ancho dell' aiuto della voce terribile, quando però ſi conoſca d'animo maligno, atteſo, ch'oltre gl'altri aiuti queſto li gioua aſſai, perche, n'hanno gran timore, & ſappiaſi di più, che non tanto ſon degni eſſi d'alcuna ageuolezza, quando ſi caualcano, ma ancho nell'imbrigliargli, perche credono eſſere ciò fatto per tema, che ſi habbi della loro malignitade, la quale ſe non ſi tiene ſoffocata, creſce ogni dì più, & tanto alle volte, che non gioua caſtigo, ne meno briglia ben poſta, a farli far coſa buona. Però concludendo dico, che ogni volta, che ſi habbia ſimili caualli, ſi apra ben gli occhi, & ſi procuri con diligentia ſaper conoſcere, i ſuoi meriti, & ſecondo quelli procedere con eſſi, sì nel caualcarli, come nell'imbrigliargli, perche vſandoli qualche piaceuolezza, eßendone indegni, potrebbe facilmente ſuccedere di diſcontentezza a chi gliela vſaſſe.

Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreſchi. Cap. XXXVII.

SAper ſi dee che la natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreſchi (per la maggior parte) non fa biſogno ne battiture ne minaccie anchora, ma ſi ben le piaceuolezze, perche eſſend'eſſi di natura corraggioſi, & timidi delle botte, percuotendoli ſi metterebbero facilmente in fuga. Queſti caualli ſono contrarij a quelli dell'antecedente capitolo, perche l'animo gli accreſce la forza, hauendo in ſe vgualmente tutti gli altri caualli di gentil animo queſta buona parte.

Della natura delli caualli Sardi. Cap. XXXVIII.

LA natura delli caualli Sardi, non fa meſtieri ſollecitar con troppe battiture, ma vſar ſeco gran diſcrettione, & temperamento. Et la cauſa, perche pare a noi, che ſiano fuocoſi, auuiene principalmente, che ſono predominati da humor ſanguineo, & colerico, & eſſercitati al correre aſſai nel ſuo paeſe (per quanto ho inteſo) però volendoſi ſi rimettono facilmente, co'l non eßere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l'ordinario ſia oſſeruato, che a caualli di gentil animo non ſi dia botte.

Della natura delli caualli del Regno di Napoli. Cap. XXXIX.

DEi caualli del Regno di Napoli vorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi sò risoluer intieramente di parlarne; la causa è, che hoggidì mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano hauere pe'l passato: ma tali come sono quasi per l'ordinario non si debbono sollecitare in batterli, saiuo, che qualche volta, per far saggio sì del valor suo come per auiuargli più del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auuertire di non li dar ne fianchi, come fan molti, che si tengono a cauallo co' calcagni, perche ciò sarebbe caggione, che non si leuariano cosi in alto, ma guizzarebbero auanti, & s'affiacheriano; però la speronata sia nella pancia vicino alle cinghie, non frequentando molto il batterli co' speroni, ma aiutarli alcuna volta con la polpa della gamba, perche si leuaranno più in alto di quel che faerbbero sentendosi pungere. L'aiuto del fischio della bachetta è bonissimo; & ancho alcuna volta il batterli non essa da i lati, & la voce parimente è giouenole, perche l'inanima, non però si usi in caual ammaestrato, perche non laūdo lo strepito della voce in esso. Dee auuertire anchora il caualiere, quando fa saltare il cauallo, che se ben sono pochi li salti; purche siano buoni, s'ha da contentare, anzi questo modo s'ha da osseruare, acciò si conserui sano, ne pigli vitio alcuno, & cosi facendo se li dà ogni dì piu luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza'l mezzo della forza, ma si bene con la piacenolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico: però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciò non si pongono in fuga, o farsi ardenti, che cosi operando non si trarrebbe da loro cosa buona. Auuertisca si ancho, che alcuni caualli danno speranza di far nel principio gran cose, ma perseuerando poi operano tutto in contrario, & fanno piu tosto cose da vitiosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però bassi molto bene auuertir, & ben considerare, che la forza, & animo loro comporti quanto si vorrebbe facessero, perche alle volte non si pensasse di farli buoni è saltatori, & diuenissero poltroni, & vitiosi. Raccordand'io di più al caualiere di stare fermo in sella, perche volendo fare alle volte saltare il cauallo, esso non saltasse a basso. Et parendomi cosa molto necessaria il saper star forte a cauallo ne dirò più auanti alcuni pareri sopra ciò, nel capitolo duodecimo de lo secondo trattato dicendo parimente sopra quello, che bassi ad osseruare per lo strepito della voce nel capitolo decimo del medesimo trattato.

Della natura del cauallo di Spagna. Cap. XL.

IL cauallo di Spagna è di tal natura che bisogna che il caualliero osserui le minaccie piu tosto, che le battiture, perche ella è tale, che lo fa essere sincero, & di buon animo, lequali cose hauendo'l cauallo in se non merita botte.

D'alcuni ricordi necessari al caualiere. Cap. XLI.

HAuendo io detto di sopra, ch'l buon caualiere è necessario hauere auuertenza oue son nati i caualli; hora mi par di dire ancho, che bisogna mirare di che pelo sono, per conoscere ben la natura loro, & similmente come sono segnati si de balciano, come di facciuto, mosche rosse, nere, o bianche, pelli bigi per la vita, & simile cose mirando ben al tutto, acciò si sappia il modo, che si dee osseruare con le nature loro; perche quando'l cauallo ha vno humore, che supera gli altri tre, sia poi melanconico, o flemmatico, ouero sanguineo, o colerico, fa bisogno procedere con il cauallo secondo, i meriti di quello humore è ne per cosa alcuna altrimenti, perche si faria errore, si come si farebbe ogni volta, che si sollicitasse di batter il cauallo quando superasse in lui il colerico. Alcuni caualieri a ciò non mirano, pensando, che dipenda ogni cosa dal cauallo, non auuertendo alla mala temperatura d'esso. Et lo dico al caualiero, che quando li capitano caualli mal composti che bisogna, che lui, co'l suo buon procedere, & gouerno l'auti. L'hauere io conosciuto questo essere cosa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queste pocche parole, perche seruano di vn poco di lume, & raccordo a caualieri; acciochè quãdo tratteranno con differenti nature, & qualità de caualli si auuedano, che nõ tutti debbon si trattar ad vn modo medesimo, ma differentemente, secondo ricercano le nature, & complessioni loro, & tempi, si con botte, come senza. Et perche si sappia il modo d'ammaestrarli, & che si habbia temperamento in conseruarli sani, dico, che non tanto fa bisogno sapere il modo, & maniera, che conuiene osseruare con li caualli, ma ancho hauer giuditio di conoscere il tempo conueneuole di porlo in opera. Perche auuiene a molti boggidì, che sono dotti, ma non sapendo la loro scientia accommodare a tempo, & luogo, vagliono si poco, che più assai vale vn altro con vn buon naturale, col quale spesse volte gli altri fa parer goffi, & ignoranti; perche non basta hauer solo la vera intelligentia, ma bisogna ancho saper la secondo li tempi porre in opera, e non volere essere come quelli, che per non saper dire, perdono le sue ragioni.

Vniuersale auuertimento al caualiere di tutti i caualli.
Cap. XLII.

L'Eßer le cõpleßioni, & nature de caualli differenti è cauſa, che biſogna differentemente vſare a tempo i modi, a tali nature conueneuoli. Et ſi come la buona natura c'hanno i caualli di Spagna aiuta aſſai a quei difetti, che in eſſi ſono, ſino ancho nel porli la briglia; il medeſmo dico auuenire a gli altri di natura a quelli ſimili, & per tal cauſa la maggior parte di quelli di Spagna s'accommodano con tutte le briglie, coſa, che non auuiene, ſe non rare volte a caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma, & di Lombardia, & ancho del noſtro paeſe, che biſogna far quello, che le qualità, & parti loro ricercano: ſi come habbiam diffuſamente parlato. Et perche sò, che potranno capitare caualli nelle mani, co' quali volendoſi oßeruare coſi alla prima, il modo noſtro nel maneggiarli ſi moſtrarebbero vani, & ſconcertati, sì della teſta, come del collo, auuenendo queſto per eſſere ſtati caualcati, & ammaeſtrati male, & non ſecondo il noſtro modo, dico in quel caſo, che non fa biſogno coſi all'hora porli briglia, che cercano le qualità loro, perche biſogna prima ridurli in buon ſtato, & pacifico con briglia piaceuole, ſi come è il canone, & dappoi al ſuo tempo adoperare quella, che ſe li richiederà. Et ciò per iſperientia ſi vede eßere ben fatto, oſſeruandoſi il medeſimo con tutti li caualli nella loro giouentù, quando ſon caualcati come ſi dee; & tal modo ſi oſſerua particolarmente con li caualli Turchi, Barbari, Moreſchi, & Sardi, vſando verſo loro di più ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corriſponda la forza all'animo ſuo, tãto maggiormente vſarla ſi dee, perthe operãdoſi altramente ſi farebbe non poco errore. Con li caualli Tedeſchi, detti friſoni: dico, che fa di biſogno al caualiere mettere del buono a mano, sì nello imbrigliargli, come nel caualcarli. Et ben ſi può gloriare il caualiere, d'hauere fatto aßai quando un tal cauallo hauerà ridotto in buon termine, perche oltre, che ſono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni: ſono etiandio viliſſimi, & hãno le fattezze dinanzi non buone: le quali coſe peggiorano le parti buone, che ſi trouaſſero in eſſi, non eſſendo in altro buona la forza, che in lor è poſta, che per quello, in che ſe ne ſeruono gli huomini in quei paeſi; che è di tirare carro, di portar ſacco, & di arare; ſi come noi ſi ſeruemo di buoi, & di ſomieri. Talche laſciando eſſi di porli ſotto caualcatore, & ſeruẽdoſene in altro ſono cauſa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cõ li caualli di Frãza, per eßere eſſi di natura quaſi ſimile a quella del Tedeſco, ſi adoperarà vgualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli è vero quel, che mi vien detto che ſono di teſta aſciutta, di collo ſcarno, & ben fondati, & di honeſto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, a guiſa, che ſi fa in altre Prouincie: ſi vſerà briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuole, però concludendo dico, che quanto più ſi procede con piaceuolezza co'l caualo ſincero, & di gentil'animo, che tanto maggiormente non ſolo s'innanima, ma

ancho

anchogli cresce la forza, di maniera, che più tosto vuol mancare sotto l'huomo che far segno veruno di viltà, ne mai mostrarsi di volere mancare in conto alcuno, fin c'ha fiato. Come più volte se ne veduto l'essempio ne' caualli di Spagna l'animo de i quali più l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n' habbian molta, & pe'l contrario se si vserà piaceuolezza con li vili, & poltroni credendo essi, che ciò si faccia per tema di loro, diuengono più vitiosi & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si farà le cose, c'habbiano bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni auuiene, ma si accertarà alla prima, o alla sceonda volta. Auanti, che a questo trattato io ponga fine, acciochè alcuno non prenda ammiratione, voglio dire, che se ho tacciuto alcune altre cose sopra lequali hauerei potuto diffusamente parlarne, ciò è stato perche volendo ragionare di quello, che di lor sento, sarei stato sforzato a dar suspitione, che io credessi in contrario di quelli, che se ne seruono per buone. Et questo non è l'intentione, nè animo mio di fare, ma si piu tosto di compiacere ad ogn'vno; & massimamente potendo far di manco come posso: perche conosco, che tutti quelli caualieri, che mi prestaranno fede, non lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è tacciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & sarà loro necessario, quando vogliano imbrigliar caualli, ad ogni volta però, che sia basteuole l'aiuto d'essi.

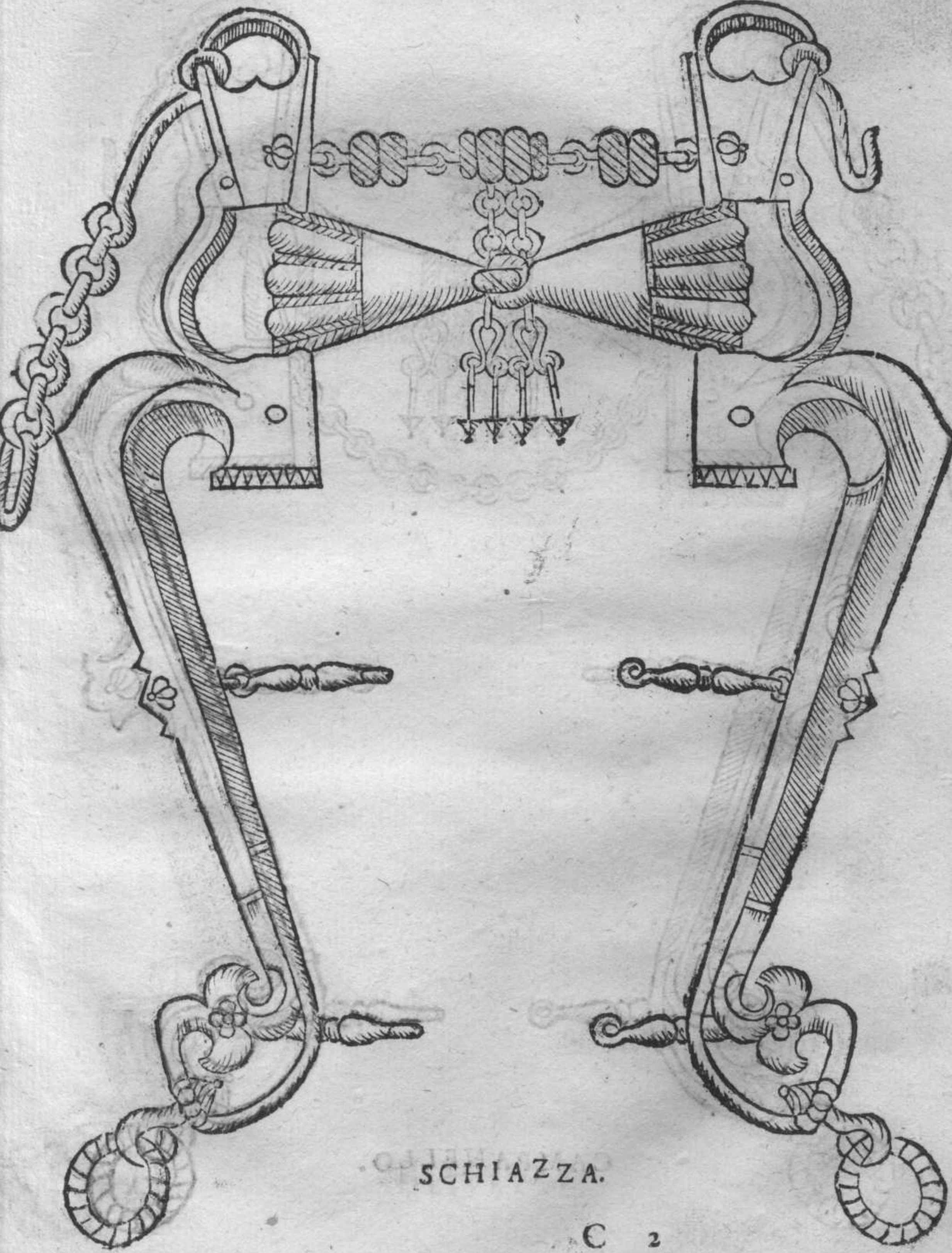
Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'ella sarà fiacca, o ardita, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con vna de proua. Cap. XLIII.

TRouadomi hauer promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho voluto restare d'attendere in questo Capitolo, che è fine di questa prima parte del Trattato, la promessa fatta, vedendo io essere cosa di molta importantia saprsi il vero, & non del modo, che molti hoggidì credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tal'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, diuengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarato; acciochè alle volte, non fusse dal caualiere fatto errore, in tanto, che pigliasse vna cosa per vn'altra: come che essendo vna briglia ardita di guardia, la giudicasse alta d'occhio; ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardita, o che essendo bassa tenesse le guardie per fiacche: oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio: si come hora d'alcuni vien fatto, per non saper quello, che glielo rompe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la vera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, che vna delle suddette misure è quella parte, che riposa sù la gengiua, l'altra doue il barboc-

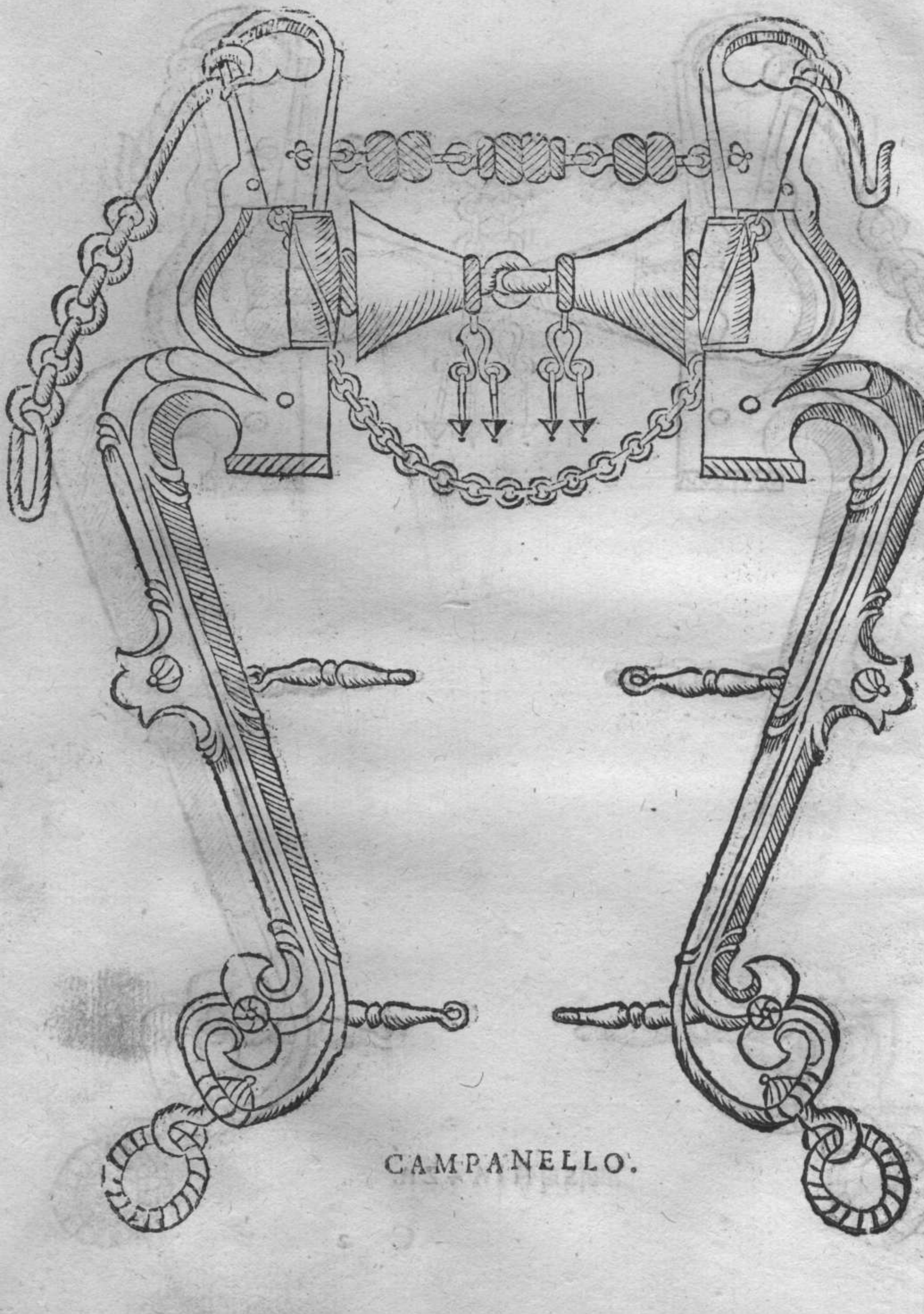
bocciale s'afferma, affermisi poi doue si voglia: delquale si può rompere la misura in vna medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, di questa maniera, che volendolo alzare si tolga vna spolletina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra, & vedendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, acciò più basso cada, ouer a mente in vece di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo dentro: potendosi il simile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si può fare doue esso riposa quella piu bassa, o piu alta quanto si vuole. Di piu ancho auuertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; o per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, o molle, ouero, che montasse esso in sù nel raccogliere la briglia; però conchiudo, che ad ogni volta, che egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna a quelle cose che l'impedisce ritrouarla. Quando poi è leuata la misura a quella parte, che riposa sù la gengiua, è quando la briglia ha imboccatura, che opera come fa la falsa montada dalla mezza (mancante però di sopra) & intiera fregna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare sù la gengiua, non vi riposa all'hora, & tanto più si slontana quanto è più dal canaliere raccolta la briglia; & perciò viene a perdere la sue ragioni della misura, facendosene padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada o altro. Et quando le due misure dell occhio ad vn tratto sono rotte, egli è da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, laquale quando si volesse abbassar d'occhio si può co'l fiaccarla, & similmente con ardirla alzare. Anuertendo ancho, che certe montade fan parere ad alcuni la briglia piu ardita, non lasciando esse trabboccare, si come senza farebbe; operando similmente la catenella, o cordella, che cinge le gengiue, & parimente anchora la briglia, che senza la testiera stà in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò piu oltre, saluo, che dico hora, che il canaliere potrà per mezzo di questi auuisi alzare, & abbassare d'occhio a suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa a farne vna nuoua. Hora, che habbiam dato fine alla giustezza de l'occhio, intendo di dire dell'ardita, & fiacca guardia, la quale quando si vederà, che tiri di sotto assai in fuori all'hora sarà ardita; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, vengono di sotto ad essere piu vicine, che si saranno esse operano in contrario; auuertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secondo dito della mano, chiamato da Latini index, in disegno è mostrato, nella briglia detta mezza fregna. Et questo con ogni chiarezza ho mostrato, perche non verrei, che s'osseruasse il modo d'alcuni d hoggidì, che così in fuori, come in dentro dal mezzo a basso le piegano, o siano poi per tema di non romperle, o pe'l poco lor sapere; a quali dico, che pensando essere in quel luogo la vera giustezza s'ingannano, & se ben alquanto iui fusse opera poco: oltre, ch' egli è

brutto

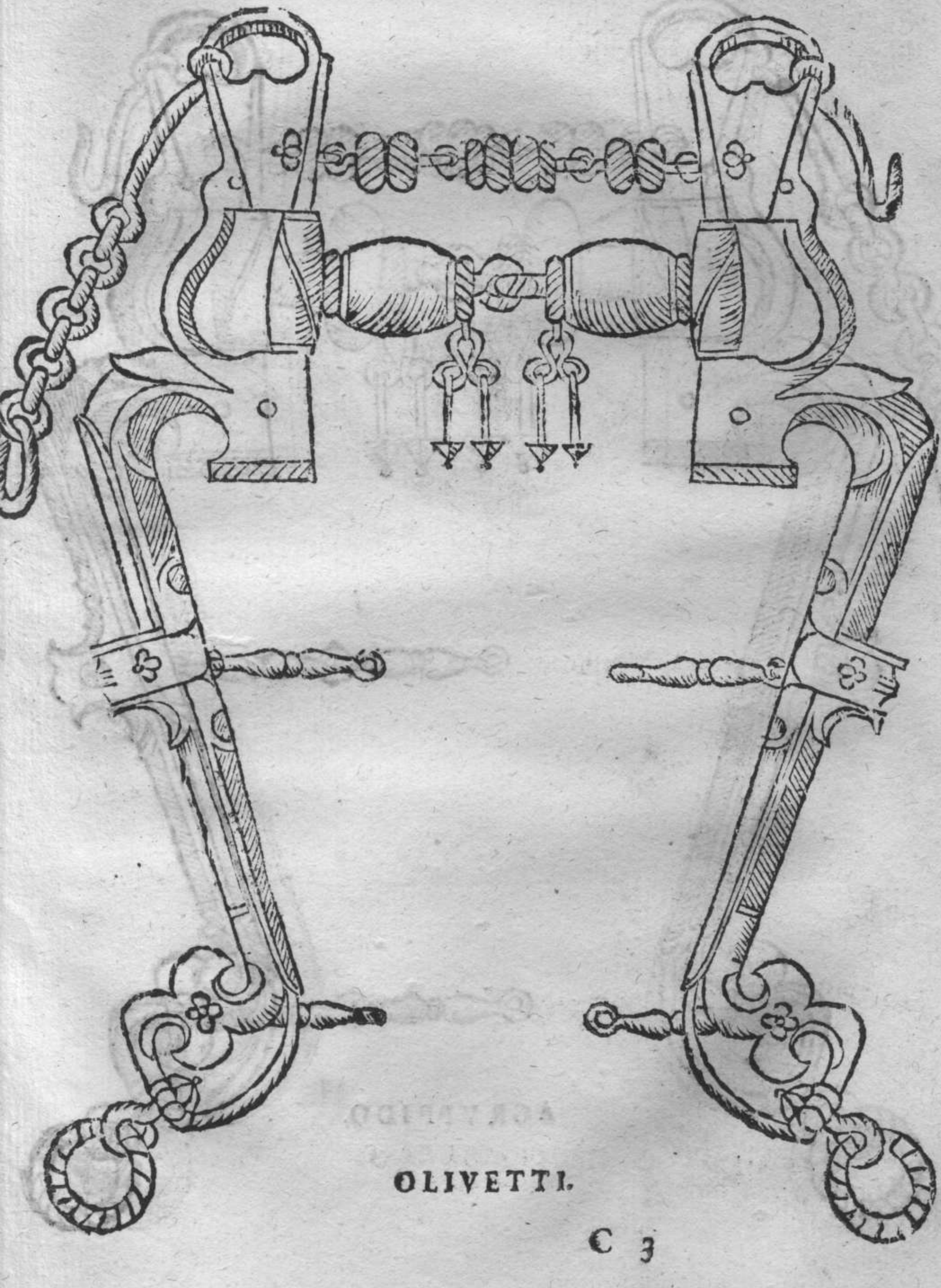
brutto vedere vna guardia in tal modo piegata, la cui giustezza tirata pel diritto si vede, come li disegni mostrano, ne' quali v'è anco vna mano, che s'spende vna briglia chiamata fiasco, che dimostra la giustezza della larghezza ordinaria delle briglie. Parimente essi disegni mostraranno la varietà di barbocciali, la maggior parte de' quali si saprà, che sono li tondi: & li quadri si troueranno nella stroppa doppia di prese, & nelle due filze di pater nostri; & nel chiappone à' garbino quello à bottone: & quello afregna nella briglia carriollo uominata. Le stanghette, che si pongono ne gl'occhi della guardia saranno nella falsa stroppa la scauezza, & l'intiera nel chiappone da due prese con rotella. La cordella poi, che cinge le gengiue nel peretto, & catenella, che il medesimo opera, nel campanello. Il barboccialetto, che và nelle scartade, nel carriolo, & nella stroppa, le catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non vorrei, che tal'hor d'alcuno fosse credato, che le sudette cose si adoperassero più in quella sorte di briglie, oue ella sono, che in vn'altra, però mi è parso di dire, che ciò è stato solamente fatto da me per mostrare in disegno quel più, che si è potuto, & che fà in effetto bisogno; acciò che ogn'huomo, ch'è di questo essercitio di caualleria si dilettarà, possa intendere ben l'animo mio, & di me resti ancora contento, & sodisfatto. A i quali, perche desidero far cosa grata, & maggior di questa potendo: hò deliberato fare appresso l'altre briglie in vltimo d'esse vna chiamata da proua, la quale per giudicio è degna di tal nome; imperoche non si lascia d'operare pe'l suo mezo con imboccatura, & piaceuole, & forte quanto si vede. Et bisognando la briglia aperta, ò chiusa con essa si può fare, & da vna, & da due, & da tre prese, & con montada, & falsa montada, & con l'imboccatura ancora del ginetto, potendosi similmente fare li barbocciali di lei del modo, che si disia, ò lunghi, ò corti, ò tondi, ò quadri, ò à fregna, ò à bottone; & etiamdio quella alzare, & abbassare d'occhio, con quale imboccatura si voglia, & parimente ardire, fiaccare, scortare, & allungare le guardie quanto bisogna. Et perche mi pare, ch'ella sia degna di merito, per l'vtilitade, che se ne trahe, però essorto ogn'huomo, che questa virtù vorrà intieramente essercitare, ad hauerne vna presso di se, con tutte quelle imboccature, che à lui parerà, & piacerà; dicendogli anco co'l por quì fine al Capitolo, & prtma parte, che quanto più esso n'hauerà tanto maggiormente potrò considerare ciò, che sia disposto hauerà nell'animo suo.



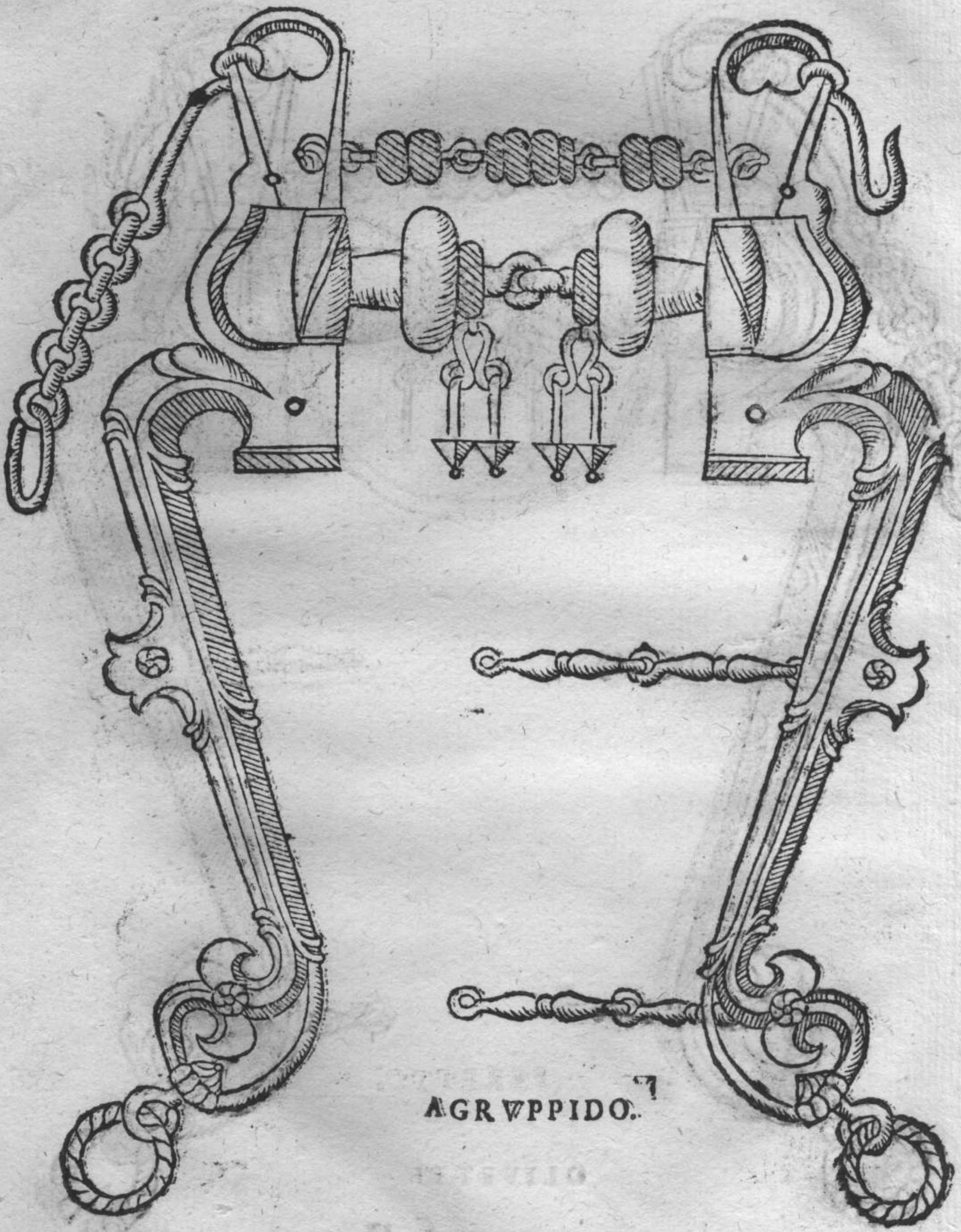
SCHIAZZA.



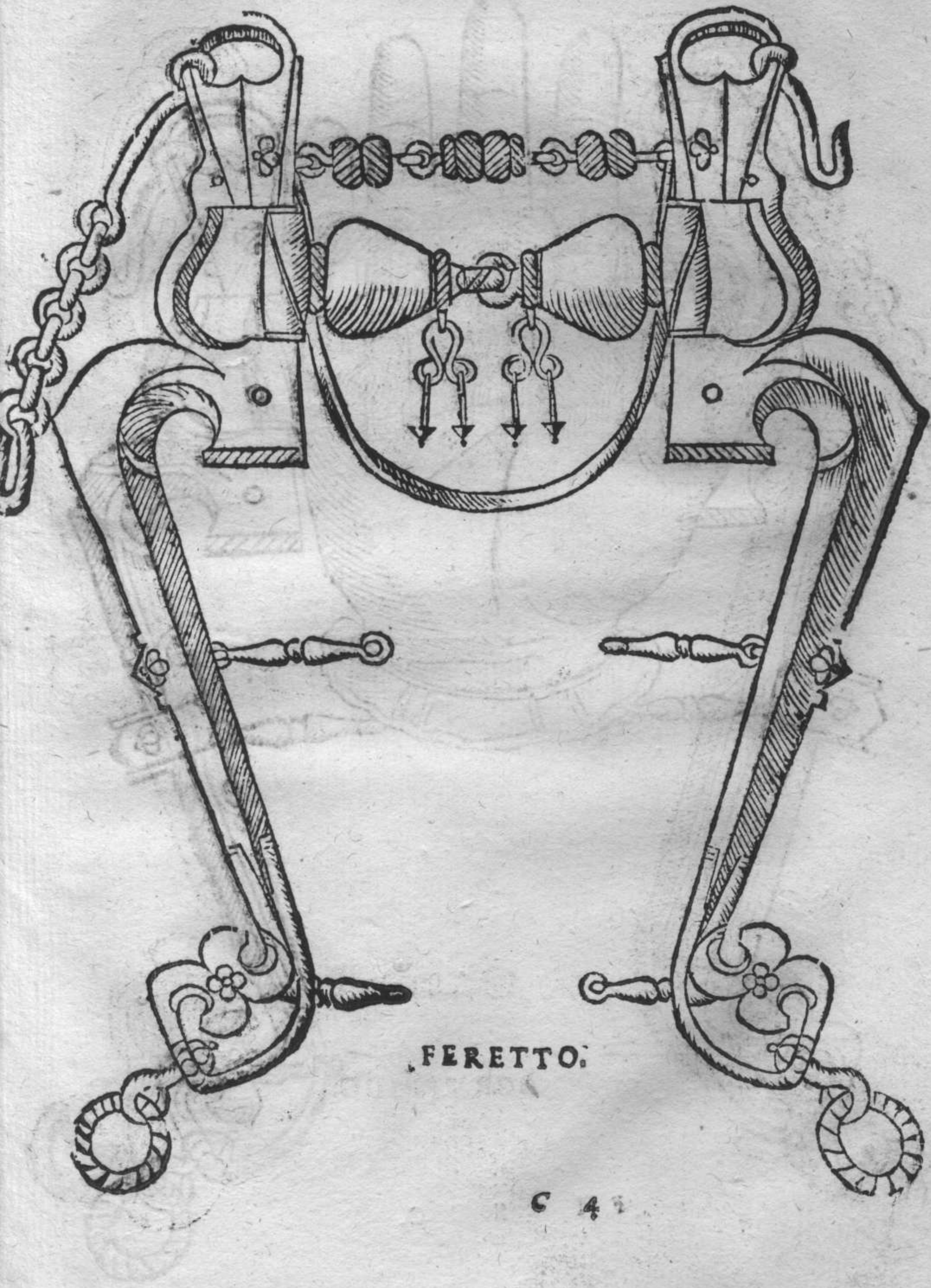
CAMPANELLO.



OLIVETTI.

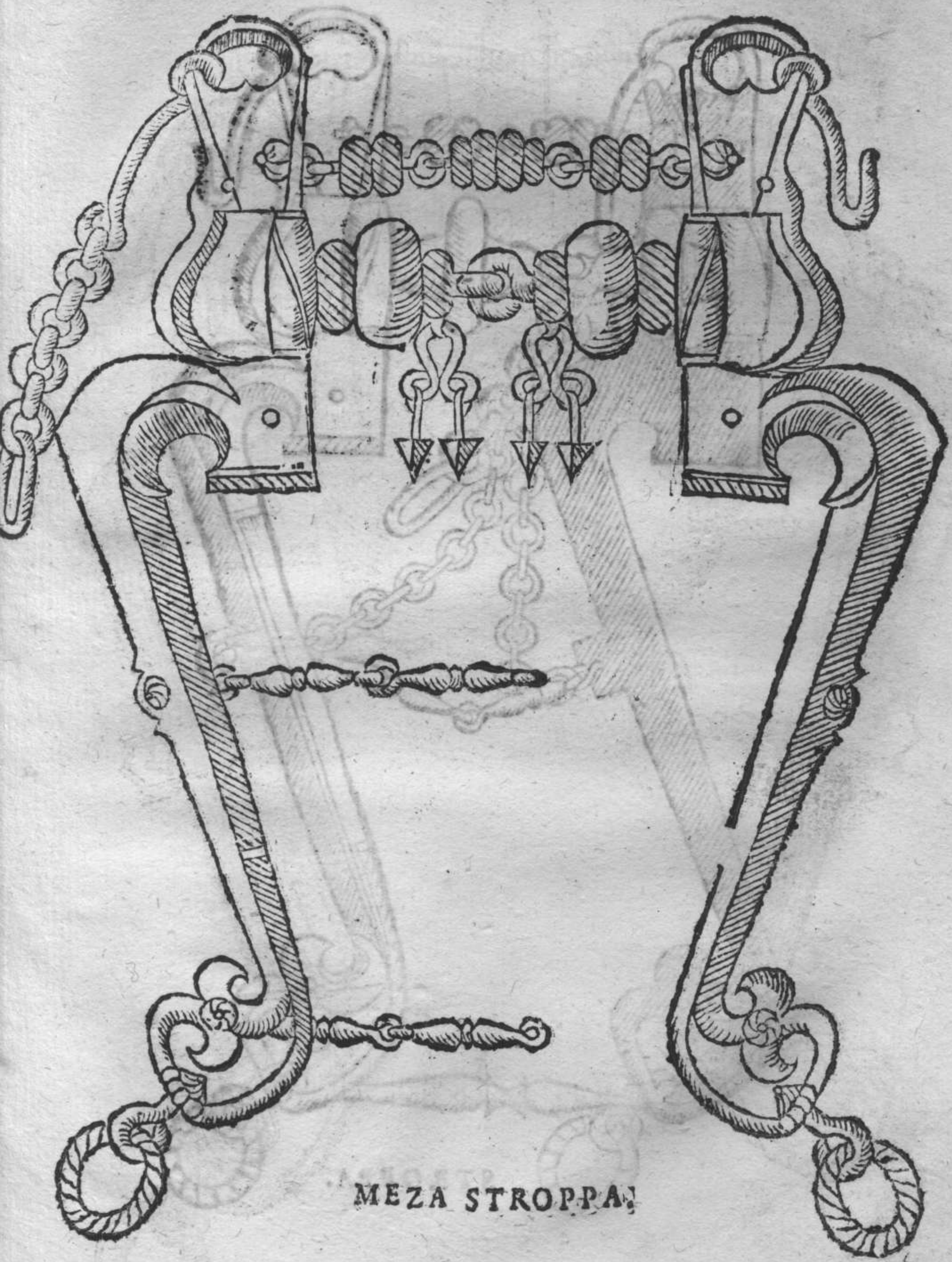


AGRVPPIDO.

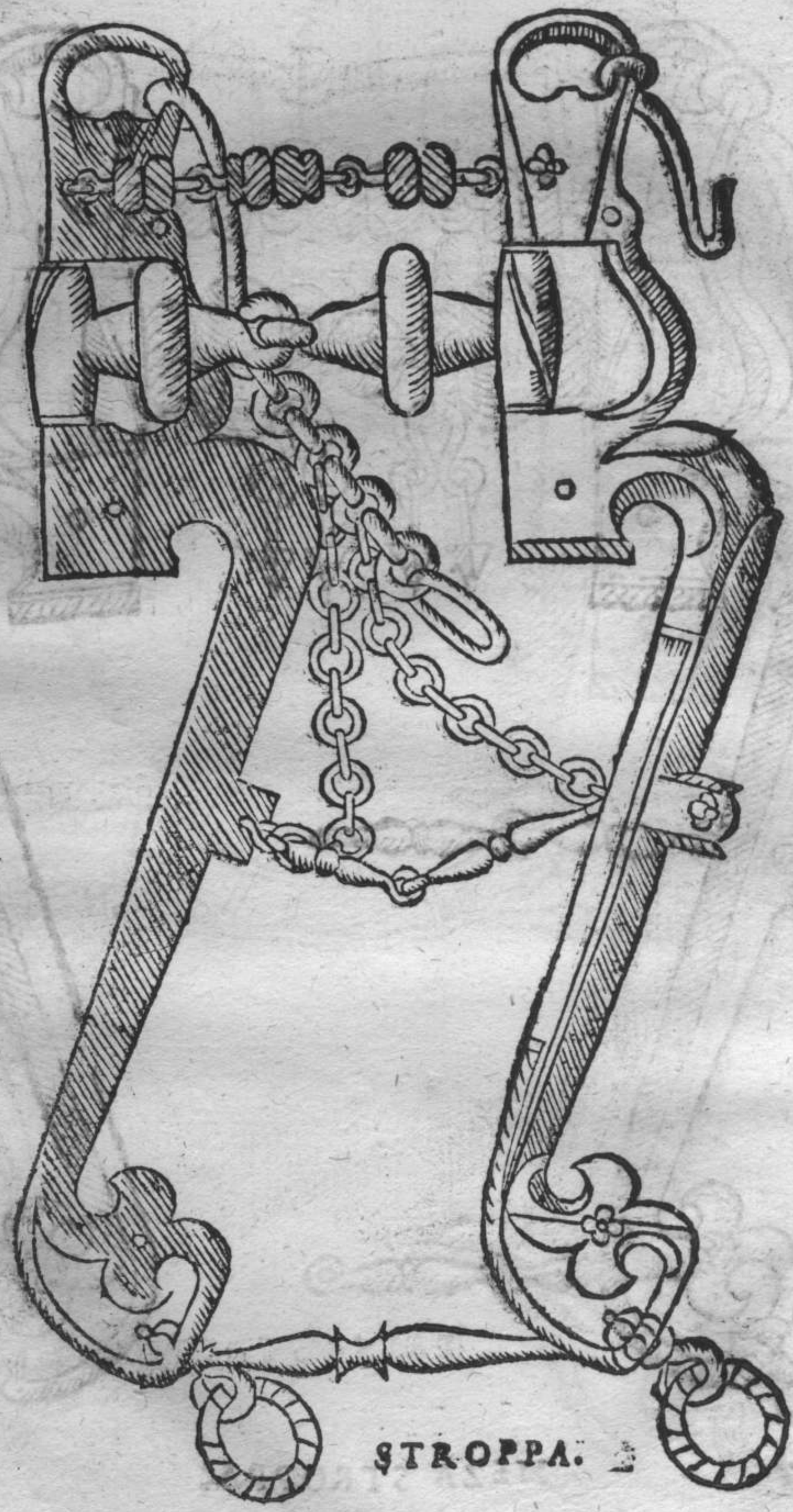


FERETTO.

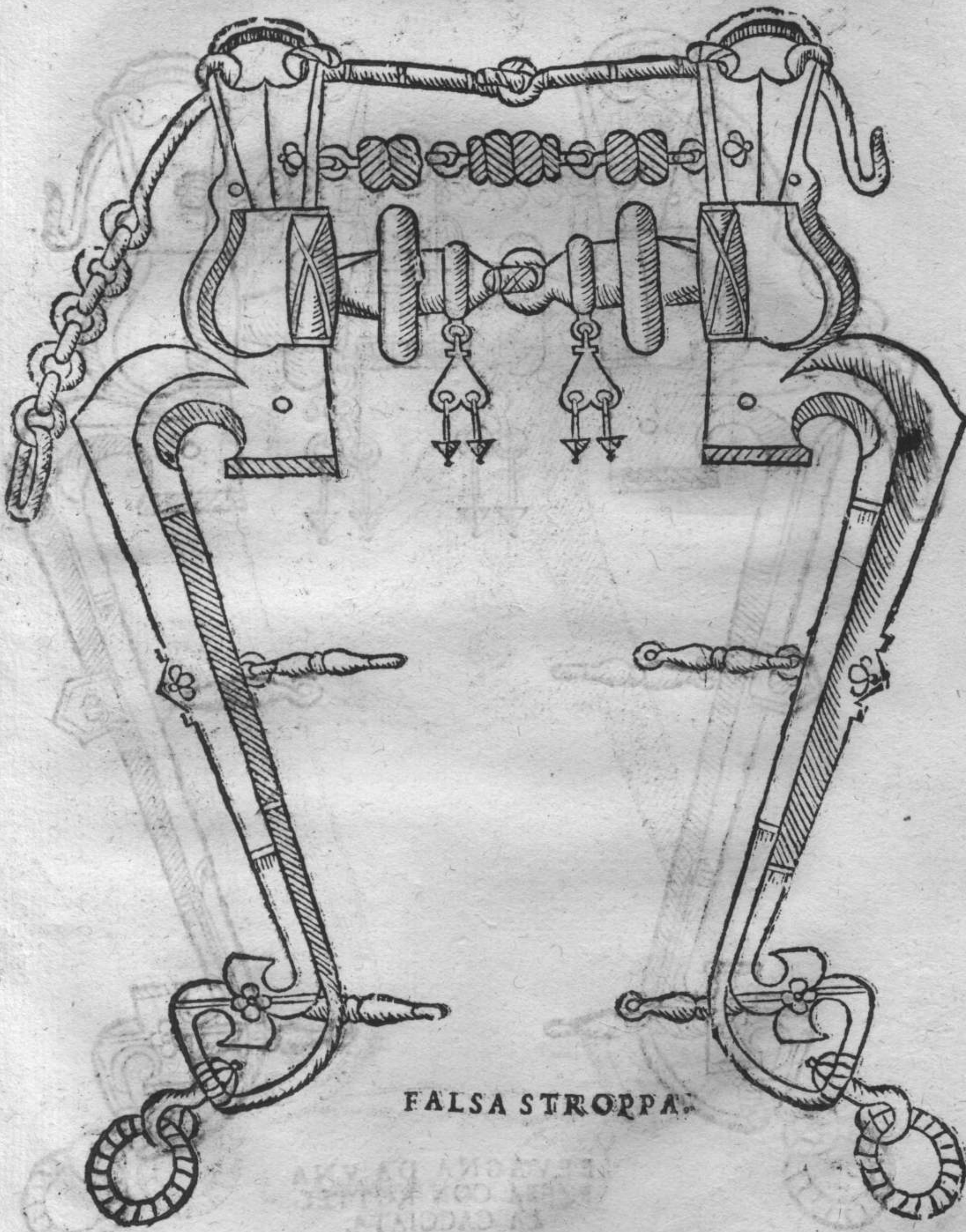
FIASCO.



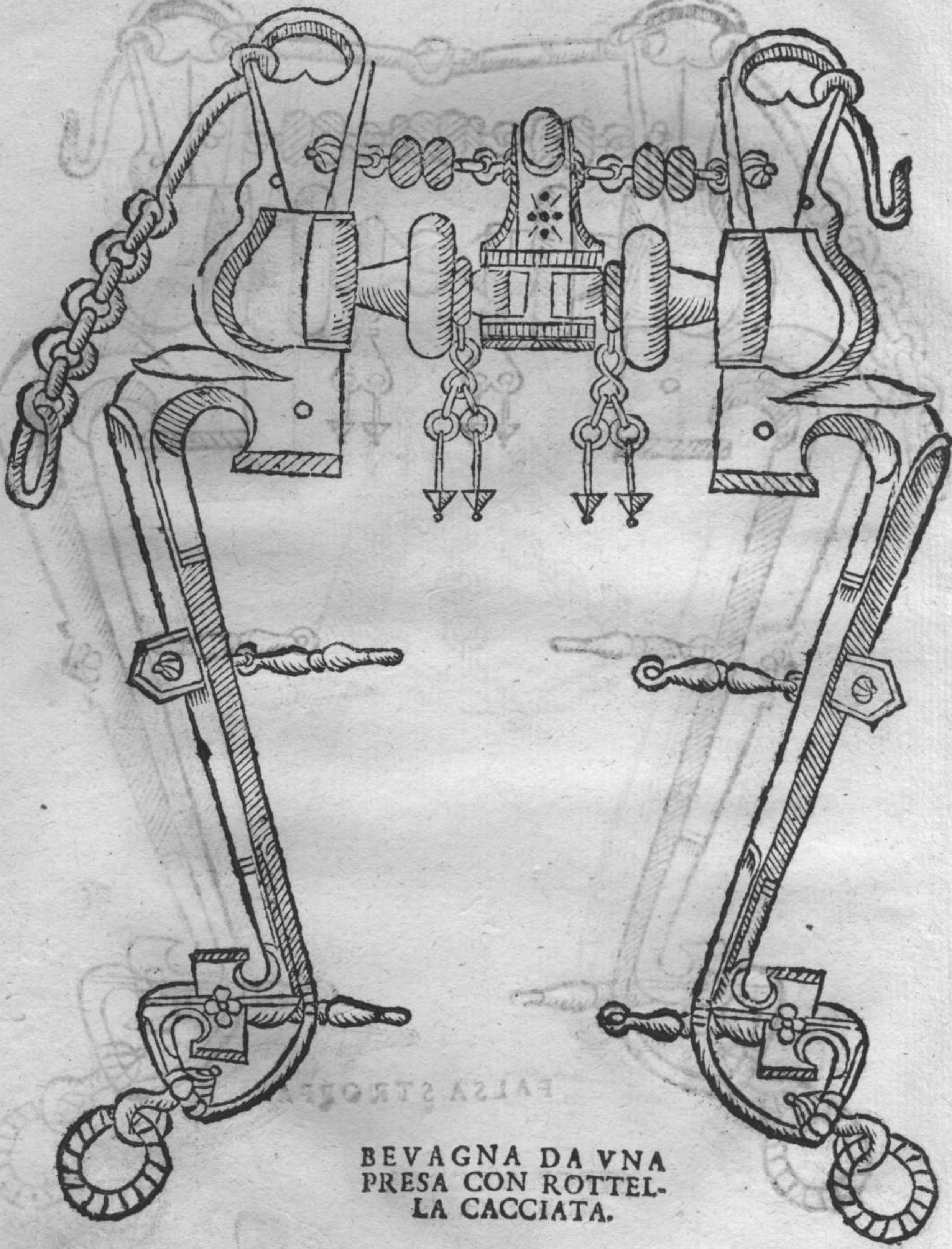
MEZA STROPPA.



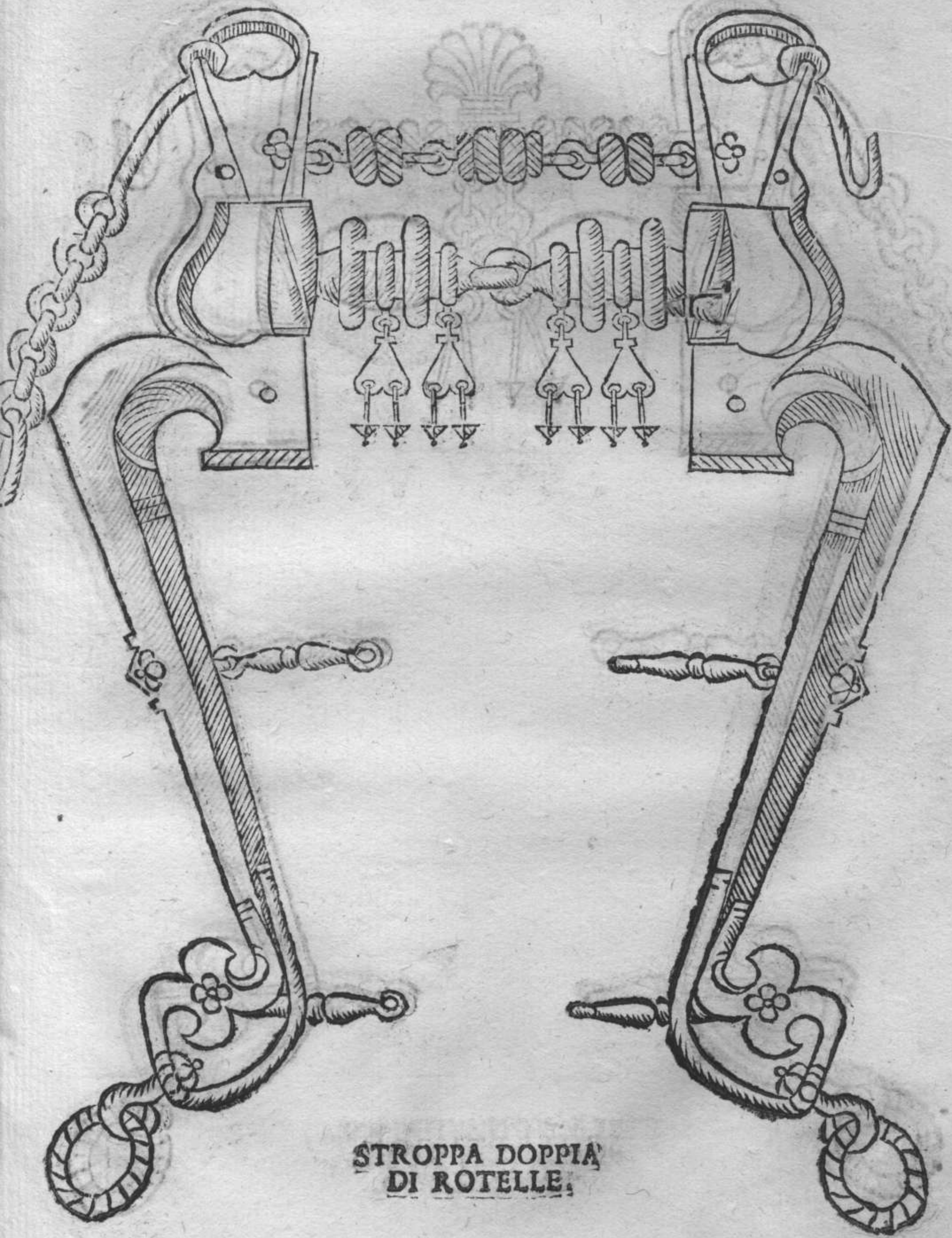
STROPPA.



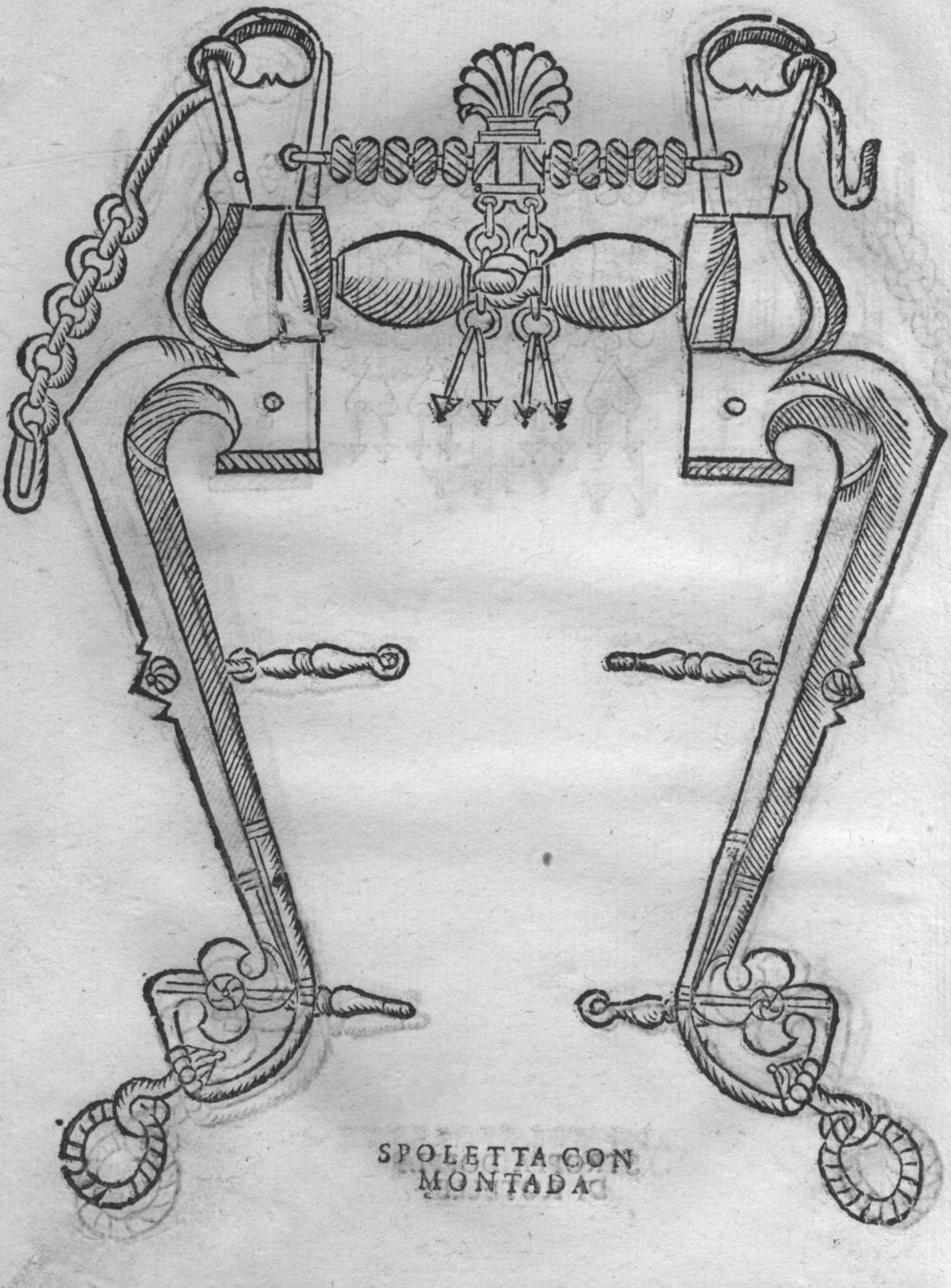
FALSA STROPPA.



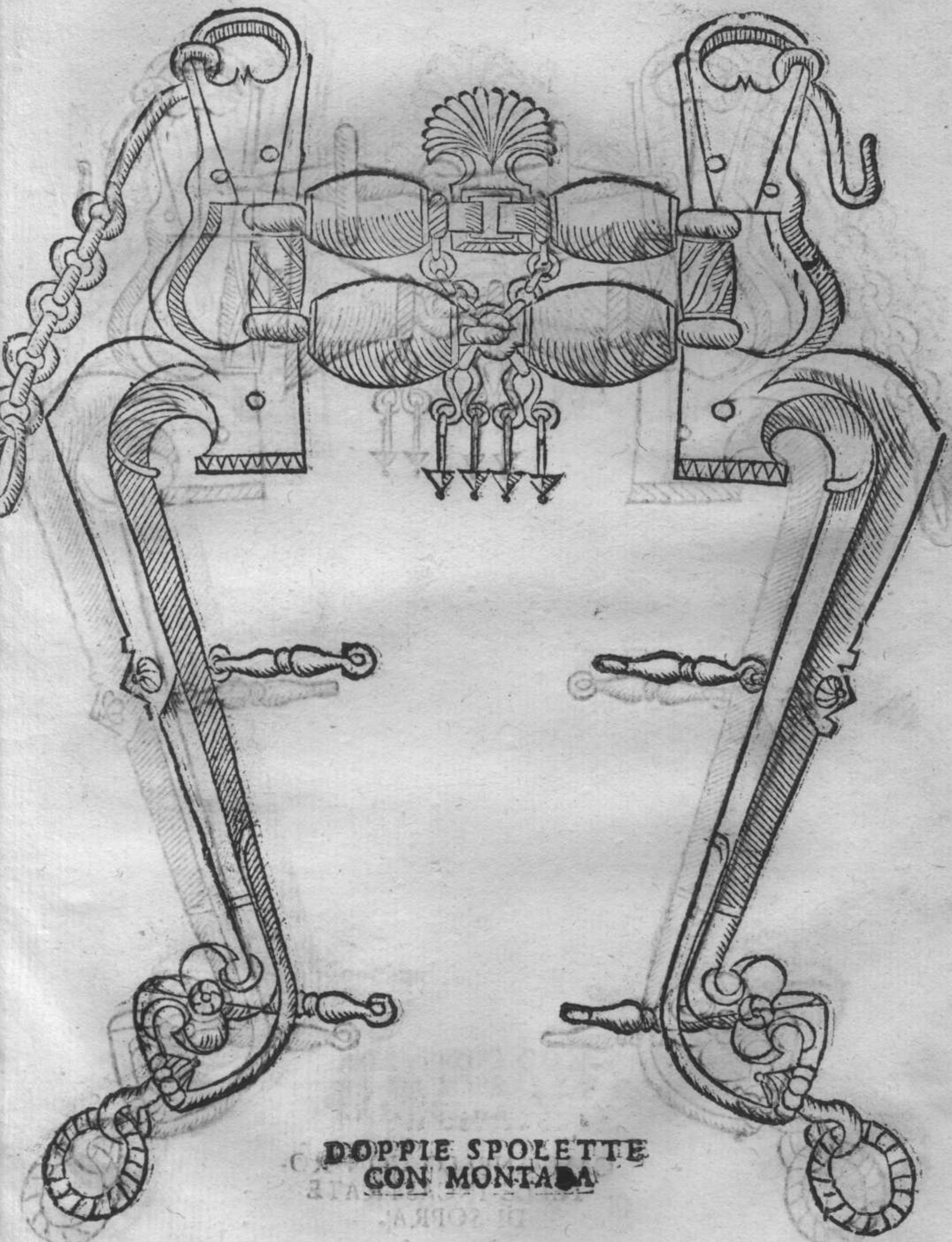
BEVAGNA DA VNA
PRESA CON ROTTEL-
LA CACCIATA.



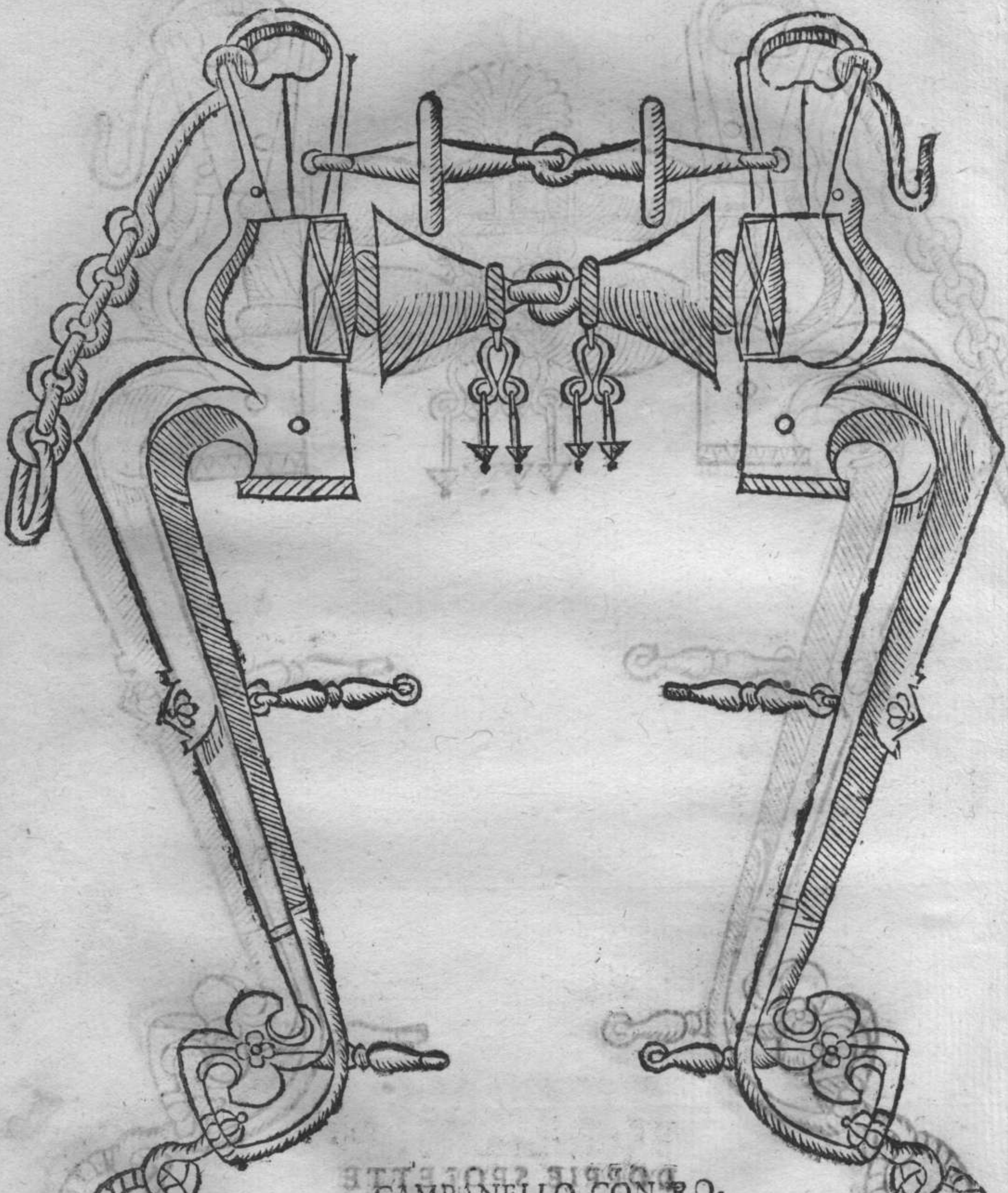
STROPPA DOPPIA
DI ROTELLE.



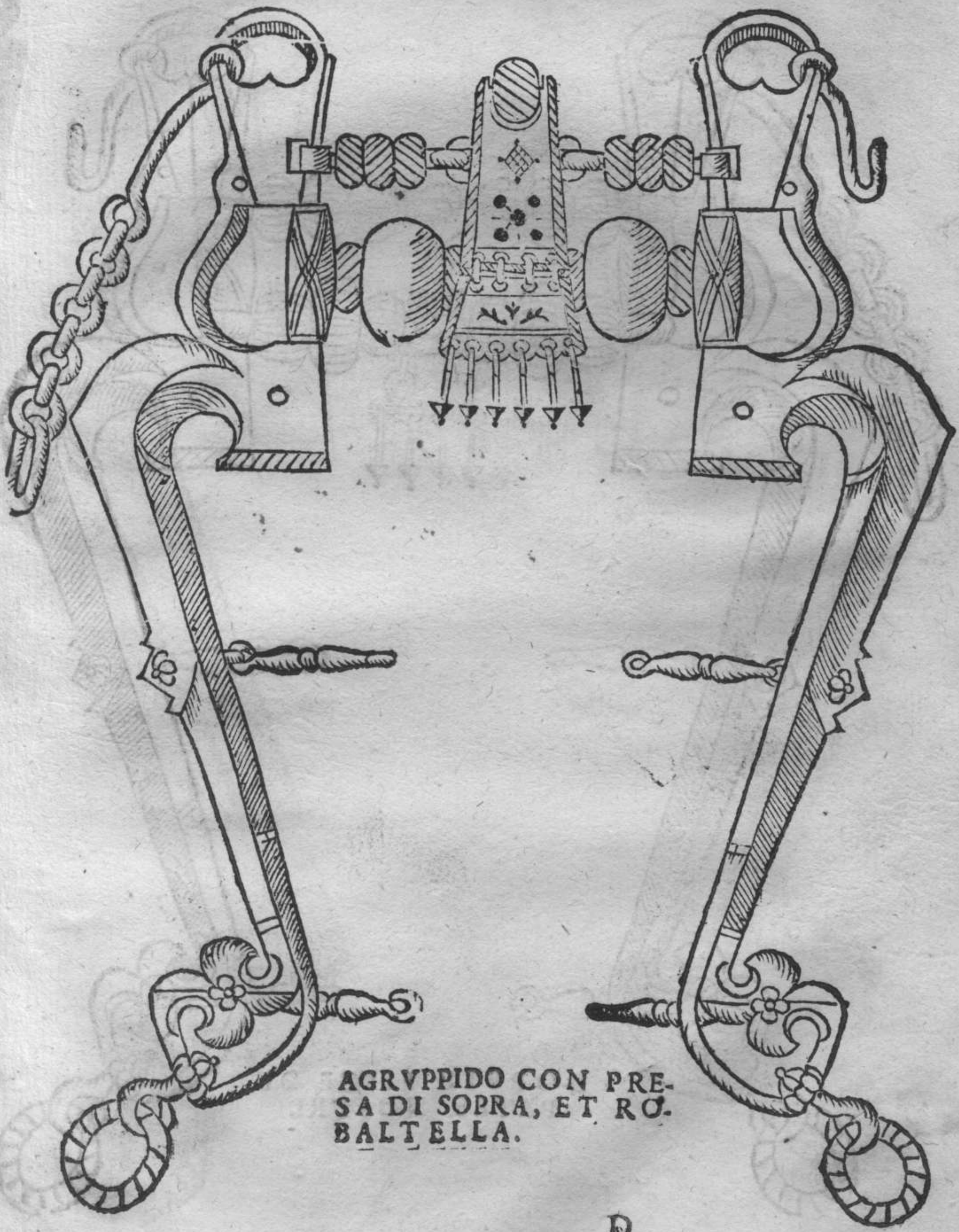
SPOLETTA CON
MONTADA



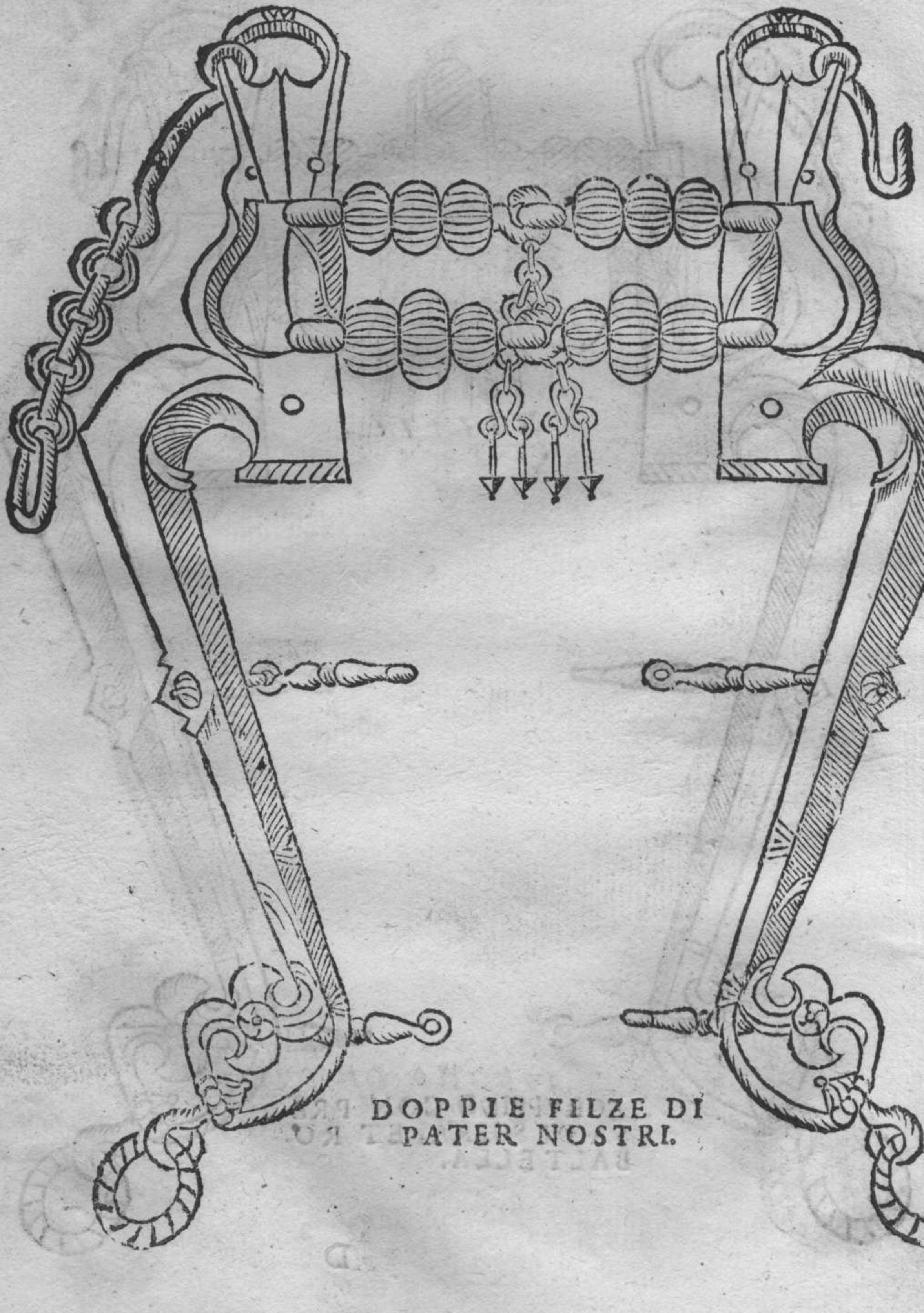
DOPPIE SPOLETTE
CON MONTADA



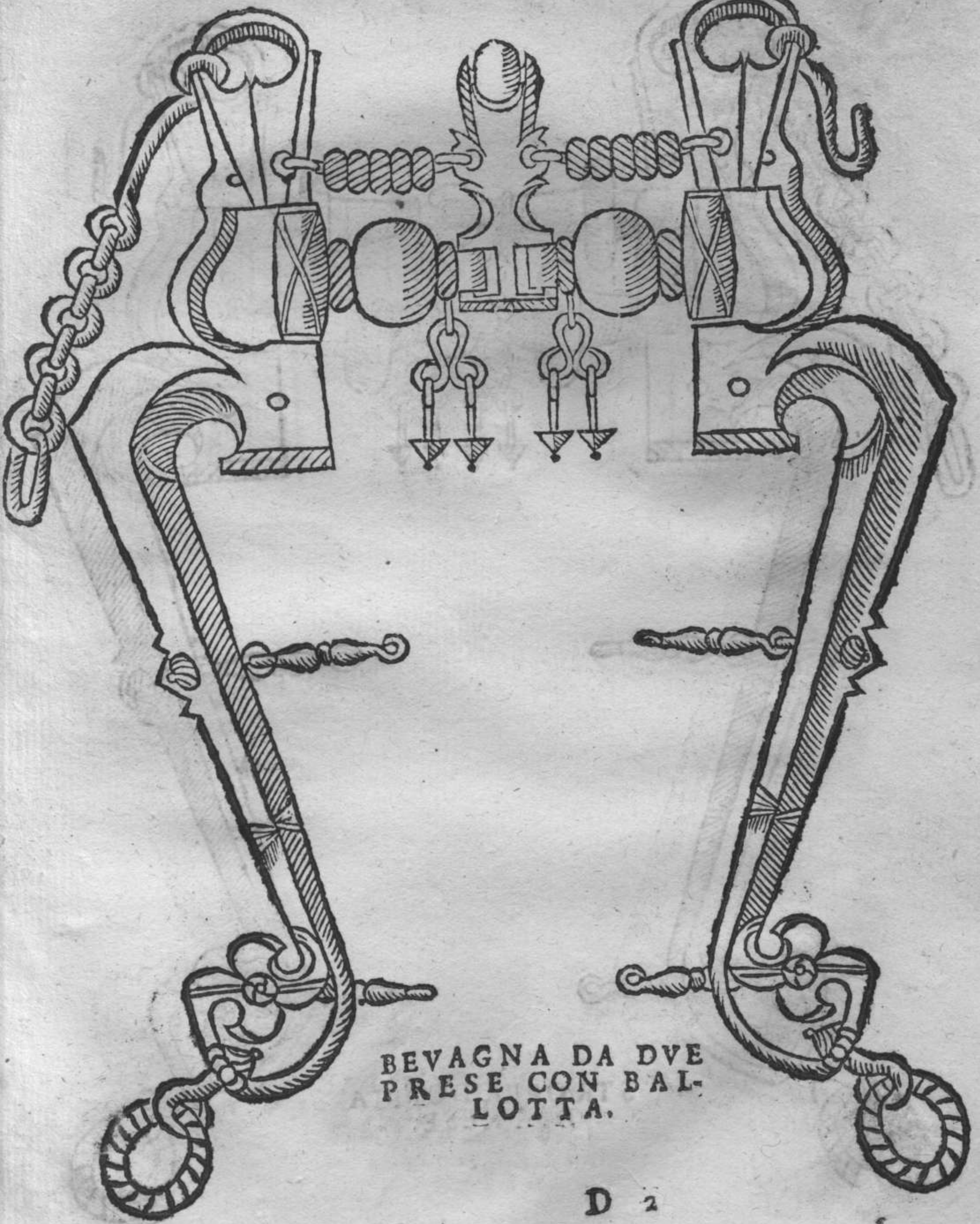
CAMPANELLO CON RO-
TELLE INCASTRATE
DI SOPRA.



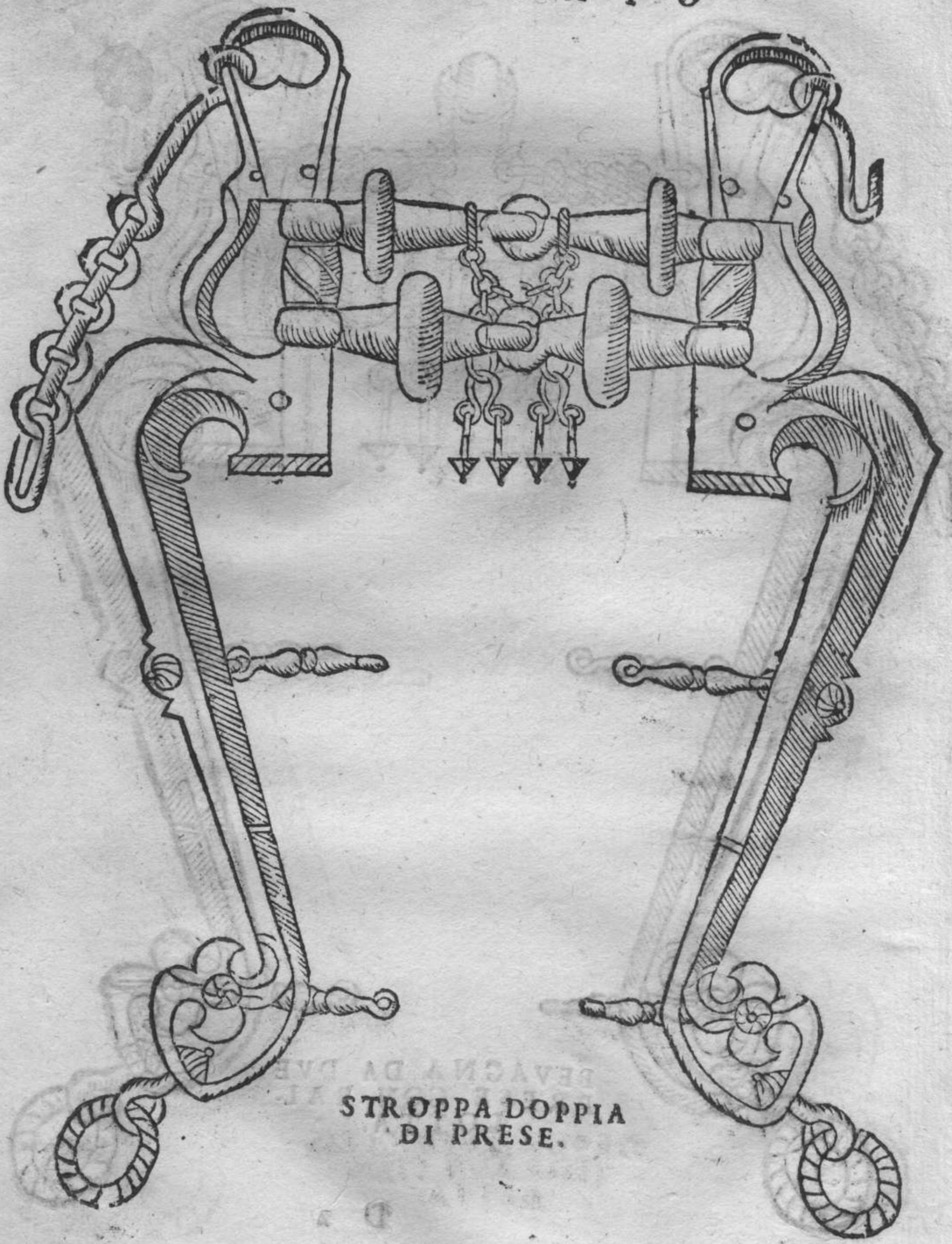
AGRVPPIDO CON PRESA DI SOPRA, ET ROBALTELLA.



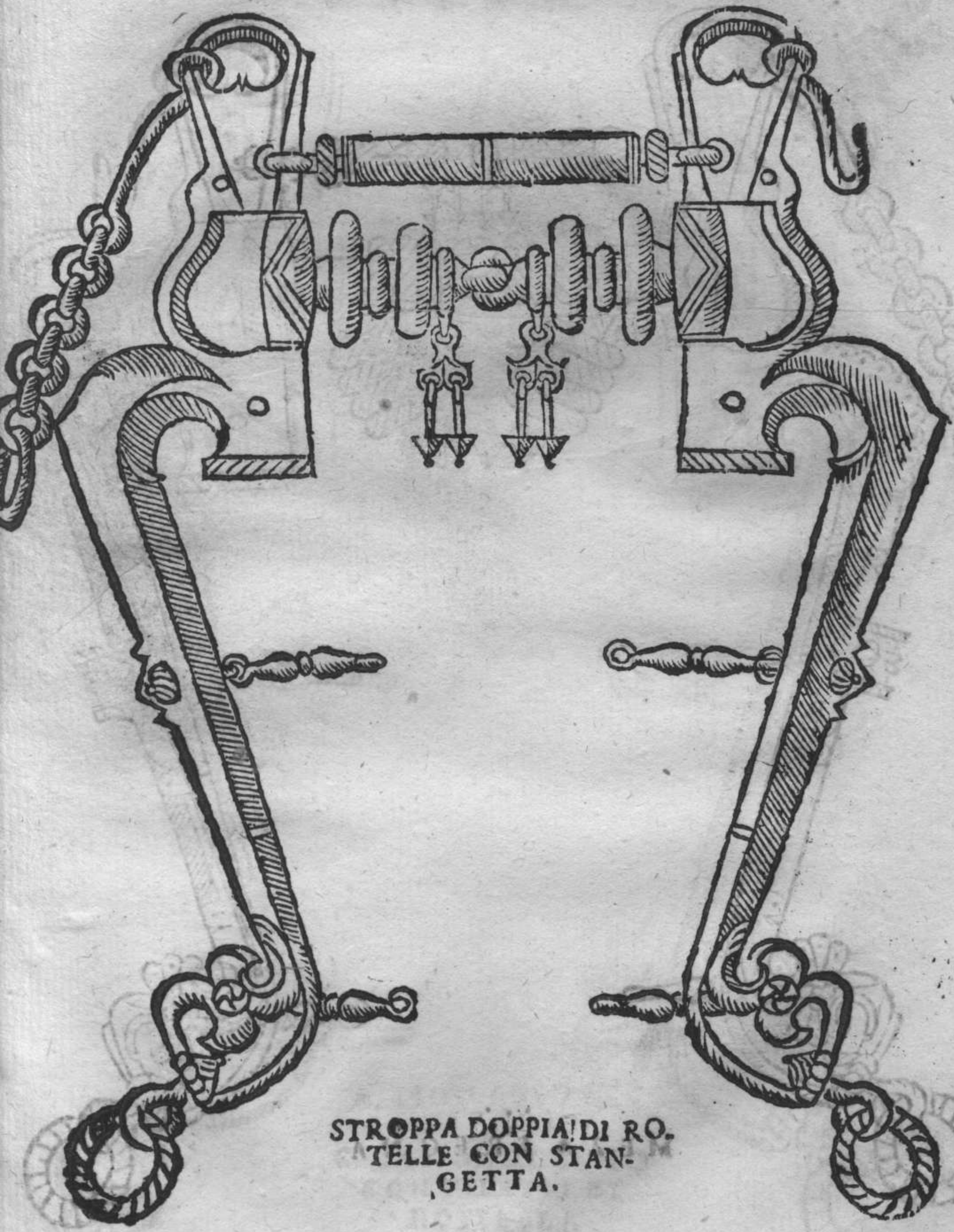
DOPPIE FILZE DI
PATER NOSTRI.



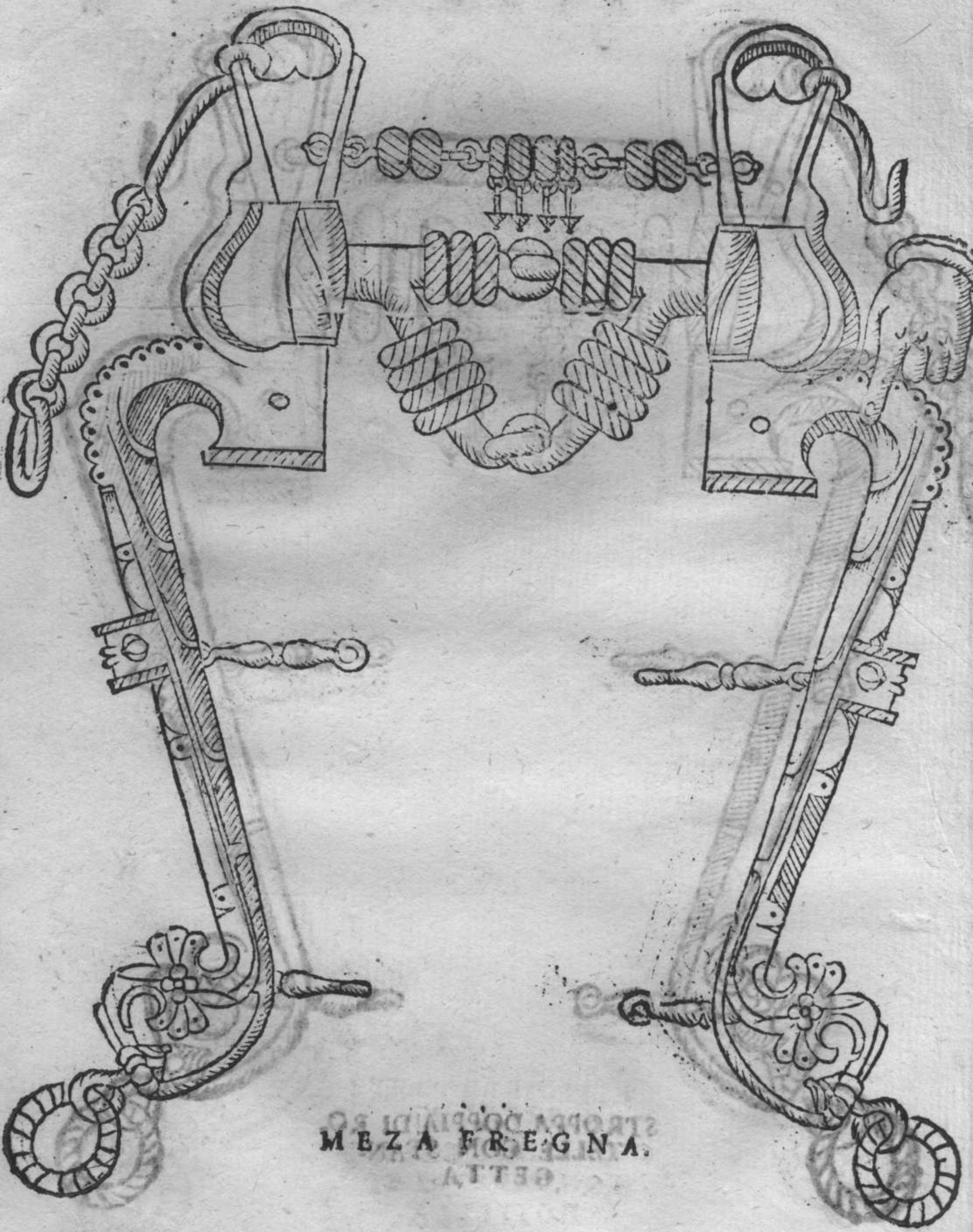
BEVAGNA DA DVE PRESE CON BALLOTTA.



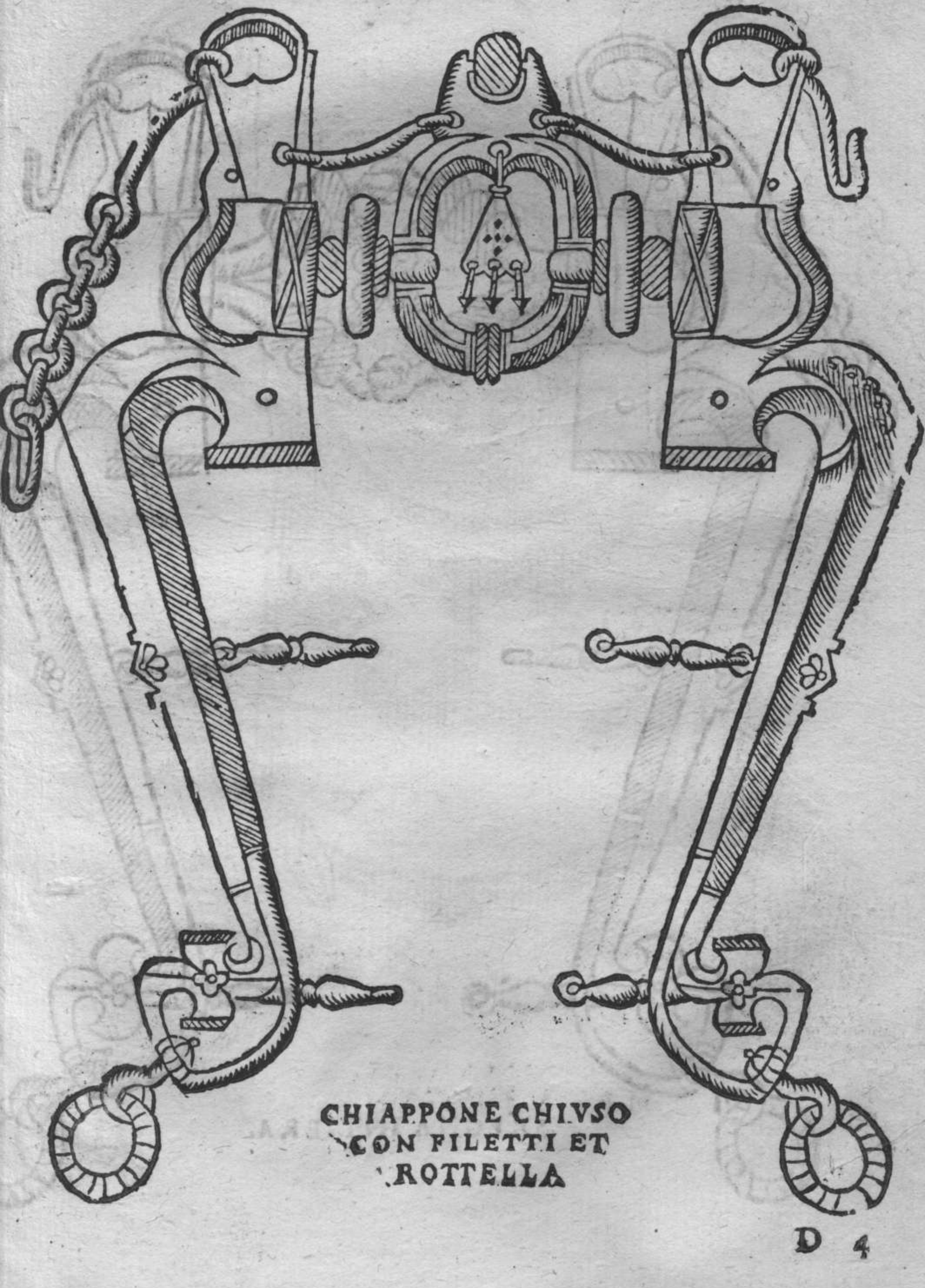
STROPPA DOPPIA
DI PRESE.



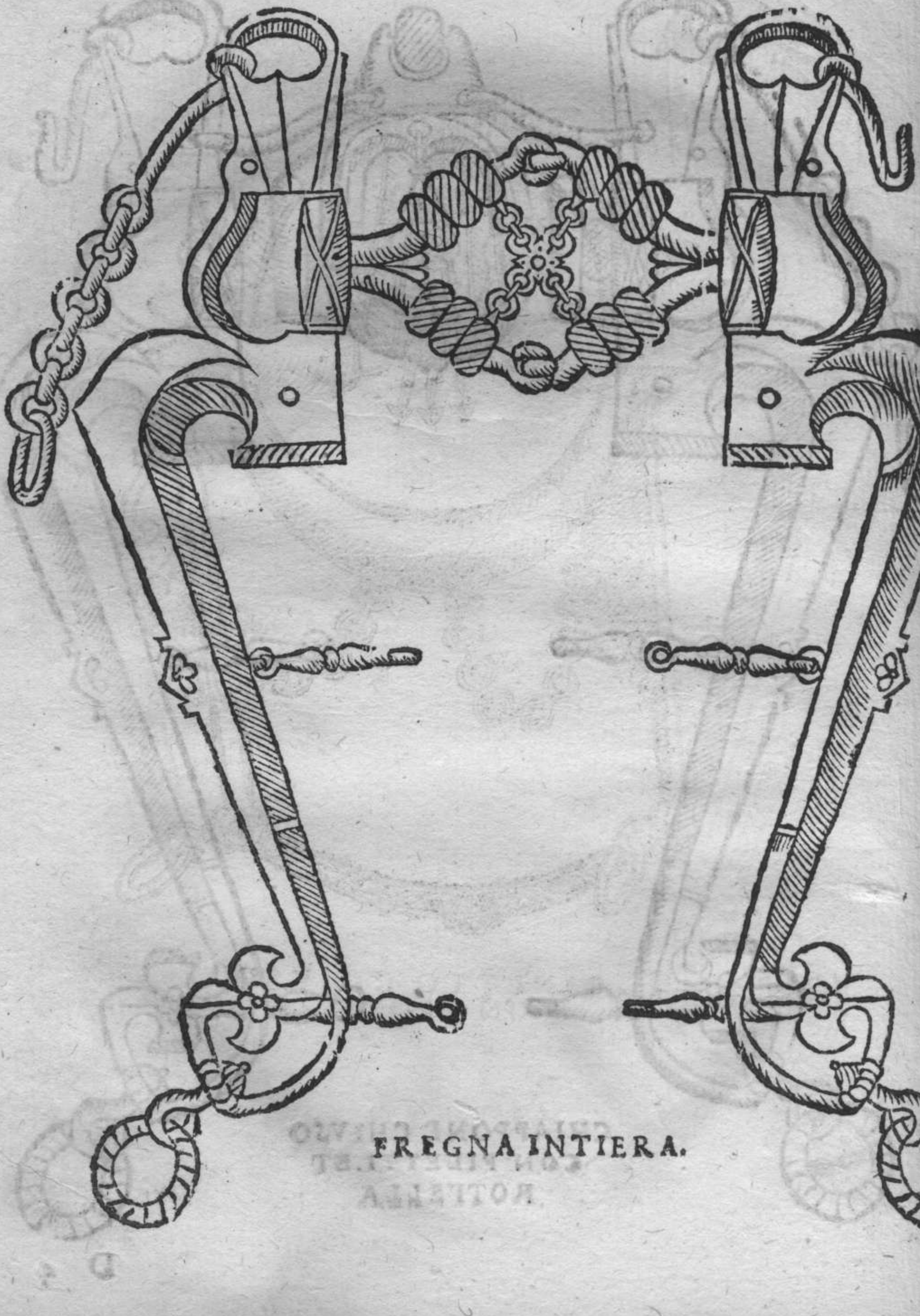
STROPPA DOPPIA! DI RO-
TELLE CON STAN-
GETTA.



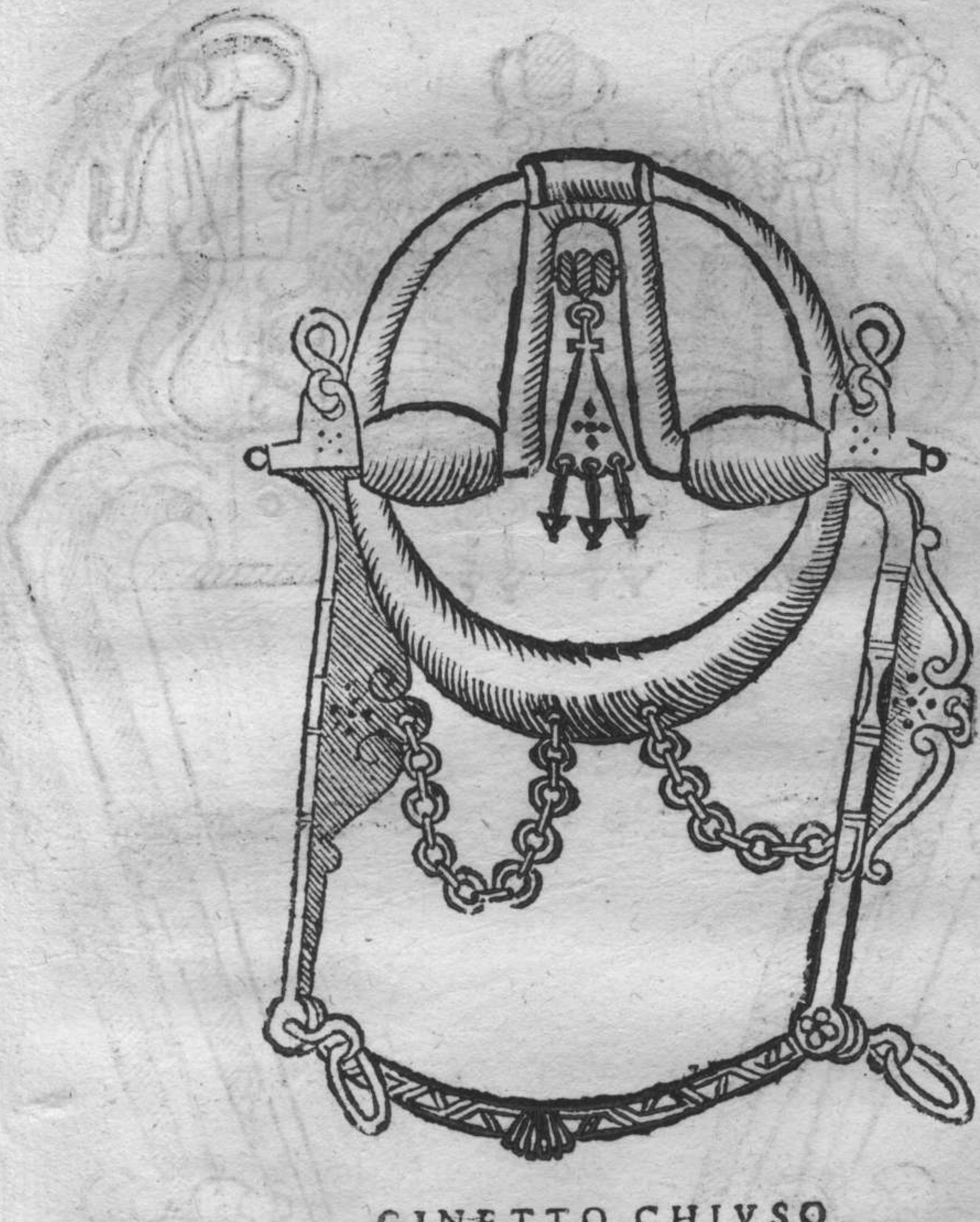
MEZA FREGNA.



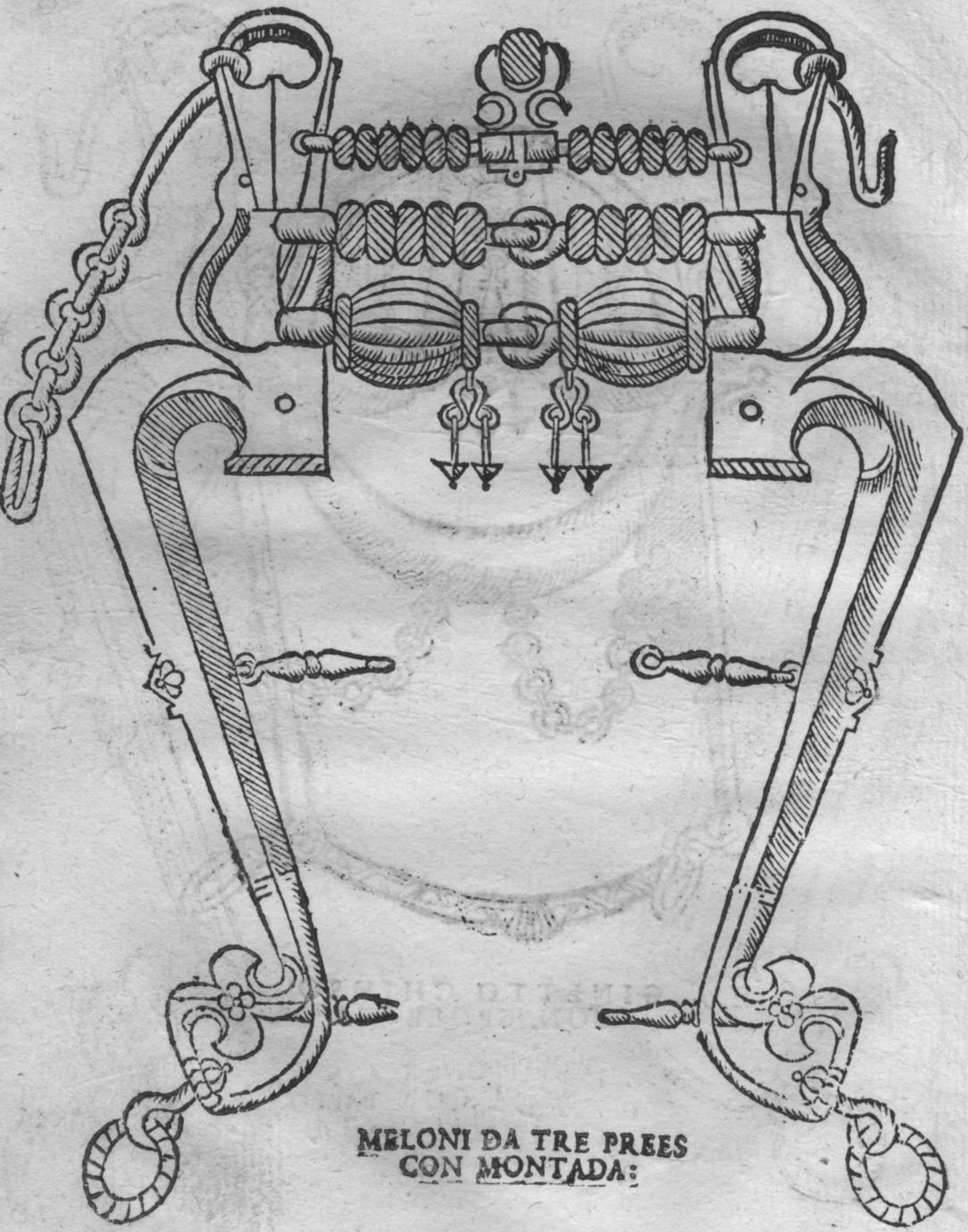
CHIAPPONE CHIVSO
CON FILETTI ET
ROTTELLA



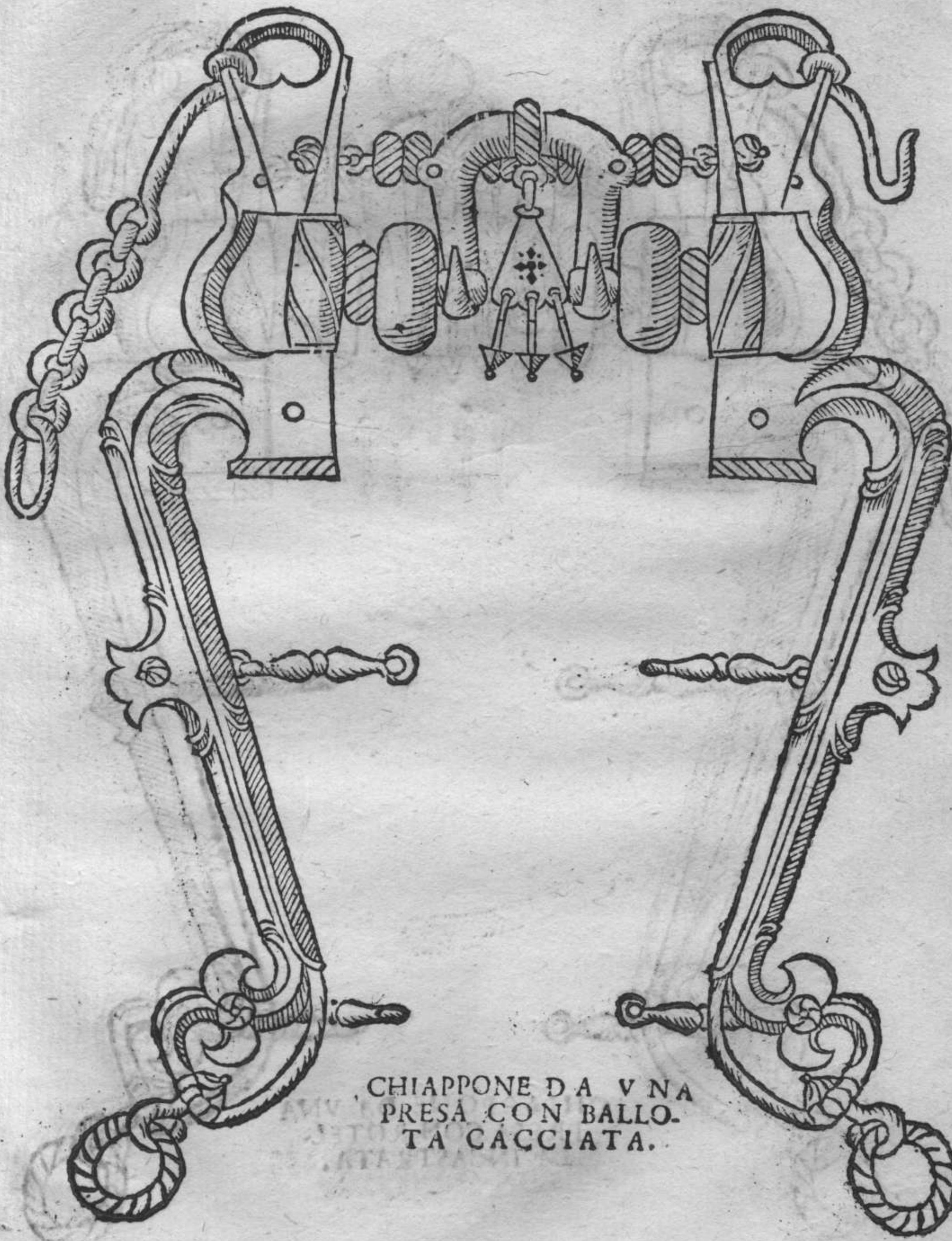
FREGNA INTIERA.



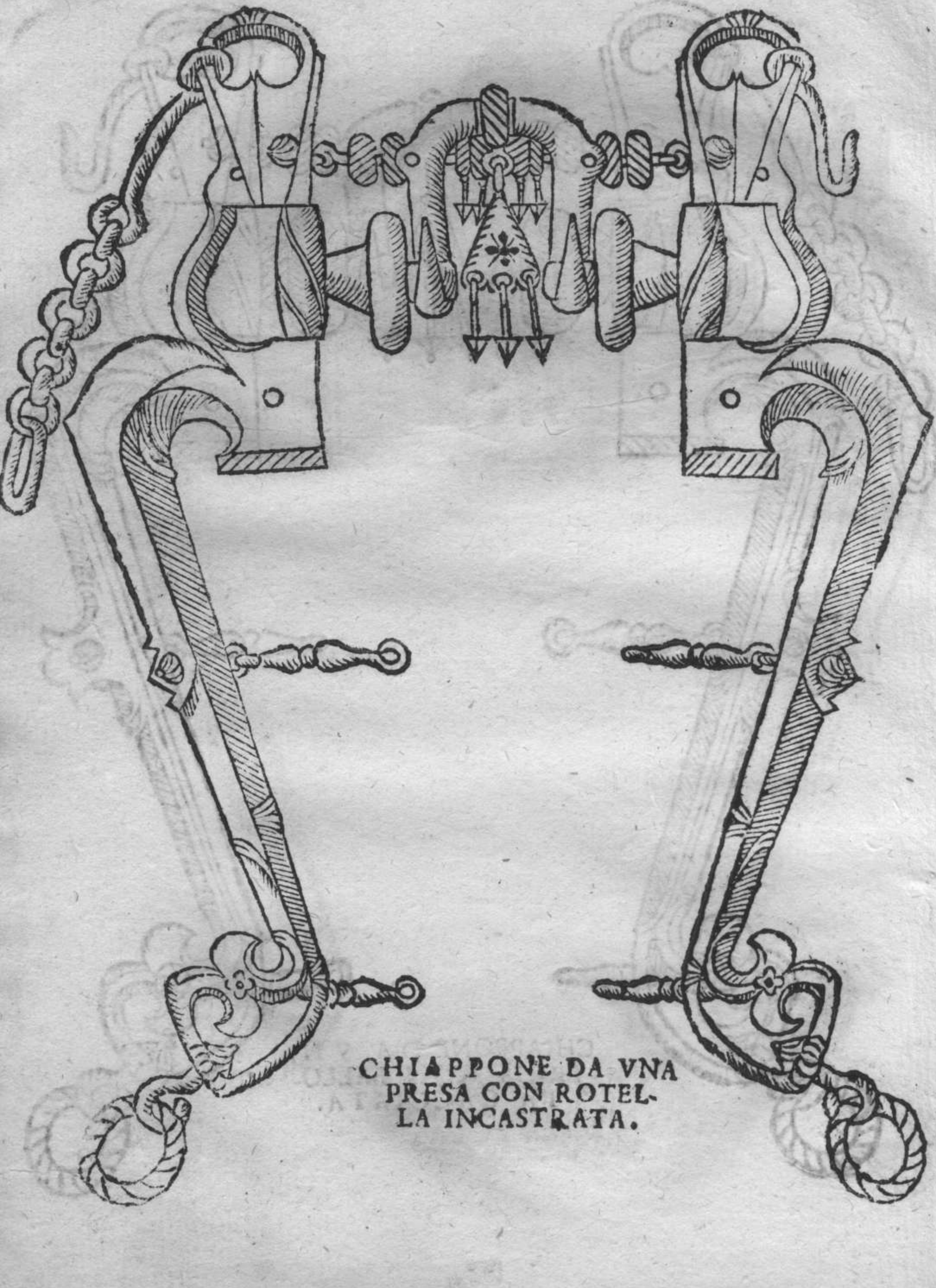
GINETTO CHIVSO
CON SPOLETTA.



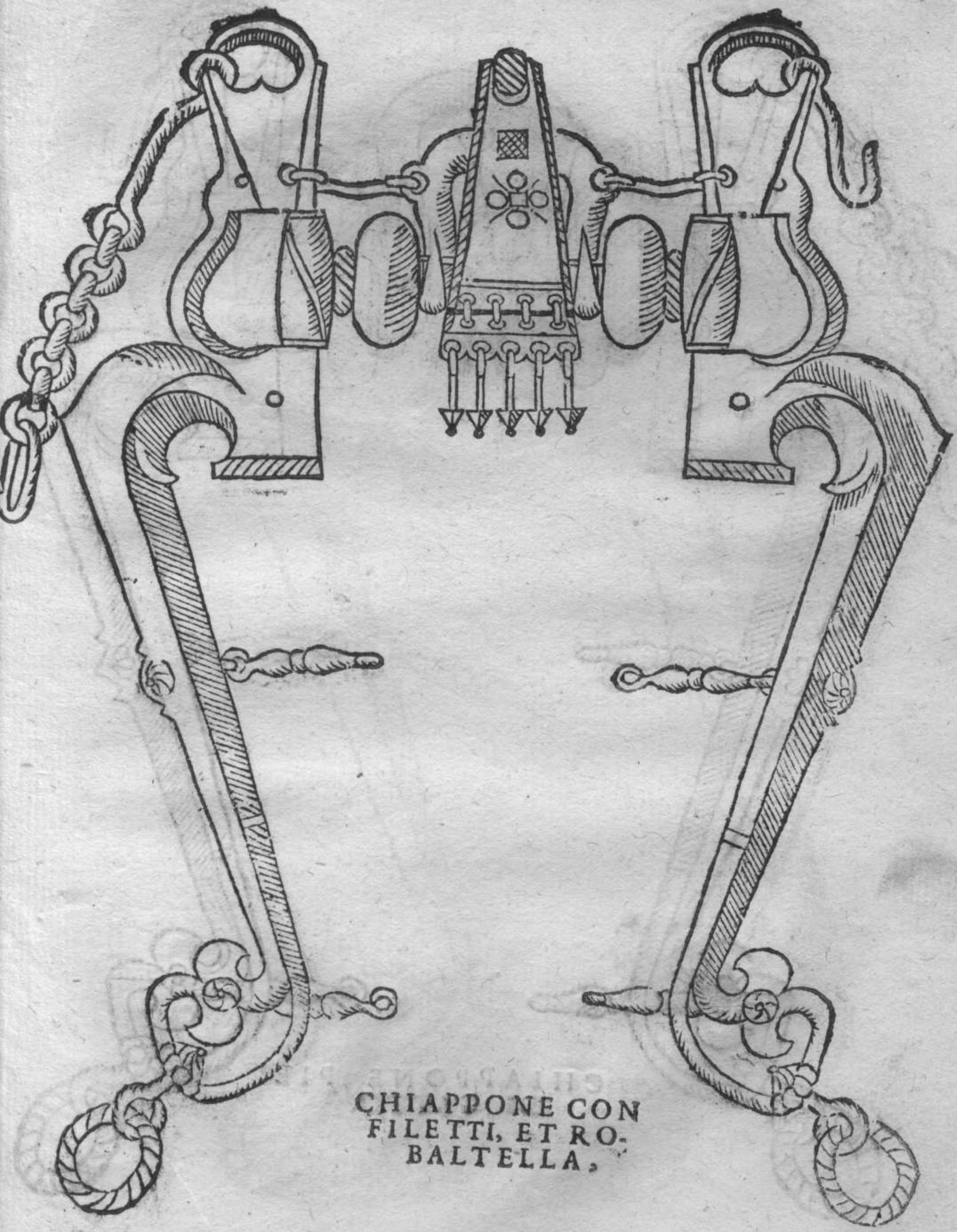
MELONI DA TRE PREES
CON MONTADA:



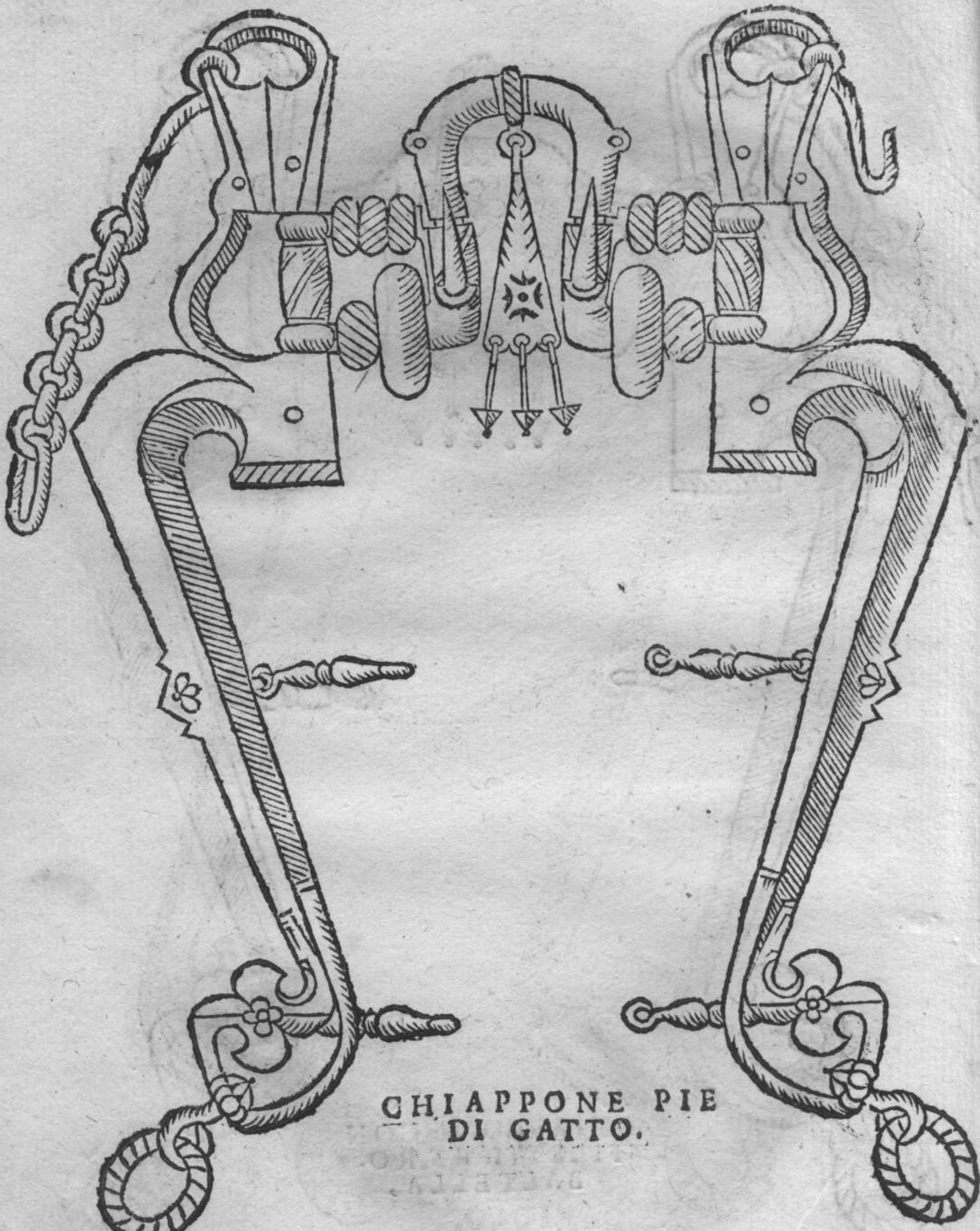
CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON BALLO-
TA CACCIATA.



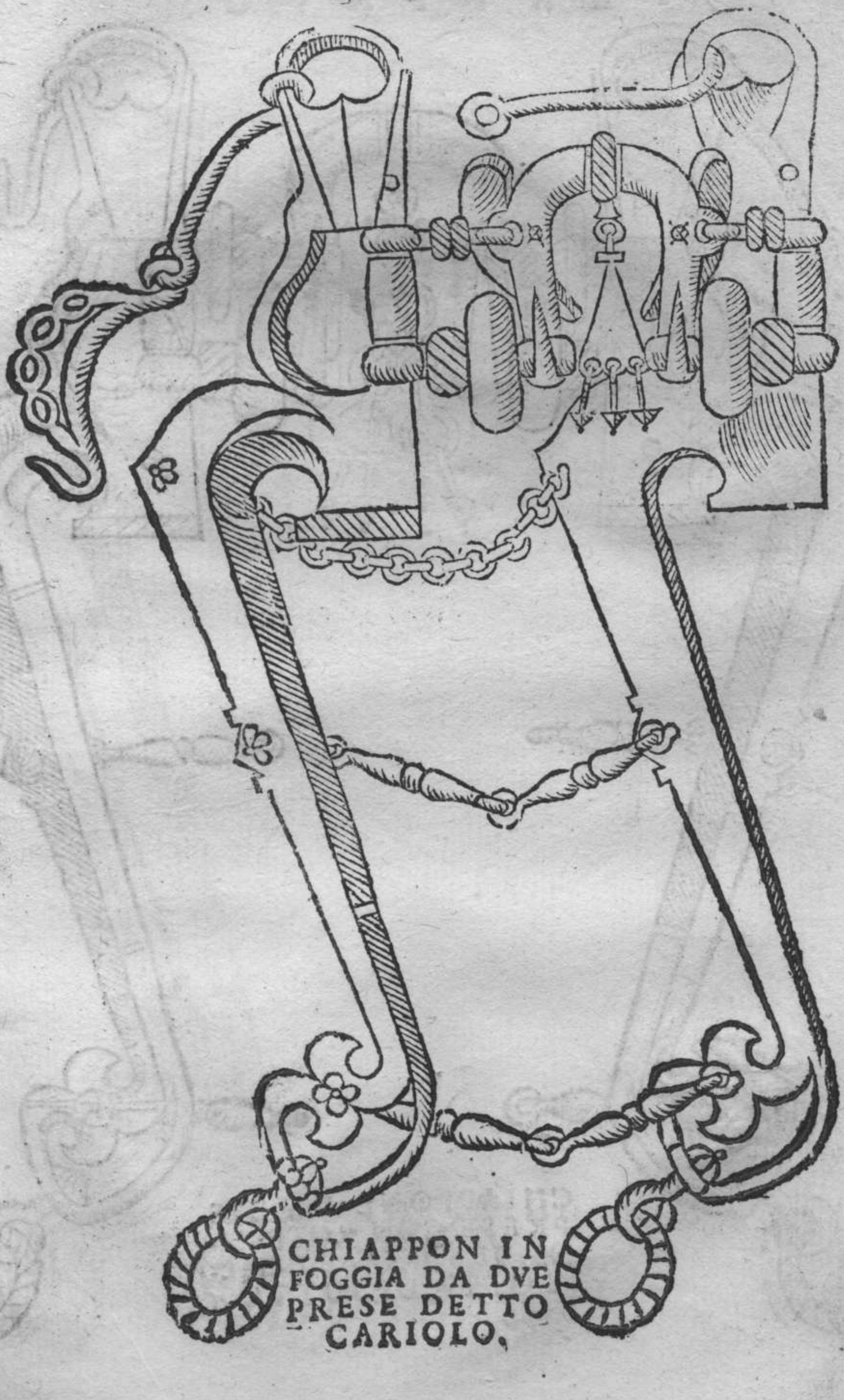
CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON ROTEL-
LA INCASTRATA.



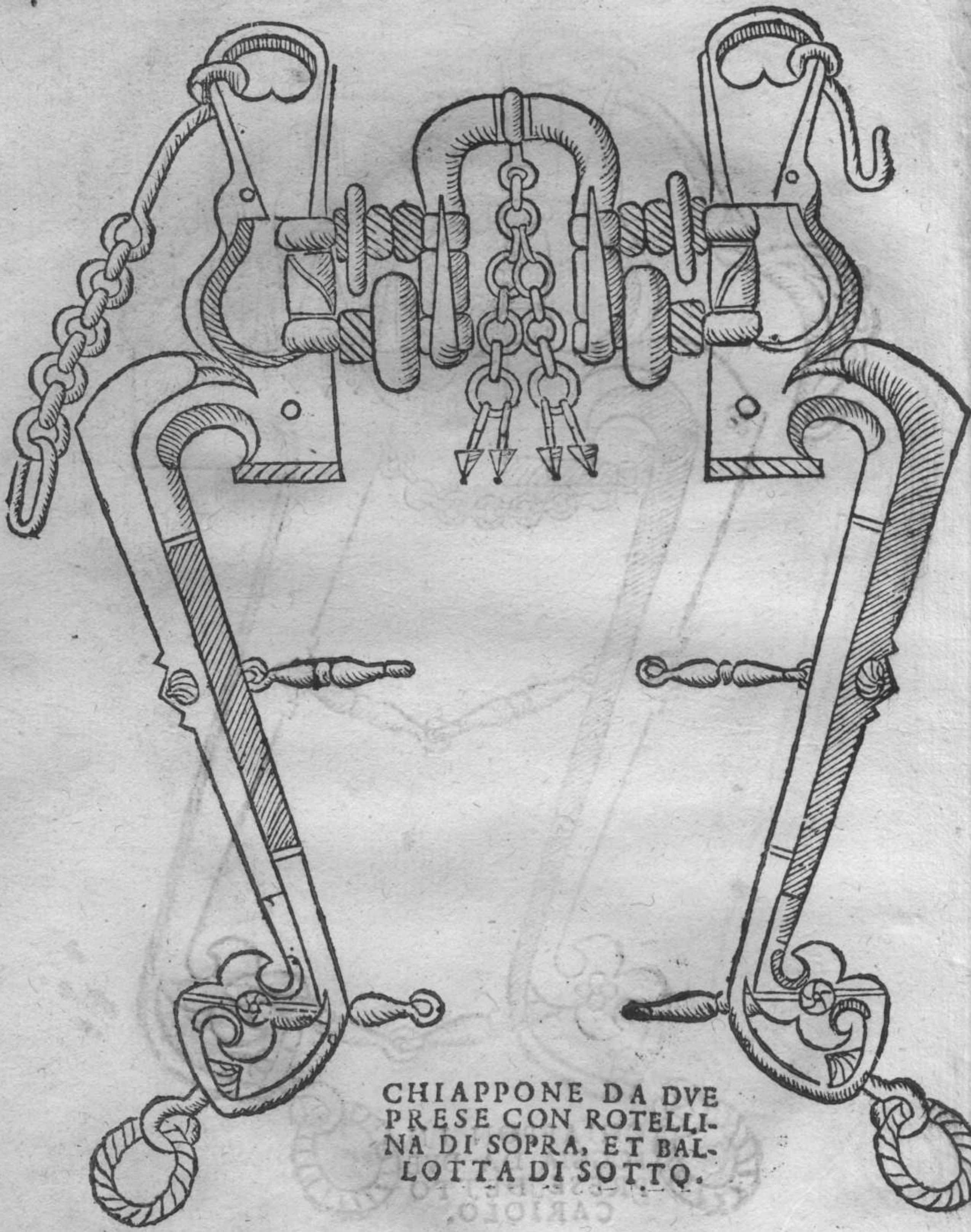
CHIAPPONE CON
FILETTI, ET RO-
BALTELLA,



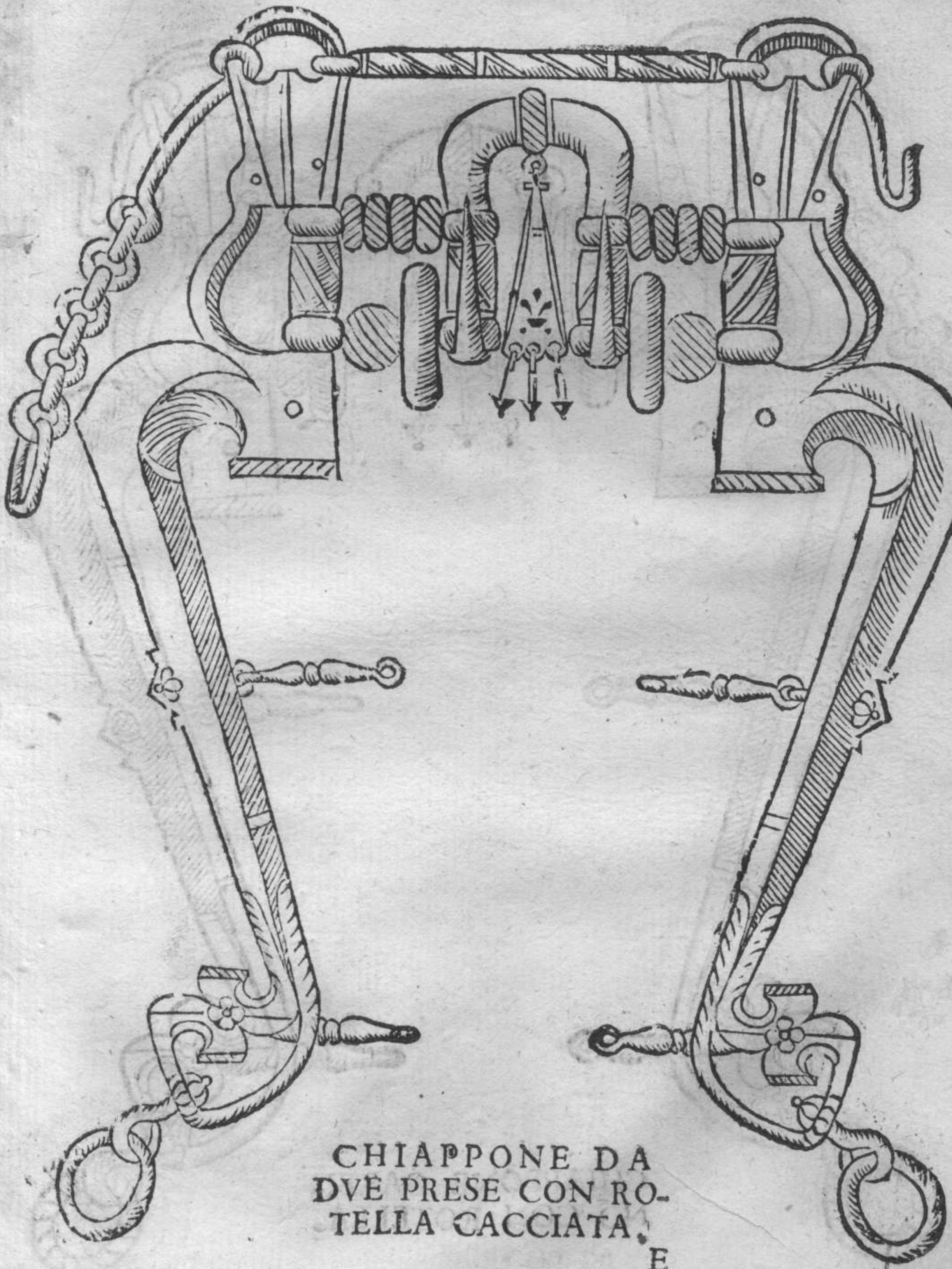
CHIAPPONE PIE
DI GATTO.



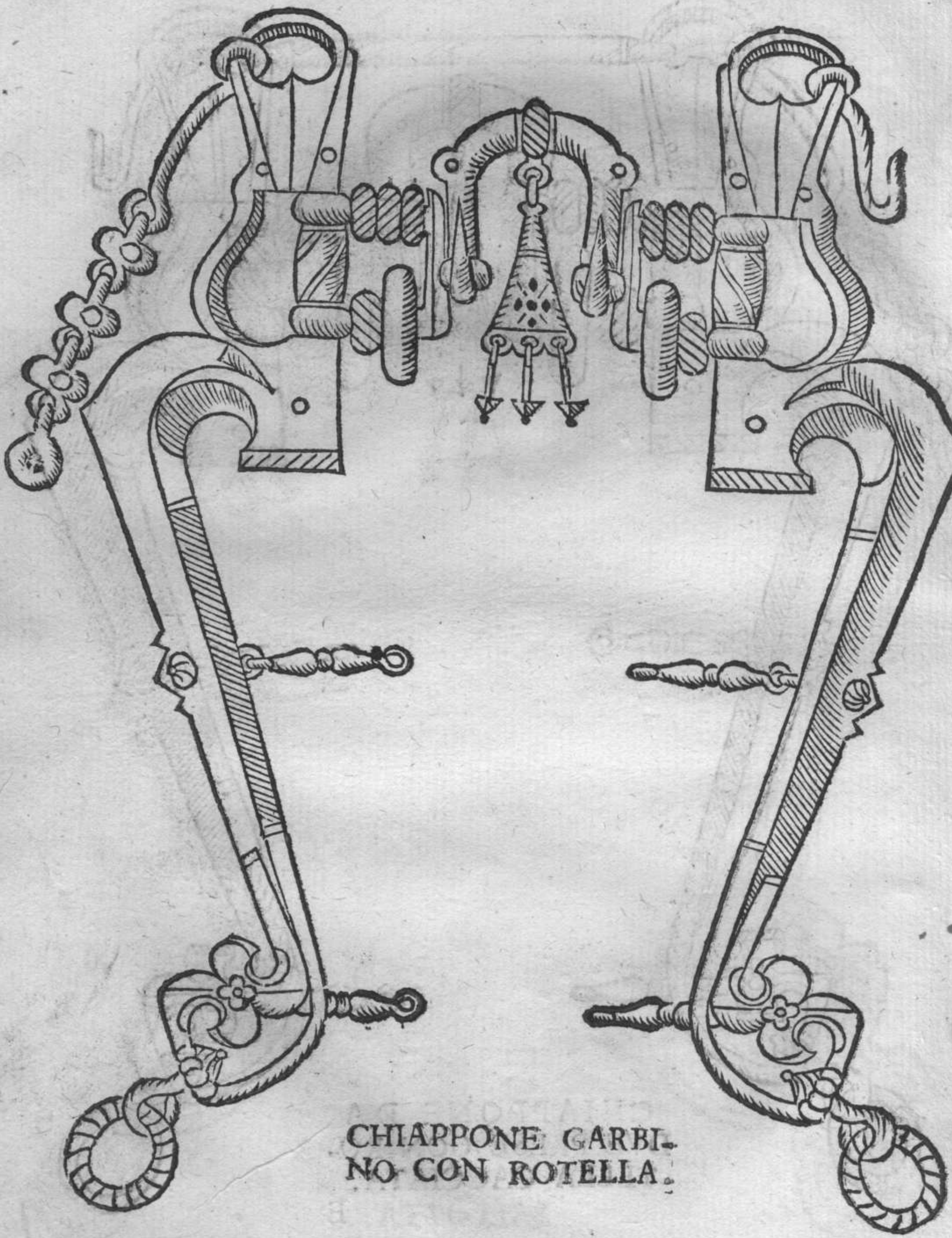
CHIAPPON IN
FOGGIA DA DVE
PRESE DETTO
CARIOLO.



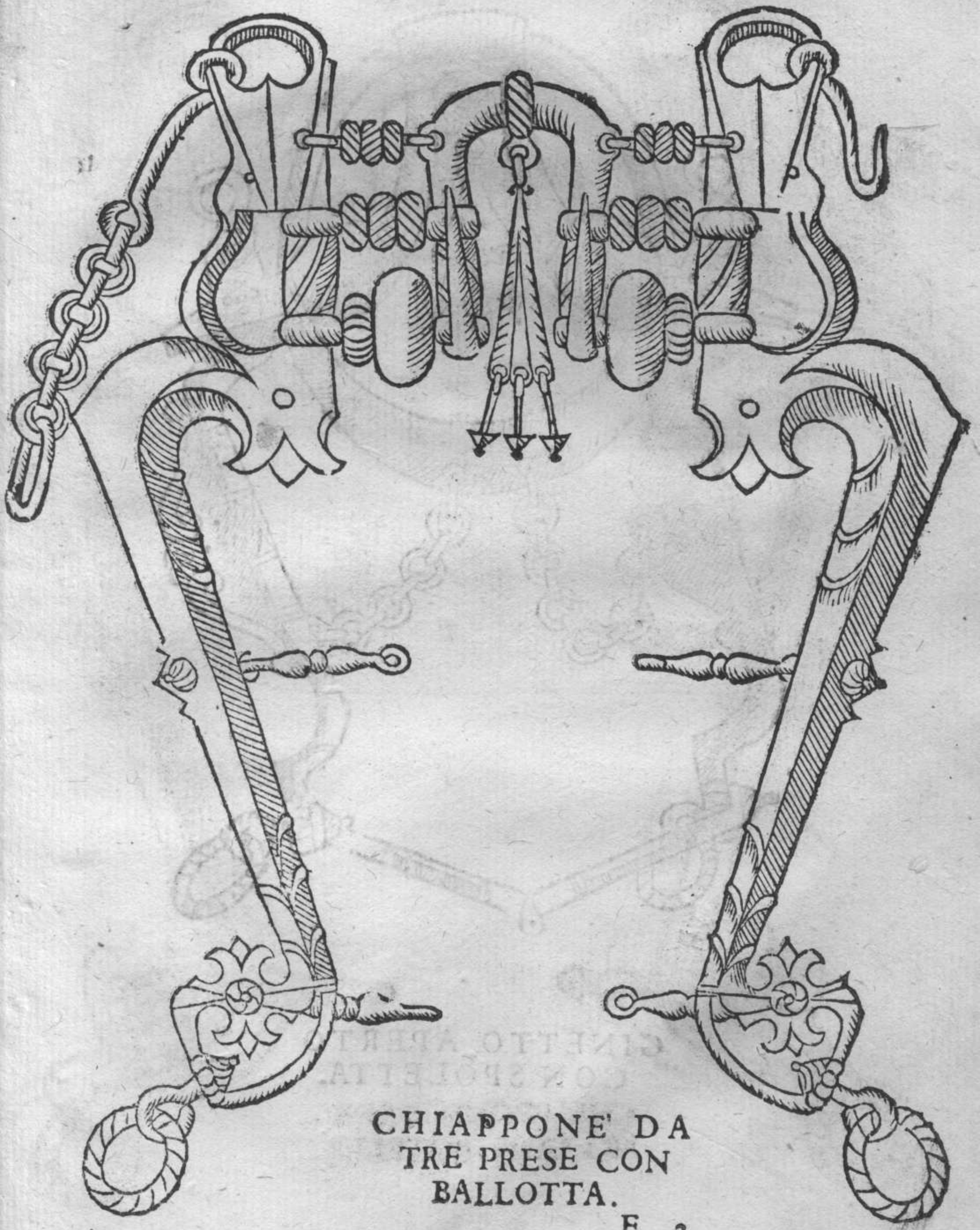
CHIAPPONE DA DVE PRESE CON ROTELLINA DI SOPRA, ET BALLOTTA DI SOTTO.



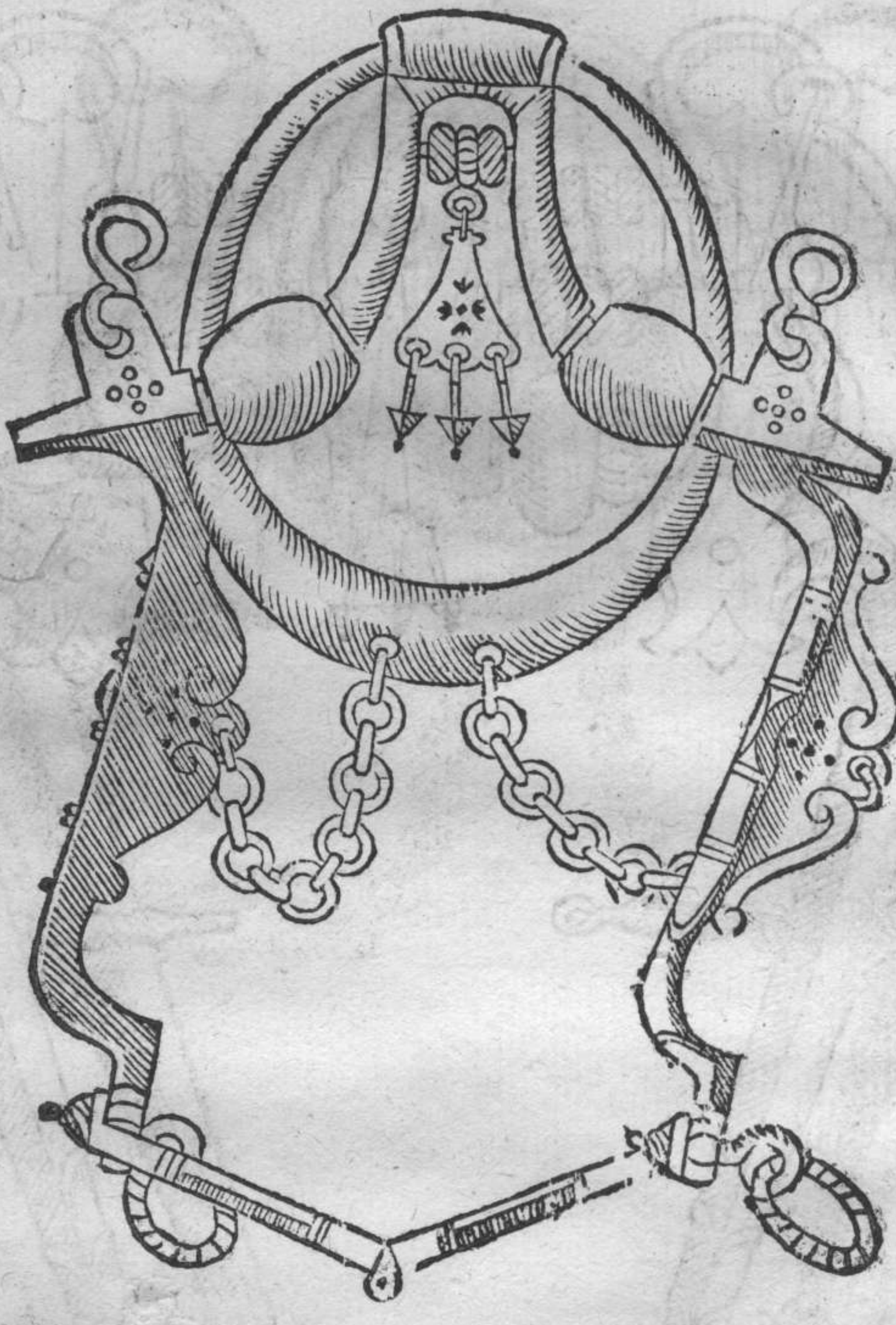
CHIAPPONE DA
DVE PRESE CON RO-
TELLA CACCIATA.



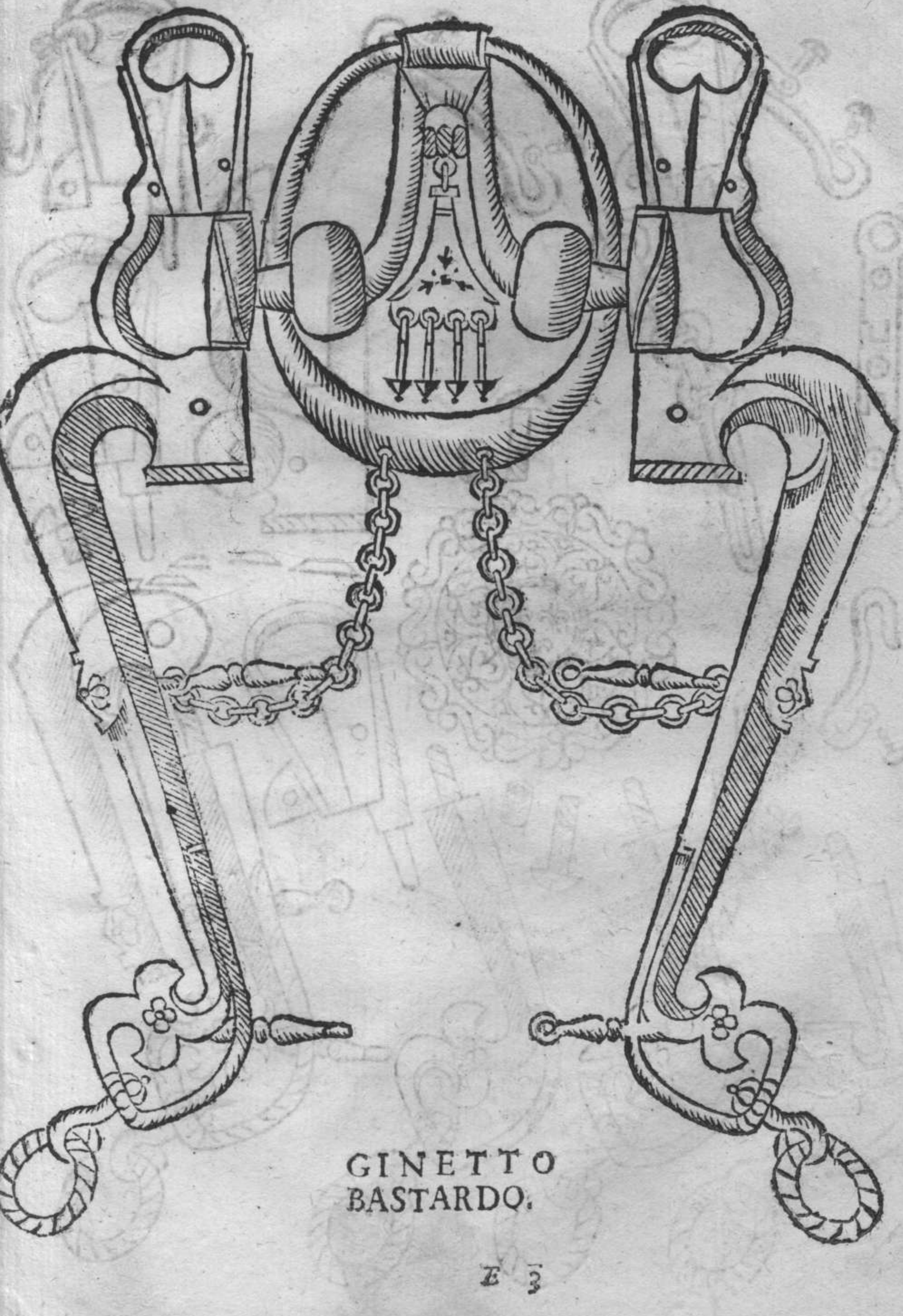
CHIAPPONE GARBI-
NO CON ROTELLA.



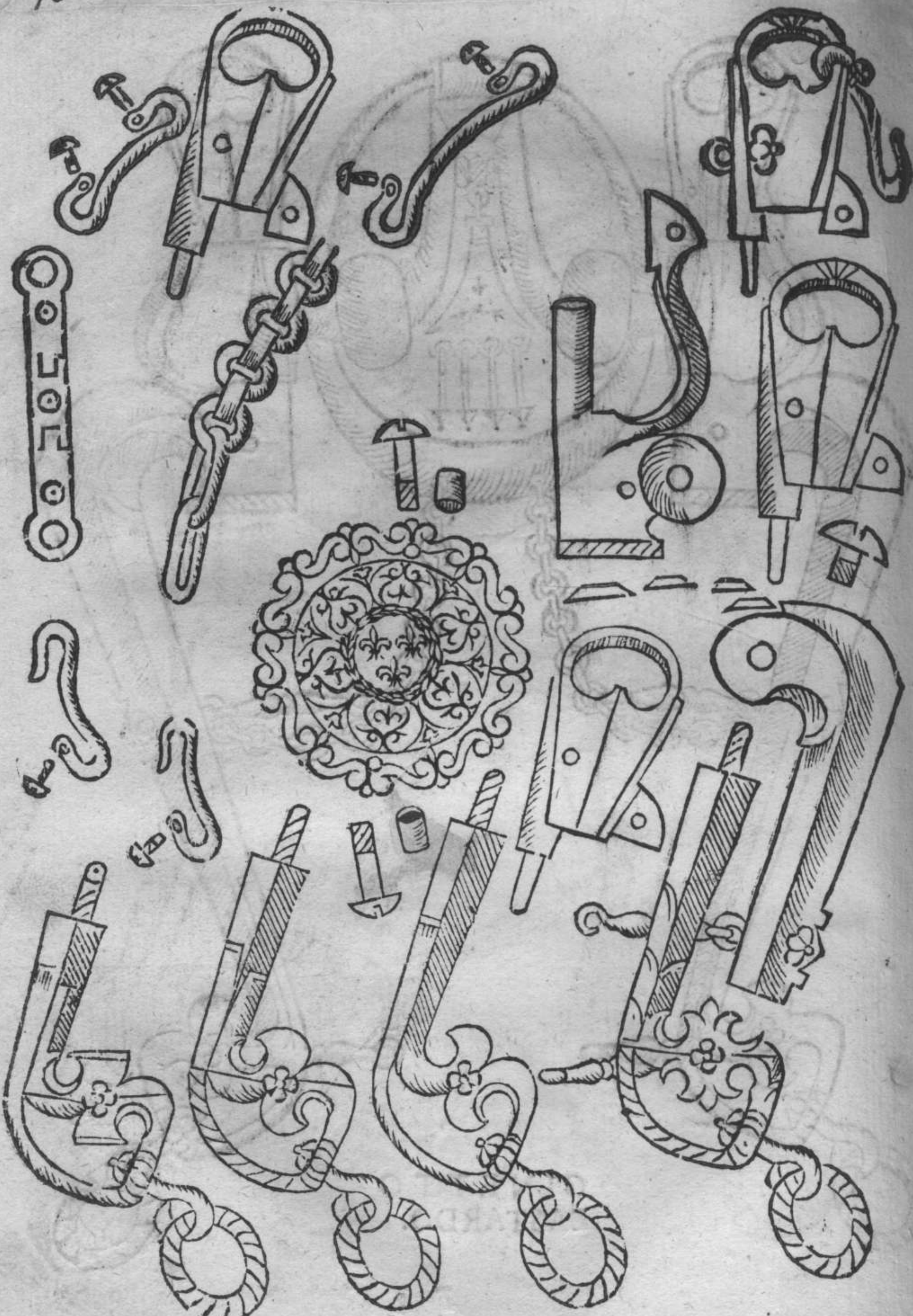
CHIAPPONE' DA
TRE PRESE CON
BALLOTTA.

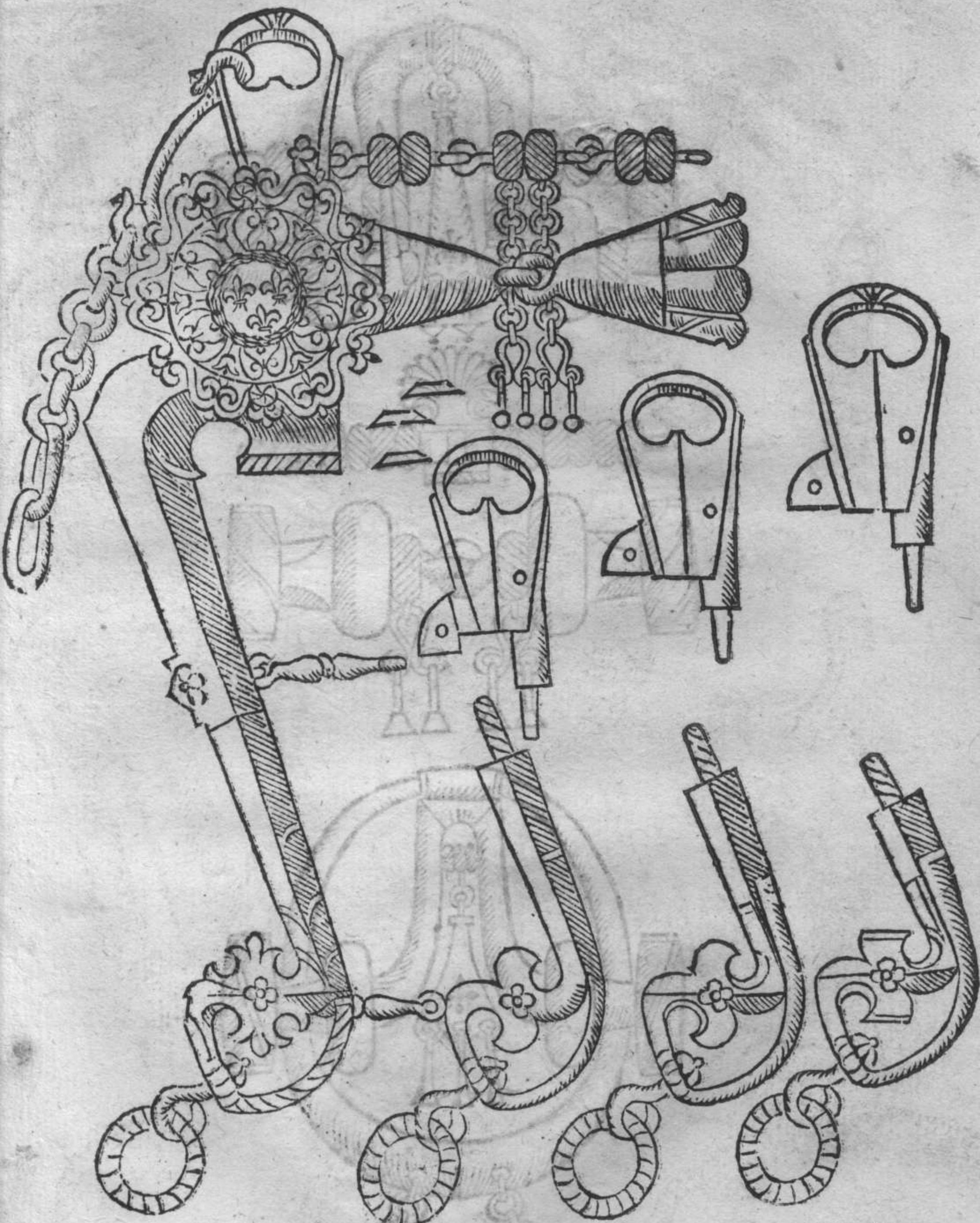


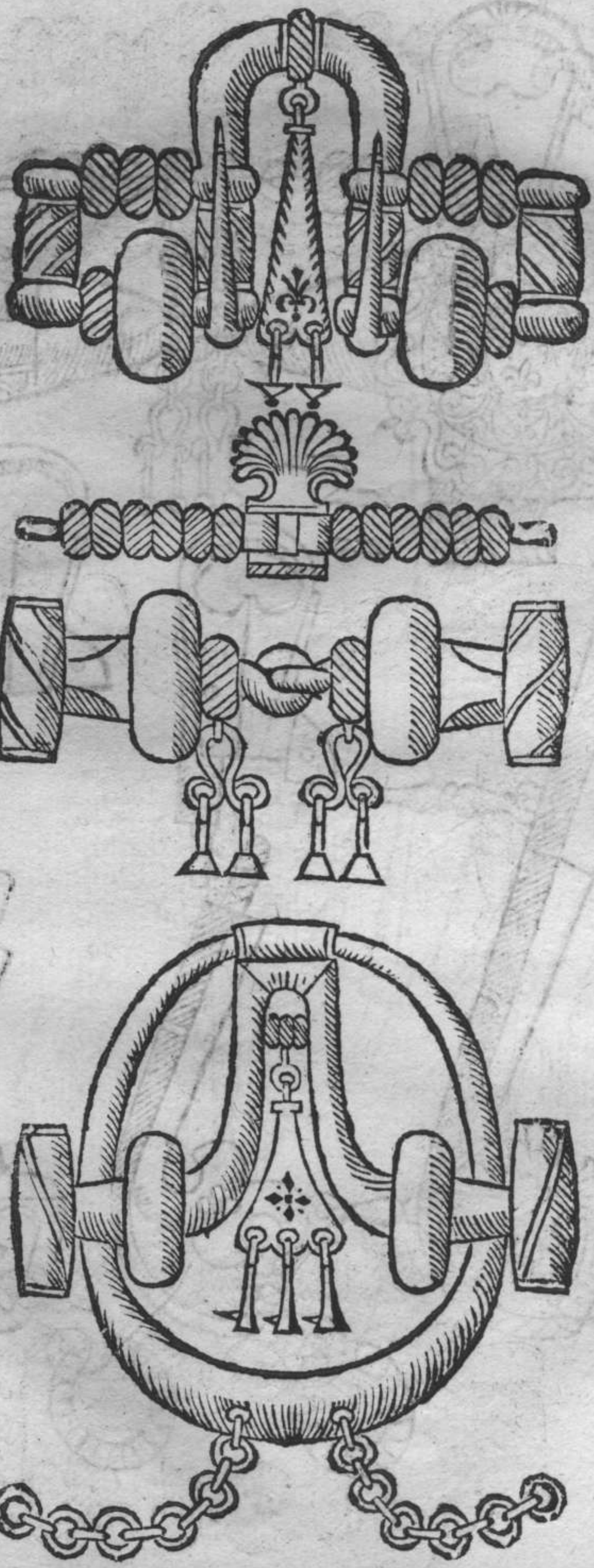
GINETTO APERTO
CON SPOLETTA.

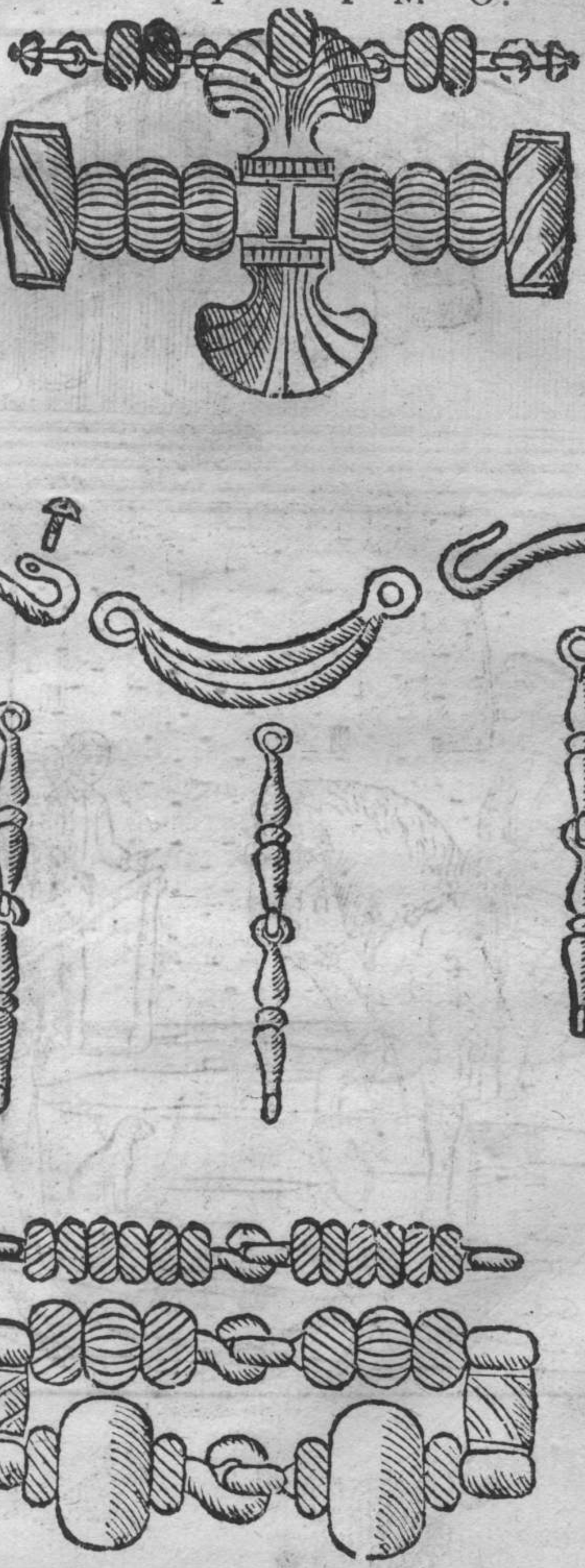


GINETTO
BASTARDO.









SECONDA PARTE DEL TRATTATO

Del maneggio de' Cauall,

CON ALCVNI MODI, ET ATTI DI CAVALIERI à Cauallo. & ferri d'esso in disegno, & della Musica, che mostra'l tempo, che conuiene osseruarsi in alcuni maneggi.

RAGGVAGLIO PERTINENTE A QVESTA Seconda Parte del Trattato.

Cap. I.

MI pare in questa Seconda Parte del Trattato non solo dar norma col dir mio del maneggio di caualli; ma porre anco in dissegno alcuni atti di Caualieri à cauallo, & ferri d'esso, & il tempo in Musica d'alcuni maneggi, acciò che non possa essere ripreso alcuno, ogni volta che secondo tali raccordi li maneggierà poi. L'hauer io veduto molti si pe'l passato, come per adesso, che non mirano di far fare al cauallo intieramente, quel che dourebbero, mi hà fatto prender questa fatica; & anco perche sò, che al dì d'hoggi, alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che persone assai, il più delle volte, secondo, che voltano il cauallo, fan sì, ch'ei non finisse la meza volta, nè anco l'intiera, ouero che la passa, ò che comportano di lasciarlo trascorrer auanti con la vita, ouero di dare adietro, ò di voltarsi con l'anche quando non dee. Et perche ad vn buon Caualiere non stà bene il vacillare, ma egli è necessario operare quel tanto, che alla sorte del maneggio, ch'esso fà si conuiene, non v'aggiungendo di più, nè sminuendo ancora se non si vuole fare tenere per insciente; però niuno si dee sdegnare accettare il mio parere, atteso che se procederà del modo, che in questo trattato s'intenderà, & vedrassi anco in disegno, & Musica potrà farsi honore senza tema d'essere ripurato insciente; perche con le viue ragioni in mano chiuderà la bocca à quelli, ch'ardissero contradirli. Et perche potrebbe forsi parer strano à qualche Caualiero, ch'io habbia voluto inferir in questo mio secondo trattato Musica, giudicando farsi essi non esser necessaria; rispondendo dico, che senza misura, & tempo non si può far cosa buona, & io così lo mostro; & quelli, che non la

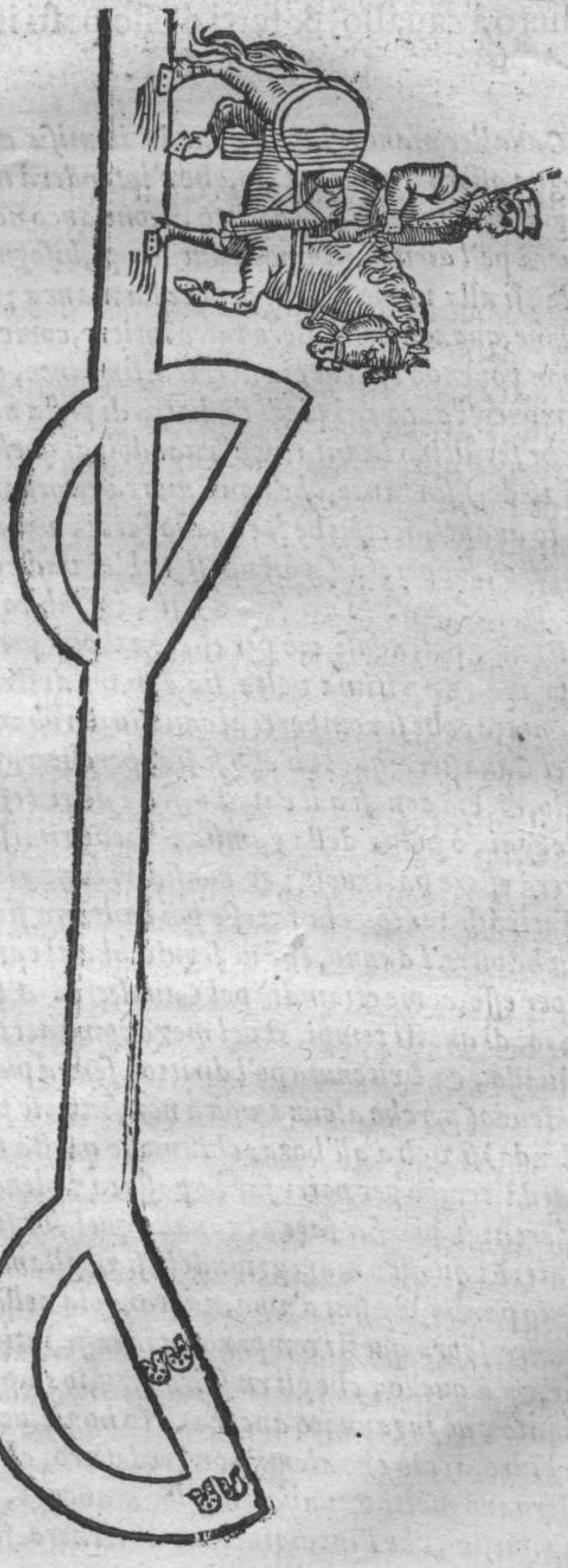
sanno

fanno per arte la imparano per il continuo caualcar, anzi io questo vedendo m'ha parso alcuni maneggi tacere; dubitando più tosto esser causa di confusione, che di giouamento; si anco, perche spero, che essercitandosi nel caualcare l'impararanno, & di maneggiarli anco bene, tanto più hauend'egli li miei disegni, & raccordi per specchio.

Del maneggio detto contratempo col Caualiere à cauallo, & fetri d'esso posti in dissegno. Cap. II.

QVando si voglia maneggiare il cauallo in misura di contratempo, è di bisogno osseruare quanto quì s'intenderà, & per il disegno suo si vedrà. Sapendo prima d'ogni altra cosa, che questo nome di contratempo nasce per non si dar tempo al cauallo d'accommodarsi pe'l dritto, si come fa ne gli altri maneggi, così à mezo come à tutto tempo; perche si osserua in essi, ch'auanti'l voltare si tiene prima pe'l dritto, il che non si fa in questo, che il cauallo è spento à tutta fuga nella rimessa, & incominciato à fermarlo passato li due terzi d'essa; nel fine poi si tiene alquanto (la qual cosa non si fa ne gl'altri maneggi) dalla contraria banda, che si vuole voltare, si come il disegno mostra, voltandolo in quel modo senza, che muti li piedi didietro da luogo, sin tanto, che non è tornato nel dritto sentiero. Et perche accade alcuna volta, che subito voltato si ferma; però dico, che quãdo questo occorrerà voler fare s'hà da tenere cõ la vita pe'l diche posate mi rimetto; ma quelle facendosi in questa sorte di maneggio, come in qual si voglia altro, sian fatte aggratiatamente, & sopra tutto non molto alte facendolo stare con la vita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne può il Caualiere seruire in alcuni caualli di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etiandio malamente ammaestrati, à guisa di Tedeschi, & bmilmente in altri fuggosi; qual cosa si fà, però che volendo, ch'essi vadino deliberati nella rimessa, si per la bella vista, come anco per fare con più prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi leuarli fuor di quella fuga, massime volendosi voltare con prestezza fa bisõgno osseruar tal modo, vsandolo anco per vn impedimento di muro à quella mnno, che si volesse voltare. Ma quando paresse non tenere tal modo, ò per mancamento, che nel cauallo fusse, che facesse lui credere di non poeerlo fare, ouero per non si curare di tantc cose, si può farli fare la rimessa poco più, che di galoppo, & tenerlo pe'l diritto, voltandolo poi quando s'haurà accommodato, che la possa fare accommodatamente; la qual volta più auanti dirò il come dee ella essere à star bene. Et perche non voglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo vscire del diritto sentiero nõ operi di rompere la fuga, voglio dire, che per isperientia si vede in vn cauallo sfrenato si come à me è accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo voltai vn pochetto con vna redina, & subito si fermò, & si pacificò.

Disſegno del ſudetto maneggio.



Del maneggio di mezo tempo, & anco di tuttò tempo, co'l Caualiero à cauallo, & ferri d'esso posti in dissegno. Cap. III.

VOlendo il Caualler maneggiare ii cauallo in misura di mezo tempo, ò di tutto, bisogna osseruare quel tanto, che s'intenderà in questo Capitolo, & si vedrà in dissegno, sì di tenerlo pe'l diritto, come anco nelle volte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in vno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza pontade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intieramente buone, quando non fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza volta; mouersi anco coi piedi di dietro di posta nella volta; ma torcere quelli facendo, che seguitino la vita; non leuandoli di quel luogo (come nel predetto dissegno si vede) sin tanto, che non si vorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò che il cauallo faccia vn'altra rimessa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei vada deliberato à tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito voltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, sia à tutto. & si faccia, che la prima, & vltima volta sia à mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si comporti al cauallo di rubare la volta, nè d'aspettare il volere del Caualiere; qual ch'esso si sia, perche voglio che non preterisca il valer di quello, & ciò conosca il cauallo, frà l'altre cose, cu'l cenno della briglia, & de' calcagni, ò polpa della gamba. Delle rimesse poi ne farà quella quantità li parerà essere basteuole; & consideri bene al tutto, perche alcuna volta non s'affatichasse tanto, che facesse poi l'vltima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l danno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe ancora mala vista, sì per esso, come etiamdio pel Caualiere. Et la misura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, sì del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare vna passata volendo (perche alcuna volta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si volta all'hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li dà tempo per poter far la passata volendo, ò nò, questo io'l dico tutto tempo; perche si può far fare al cauallo quel che si vuole, & con vna, ò due, ò più passate. Et quando maneggiandolo si vogliano vsare il più delle volte (secondo'l mio parere) è assai d'vna, voltandola nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piacesse intieramente, gli essorto à prouar il tutto, & à quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere nè biasmato, nè ingannato ancora. Io ho voluto, che ogn'vno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io volessi si facesse del modo, che ossernano molti Caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incominciano à ritenere, facendolo poi fare copia

de'

de' falchi, & prima, che li voltino molte posate, così hoggi di nominate, ma vecchiamente d'alcuni orsate, per leuarsi il cauallo con le braccia à guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar ciò à caualli, ma anco perche il Caualier comportasse, che tal'hora, senza pur essergliene vn minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi perciò appresso quelli non erano di miglior valore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio sia virtù degna di gran laude, perche giudicano, che il cauallo con questo modo si mostri stare apparecchiato à far il volere del Caualiere; & à me pare in contrario, credendo, che il caualiere lo faccia, perche è sforzato aspettar lui à voler faccia bene, conoscendo se lo volesse affrettare del modo, che io ho detto, che si osserui, pur che si posa, che non li riuscirebbe, ò per causa di non hauer forza, ò animo, ò per altro diffetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infuggarlo nella rimessa, & con falchi, & possate lo trattengono tanto, che s'vnisca, & accommodi, acciò che lo possino voltare commodatamente; dubitando, che s'altramente facessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade ad alcuni Caualieri, che con li loro caualli non sanno osseruare i modi conueneuoli secondo ricercano le forze, & qualità sue. La necessità hà fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è venuto à meno il valore di caualli, & da questo si può giudicare se meritano li Caualieri (quando però lo fanno astretti dalla necessità) più laude, che li caualli; li quali quasi tutti s'accommodaranno à questa sorte di maneggio, & saranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che voltino si tosto come fà dibisogno quando si può, perche fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di più bella vista, & men pericolosa dell'incontro, non si perdendo anco tempo in voltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello voltarlo, il che maneggiandolo, si come habbiamo detto, non si può fare dandosi più tosto tempo al nemico l'essere alle spalle auanti la volta; nè si può etiandio dare incontro, che vaglia, ma più tosto riceuerlo. La cagion perche non si può dare è, che essendo il cauallo auezzo per almeno nel mezo della rimessa essere incominciato à ritenere, non può poi nel fine d'essa hauere la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'vno, & l'altro maneggio faccia; si come alcuni Caualieri si persuadono di far fare à tutti li caualli, cosa, che si facilmente (come dicono) non credo si possa far fare à tutti, ad alcuni sì, ma pochi perche incontrario hò veduto, che li caualli auezzi per tanto tempo auanti, ch'essi fussero voltati, volendo poi, che andassero deliberati nella rimessa insino al fine, non tanto ciò non faceano in essa, ma etiam non si voleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorrena il bisogno, non era di poco danno. Et questo come hò detto faceano per essere stati così accostumati, & non per causa di debolezza di gambe, ò schiena, ò di cattiui piedi, nè vitio anco, nè men viltà, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'hò veduti stendersi. Alcuni altri Caualieri per conoscere di non poter managgiar li loro

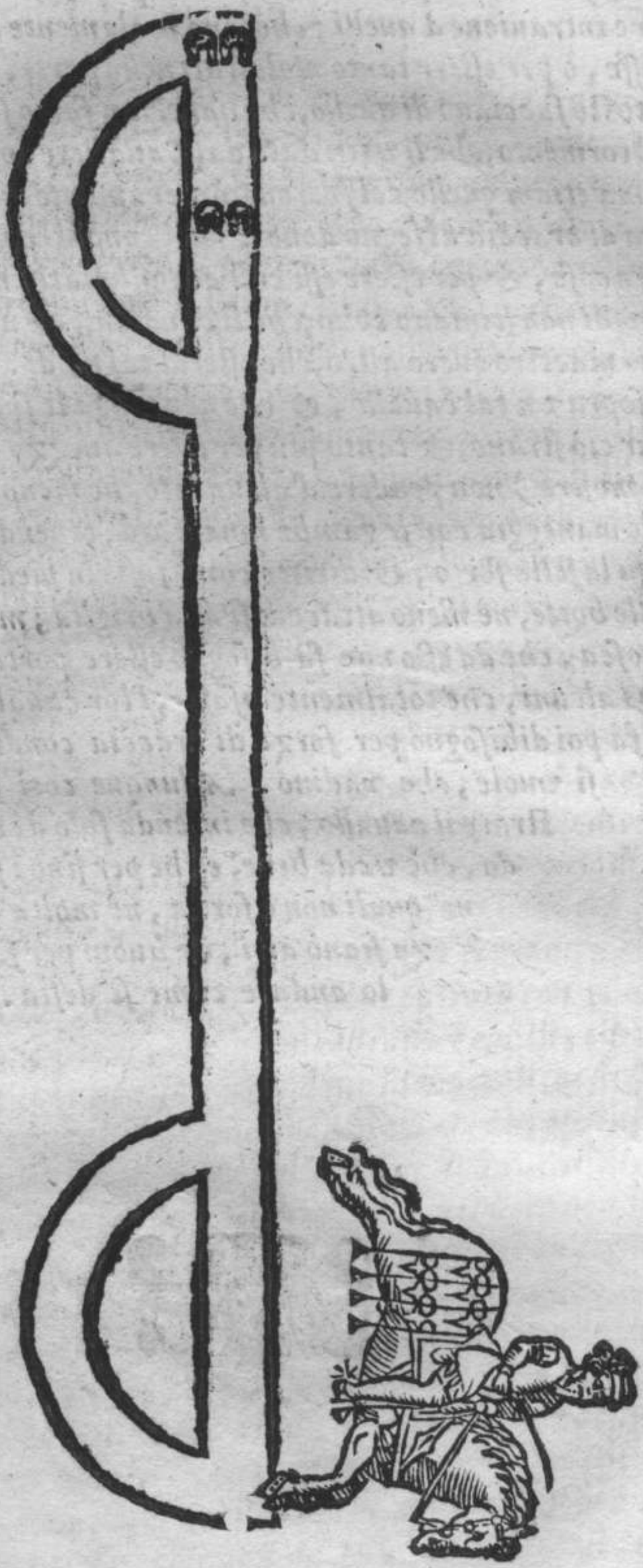
caualli

caualli, come vorriano oßernano il modo da me detto nel Capitolo del contratẽpo ancora, che ſappiano, che eſſo habbia alcuna qualità non intieramente buona nè sì viſtoſa; nondimeno per men male l'eleggono; ſi che adunque colui, che trouarà il parer ſuo riuſcirgli, giudicandolo per buono, & miglior de gli altri ſeguitarà quello, perche ad ogni modo tutte le coſe del mondo ſono opinioni, & non tanto queſta coſa come anco altre aſſai, ſi come ancora hoggidì ſi vede eßere fatto d'alcuni, li quali etiandio trottano il cauallo (maſſime di vita) così per la Città, come etiam nella moſtra, & queſto, perche non ſolo ſi veggia il bel garbo di lui gratia, & agilità, & in gran parte ancora la bontà, ma di più la pulidezza, & attilatura loro nel ſtare à cauallo. Alcuni altri ſi vedono non ſi curare, che trotti, ſaluo, che nell'inſegnare, & alle volte nel far di loro la moſtra; & perciò ogn'huomo ferma la ſua opinione per buona, tenendola miglior di quella de gl'altri. Si che non ſi marauìglierà alcuno, ſe frà gl'huomini regnino diſpareri, come ſi vede in queſto; perche altri ve ne ſono di maggior importanza. Ma di più dico, che quantunque la maggior parte de gl'huomini fuſſero d'vn parere; nondimeno io non conſiglierò mai alcuno accettare queüa opinione per buona, & perfetta, ſe prima non ſe ne ſarà fatto certo; perchr per l'ordinario ſono più l'ignoranti, che i ſapienti. Eßorto io ancora in ciò li Caualieri d'immitar più, che ſi poßa il buon Mufico, che più toſto ſi vuol moſtrare bizarro, che ſonare inſtrumento ſcordato, ò falſo, ò non intieramente buono, nè anco Muſica ſe non ottima, & perfetta, & queſto auiene per farſi vdir raro, & eccellente; non tanto per il ſaper ſuo, ma etiandio per la bontà dell'inſtrumento, & Muſica; il che à tutti di queſto eßercitio di cauaria ſarà per eſſempio; acciò che coſi eſſi procurino, & attendano più, che porano ad hauere à fare con buoni caualli; & tanto più ſapendo, che molti ſono quelli, che giudicano, che'l molto, che s'habbia operato con gl'altri ſia poco. Raccordo io ancora à quelli, che ammaeſtrano caualli, c'habbino à inſegnar lor di tal maniera, che non ſolo intendano la mano di lor ſteſſi calcagno, & tempo, ma etiam de gl'altri; perche quando eſſi ciò non operaſſero vergrebbero i caualli ad eſſere alla ſimilitudine del prete di villa, che non sà ben leggere ſaluo, che ſu'l ſuo libro; il che eſſi parimente ſarebbero non operando coſa di perfettione, ſaluo, che ſotto'l ſuo maeſtro, & ſarebbe ſegno di non eßere bene ammaeſtrati ogni volta, che non ſi accommodaſſero ſotto qual ſi voglia Caualiere, pur, che alquanto fuße inſtruito del caualcare. Queſto io dico perche non tanto biſogna, che'l cauallo vada ſotto'l maeſtro beneſſo, ma ſotto ogn'altro ancora, ſi come di più molti n'hò io veduto andare meglio di quel, che ricercauano coloro, che li caualcauano; perche eſſi ſolo à cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano ſopra caualli à loro ſimili; & ciò auenea per far coſe non da loro troppo inteſe, & forſe lor faticoſe, & anco pericoloſe; ma l'eßere li caualli totalmente ammaeſtrati bene, aßai gli aiutauano; perche non li ſconcertauano nel modo, che haueriano fatto, ſe non fußero di tal maniera andati. Et i Caualieri poßono conoſcere da

queſto

questo, ch'al cauallo ben disciplinato, & insegnato è più faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si può per l'essempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo à cenno fanno quanto si vuole, & non con l'essere tirati, come intrauiene à quelli; che sono malamente ammaestrati, ò sia per forza di busse, ò per essere tanto molestati nelle parti, che se li tormentano, à fine che più tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fuggire non solamente il tormento, che li vien dato dal Caualicre col appoggiarseli sopra vna spalla; ma etiam quello del sperone, ò veramente quello della bocca, per tirarli per forza di braccia al segno doue li vuol condurre nelle volte; vsando altre simili aspre cose, & per essere essi cosi accostumati, non sentendo poi tali castighi; & modi non stimano colui, che li caualca, & non vanno mai bene se non sotto'l suo maestro ouero altro, che osserui tai modi. Ma ad vno Caualiere, che si troua sopra vn tal cauallo, & che non tenga li sudetti mezi per farlo andar bene, par ciò strano; & tanto più per essere auezzo (massimamente quando ei viene in mostra) non pendere d'alcun lato, nè meno stare il più del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star su la sella sorto, & diritto come fusse in piede; nè etiam tenerlo si sollicitato alle botte, nè meno attaccarsi alla briglia; ma si ben fare ogn'opera, che si conosca, che ad esso non fà bisogno essere portato con quella, si come sono alcuni, che totalmente vsano, i lor caualli incontrario, che fà poi dibisogno per forza di braccia condurli al segno, che si vuole, che vadino. Adunque così si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo à cenno, volendo, che vada bene, e che per fino i fanciulli, ne' quali non è forza, nè molta scienza siano atti, & buoni per farlo andare come si desia.

Disegno del sudetto maneggio.



Del

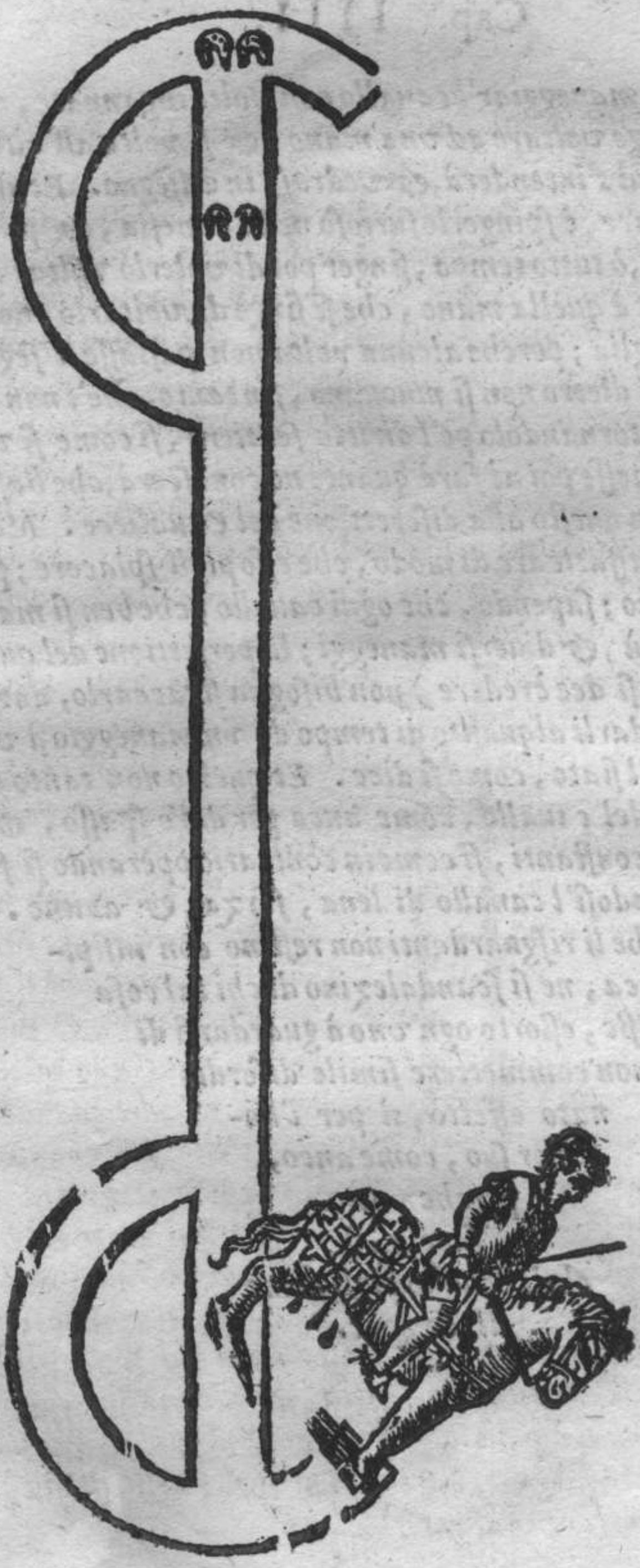
Del maneggio detto volte ingannate, co'l Caualiere à cauallo, & ferri d'esso posto in dissegno.

Cap. IIII.

QVando si voglia maneggiar'l cauallo con volte ingannate, così chiamate, perche si finge voltare ad vna mano, & si volta all'altra, fà bisogno osseruare quanto quì s'intenderà, & vedrassi in dissegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezo, ò tutto tempo, finger poi di volerlo voltar alla sinistra, fingere alla destra. Et à quella mano, che si finge di voltarlo, non se li dia troppo in libertà la briglia; perche alcuna volta non passasse il segno che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tanto, che'l non hauerà finito la volta, che farà ritornandolo pe'l diritto sentiero, si come si vede il tutto nel dissegno. Delle rimesse poi nè farà quante ne conoscerà, che bastino; rimettendomi poi io sempre in questo alla discrettione del Caualiere. Ma sopra tutto si auertisca di non l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata possa far meglio; sapendo, che ogni cauallo, che ben si maneggia mostra la sua virtù con più, & diuersi maneggi; la perfettione del quale volendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi, & poi darli alquanto di tempo da vn maneggio à vn'altro acciò ripigli la lena, o'l fiato, come si dice. Et questo non tanto si faccia per il commodo del cauallo, come anco per dare spasso, & non spiacere à i circonstanti, si come in contrario operando si farebbe, leuandosi'l canallo di lena, forza, & animo.

Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, nè si scandalezino di chi tal cosa vsasse, essorto ogn'vno à guardarsi di non commettere simile disordinato effetto, sì per l'honor suo, come anco, perche non faccia, che'l cauallo pigli nome di rozzone.

Disegno del sudetto maneggio.

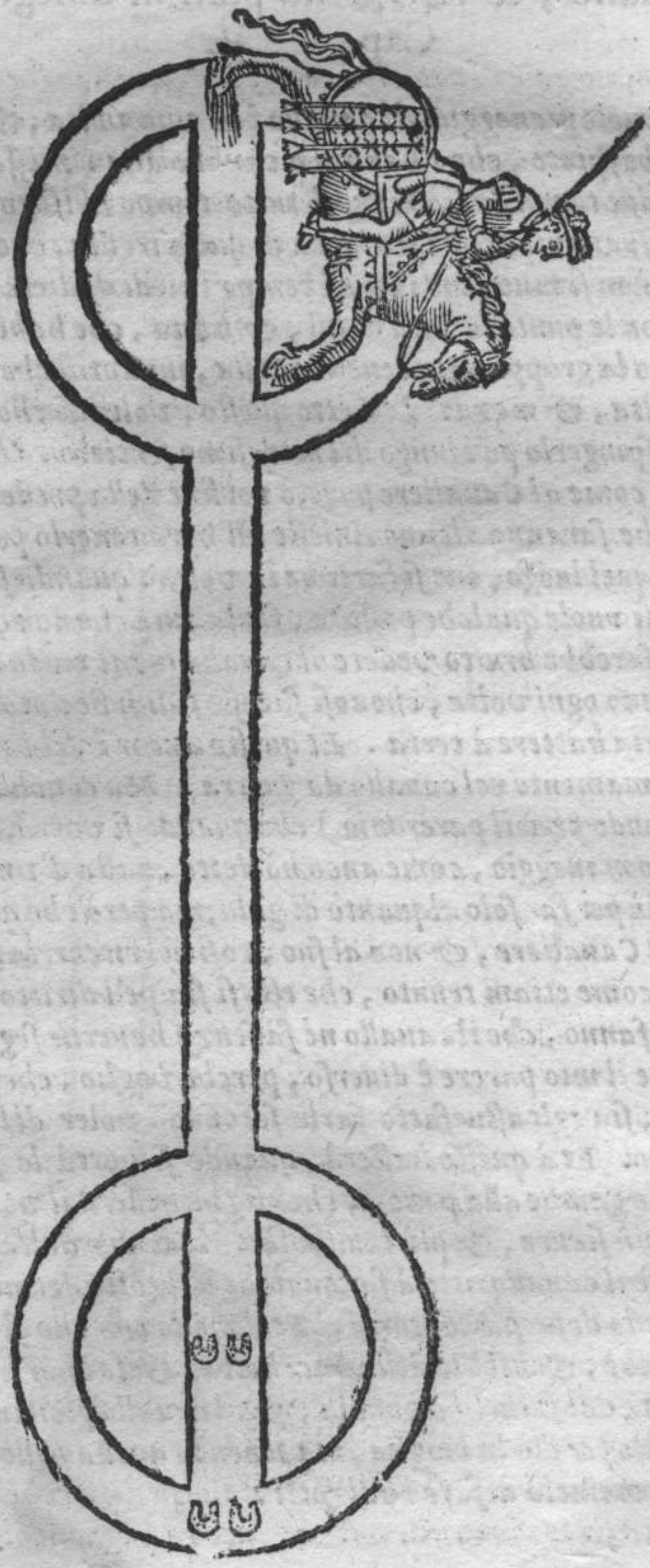


Del

Del maneggio con vna volta, & meza, co'l Caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno.
Cap. V.

QVando si vuole maneggiare'l cauallo con vna volta, & meza, si hà da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in vno di due tempi, ò sia mezo ò tutto tempo, bisogna farli fare vna volta, & meza; auanti, che'l si muoua di quel circulo, che mostra lo disegno di sotto, & non si muouano in quel tempo i piedi di dietro di posta, saluo, che circondino con le punte la vita di lui, & finito, che habbia venga ad hauere à quel diritto la groppa doue tenea la testa, innanti, che si piegasse la mano per far la volta, & meza. Et fatto questo, volendo che faccia vn'altra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico che si può fare come al Caualiere pare, ò nel fine della predetta volta, & meza, ouero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pe'l diritto, nel diritto sentiero, in quel luogo, oue si farebbe la volta, quando si volesse voltare; nel qual luogo se si vuole qualche possata, farla, ma che non siano molto alte; perche oltre, che sarebbe brutto vedere il cauallo in tal modo accostumato, sarebbe anco di danno ogni volta, che cosi facesse se li fusse dato incontro; perche facilmente si potria battere à terra. Et questo ancor è, che mi fà spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si vorrà, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come anco hò detto, basta d'vna, & nel parargo due, ò tre al più per far solo alquanto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al voler del Caualiere, & non al suo, cosi nel ritenerlo, che si fà quando si vuol voltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo nè fà senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche voglio, che quando il cauallo hà da far quelle, sia egli assuefatto farle secondo'l voler del caualcatore, & non secondo il suo. Et à questo basterà, quando si vorrà le faccia, sol stringerli le polpe delle gambe alla pancia, che esso intenderà il voler del Caualiero: & cosi mi pare più sicuro, & più laudabile. Alcuna volta ancora, è buono quando si trouasse il cauallo atto à far qualche balzotto, fermo che fusse farglie ne far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiutare è con le polpe delle gambe, & fischio della bacchetta, & tal'hor batterli con quella da i lati alla volta de i fianchi ò pancia, & al cauallo giouane anco con la voce, non allentando per ciò la briglia, ma tenendo quella nello istesso segno, che l'hauea quando cominciò à fare i balzotti.

Diſſegno del ſudetto maneggio.



Del

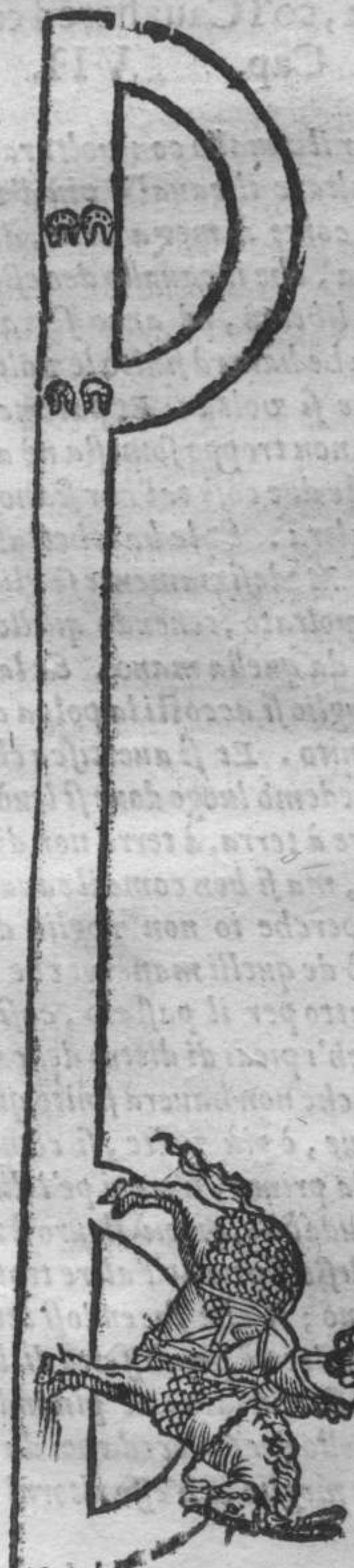
Del maneggio detto volta d'anche, co'l Caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in dissegno.

Cap. VI.

VOlendosi maneggiar'l cauallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna osseruare quanto in questo capitolo s'intenderà, & si vedrà pe'l dißegno. Sappiasi dunque, che quando si hà spinto il cauallo all'incontro del nemico, che subito passatole è necessario tenerlo, & tutto ad vn tempo voltarlo, & farli far meza volta facendo quella con l'anche, nella quale bisogna, che'l cauallo non muoua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la vita di lui. Et fatta quella meza volta conuiene, che'l cauallo sia nel diritto sentiero si come il dißegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi à quelli di dietro. Et chi di ciò farà la proua conoscerà quanto vantaggio hauerà per se, che non solo non voltarà la schiena al nemico, ma li starà di continuo à fronte. Et perche sò, che alcuni Caualieri maneggiano i loro caualli di questa maniera senza voler far questo effetto, & anco perche non fanno come denno; però dico, che oltre, che ciò non mi piace, eccetto che per quanto habbiam detto, che tanto più mi spiace, che non facciano fare al cauallo la meza volta compita; perche volendo incontrare l'auersario, non si daria si forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quando si sarà più appresso, ma quello incontrato lo riceuerebbe maggiore. Et la causa perche non opera così quando non è spinto pe'l diritto si come fà essendo, è perche non hà in se vnita la sua forza, & tanto meno l'hà voltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'vnione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano vnite, che quando non fussero così pe'l diritto non sarebbero, nè vi saria la forza. Per tanto il Caualiere molto ben auertirà à quanto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che à se stesso; perche quando in simil tresca fusse. Et ch'incontrario operasse di quel, ch'io scriuo, non li riusciria mai cosa intieramente perfetta. A volere hora insegnare al cauallo di voltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pe'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma serrarlo alquanto con la briglia nella volta, & non solo con essa, ma anco co'l sperone, co'l quale si batterà all'hora nel fianco da quel lato, che si volta tutto incontrario dell'altri maneggi, stringendoli ancora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non vsano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i tedeschi, & molti altri, che stanno forti à cauallo con l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi così battono doue io intendo, che si batta'l cauallo: il quale perche habbia à far ben questa volta dico, che bisogna anco darli con la bacchetta sotto mano alle natiche, accompagnandolo sẽpre co'l sperone

da quel lato medesimo, che si volta, & batte; perche è necessario per far ben l'opera, che questi aiuti siano insieme ad vn tratto quando se gl'insegna. Non restarò di dire ancora, che potendosi far di non toccarlo co'l calcagno, nè co'l sperone dallato, che si volta, essendosi però nel steccato si faccia; perche nel batterlo di questo modo vienſi l'huomo à priuar della forza della sella, & massimamente nella volta. Io vorrei auanti, che'l Caualiere si riducesse in tal luogo, che egli hauesse in ciò ben'ammaestrato'l cauallo, perche solo li bastasse vn minimo cenno tenuto, che ei fusse pe'l diritto à intendere il voler suo, & questo facesse co'l serrar quello vn pocchetto nella briglia, piegando vn poco il pugno alla parte, che si vol voltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egliè ben vero, che sarà forse difficile ad vn cauallo fare intiera la meza volta, come stà nel dissegno, & per questo ritorno à dire, non bisogna mancare (quando però si fusse per fare vn simil effetto di steccato) auanti che si riduca esso, vsare ogni possibile, perche la faccia bene. Raccordo anco di più, che ad ogni volta, che si hauerà l'auuersario dall'lato destro, non si dee voltare mai il cauallo all'altra mano, perche si farebbe incontrario di quello, che si dee.

Disegno del sudetto maneggio.



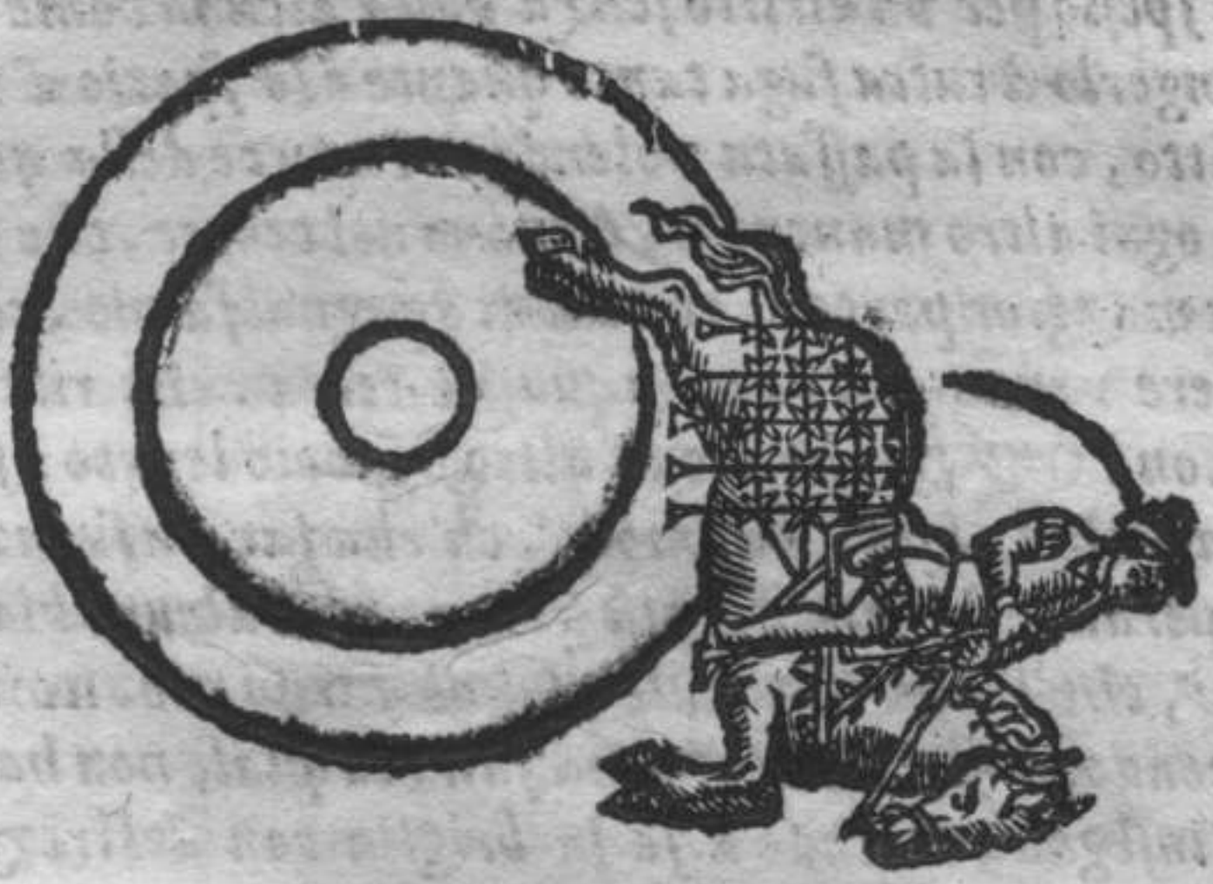
Del

Del maneggio detto volte raddoppiate, così à terra, à terra, come à meza aria, co'l Caualiere à cauallo in dissegno. Cap. VII.

VOlendo'l Caualiere maneggiar il cauallo con volte raddoppiate, così chiamate, perche si viene à voltare il cauallo più d'una volta per mano tondo tondo, così à terra, à terra, come à meza aria, dico che il Caualiere quando voglia farle far à meza aria, che il cauallo dee essere aiutato di questo modo con non dargli la briglia in libertà, nè anco serrarlo in quella, & si mantenga à quel segno insin tanto che hauerà finito le volte, che si vuol faccia, sol si pieghi il pugno alla banda che si volta. Et parimente se aiuti con la bacchetta, & voce honesta, cioè non troppo someßa nè anco molto terribile, ma così nella mediocrità, & queste due cose tal'hor siano tutte à un tempo vsate, altre volte, hor l'una hor l'altra. Et le bacchettate siano date al fianco, ma meglio sarà nella pancia. Medesimamente se gli ponga alla pancia il speron ch'è dal lato doue non vien voltato, tenendo quello in quella parte sin tanto che non si resta di volteggiar da quella mano. Et la gamba del Caualiero ch'è da quel lato della volta, voglio si accosti la polpa di quella alla pancia del cauallo, acciò stia ben in lui vnito. Et si auertisca che il cauallo finite le volte si troui con tutti i piedi nel medemo luogo doue si leuò nel cominciare. Quando poi si voglia faccia le volte à terra, à terra non dirò il modo che il Caualiero dee tener à far fare quelle, ma si ben come il cauallo dee farle bene. Et la causa perche questo taccio è perche io non voglio dir quello che è stato scritto da altri; ma non già tacerò de quelli maneggi che m'hanno dato luogo di poterne ragionarne si come hò fatto per il passato, così anco non mancarò per lo auenir. Ma di questo dico ch'i piedi di dietro del cauallo non si muouano del circulo di mezo, fin tanto, che non hauerà finito quelle volte, che si vorrà. Et fatto, che si sia vna, ò due, ò più volte, si come parerà bene, bisogna poi nell'istesso luogo doue era da prima, si troui pe'l diritto con la fronte, & vita. Delle volte poi sarà più laudabile, & più sicuro à non ne fare se non due per mano in vn luogo, & se si voleße farne dell'altre trotarlo prima vn poco auanti, & farne due altre per mano; il che facendosi temperatamente, non preterirà il cauallo, di quello, che dee nè per diffetto di lena, nè di forza, nè si cagionerà ancora, che ei finisca da vn lato, nè più indietro, ma se alcuna volta passaße auanti il segno di quello dee (proceda poi da qual si voglia causa) saria men male, nondimeno egli è meglio, ch'esso ritorni oue incominciò, che così facendo verrà à far bene.

Disse-

Disegno delli sudetti maneggi.



Del

Del maneggio à reppelloni, co'l Caualiero à cauallo. Cap. VIII.

QVando si vorrà maneggiar il cauallo à repelloni, così chiamati, perche si rimette spesso per vn diritto senza volta alcuna come il dißegno mostra, bisogna spingerlo à tutta fuga tanto quanto è lo spatio d'vna rimeßa fermandolo pe'l diritto, con la passata volendo. In vece della quale, non tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fà pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di caualli di Spagna fanno, che come s'incominciano à ritenere vanno con l'anche quasi à terra. Et ritenuto poi stia in motto, cioè hor con l'vno, & hor con l'altro braccio leuato; facendo anco di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel vedere così operandosi, sarà ciò più sicuro, nè d'alcuno biasmato. Et fatti poi li reppelloni, che s'hauerà voluto, si può far piano ritornare à dietro; à fin che questo facendo mostri l'vbedientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo se l'insegna, tirando à se la briglia con destrezza; perche così facendo non solo s'assuefarà ad hauere più timore di lei; ma anco si mostrarà, come hò detto, vbidiente. Et li gioua anco in altro, che per hora non voglio dire per non mi leuar da questo ragionamento: nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauerà adietro quattro, ò sei passi, è necessario all'hora spingerlo auanti, ò di trotto, ò di galloppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di trotto, sino à quel segno di doue s'hauerà leuato; auertendo di procedere anco nell'ammaestramento del tirarlo adietro con gran destrezza, acciò non pigli spiacere; curando etiandio sempre, che egli tenga la testa al segno, non troppo in fuori, nè anco accapucciata, ma sì bene per la via del mezo.

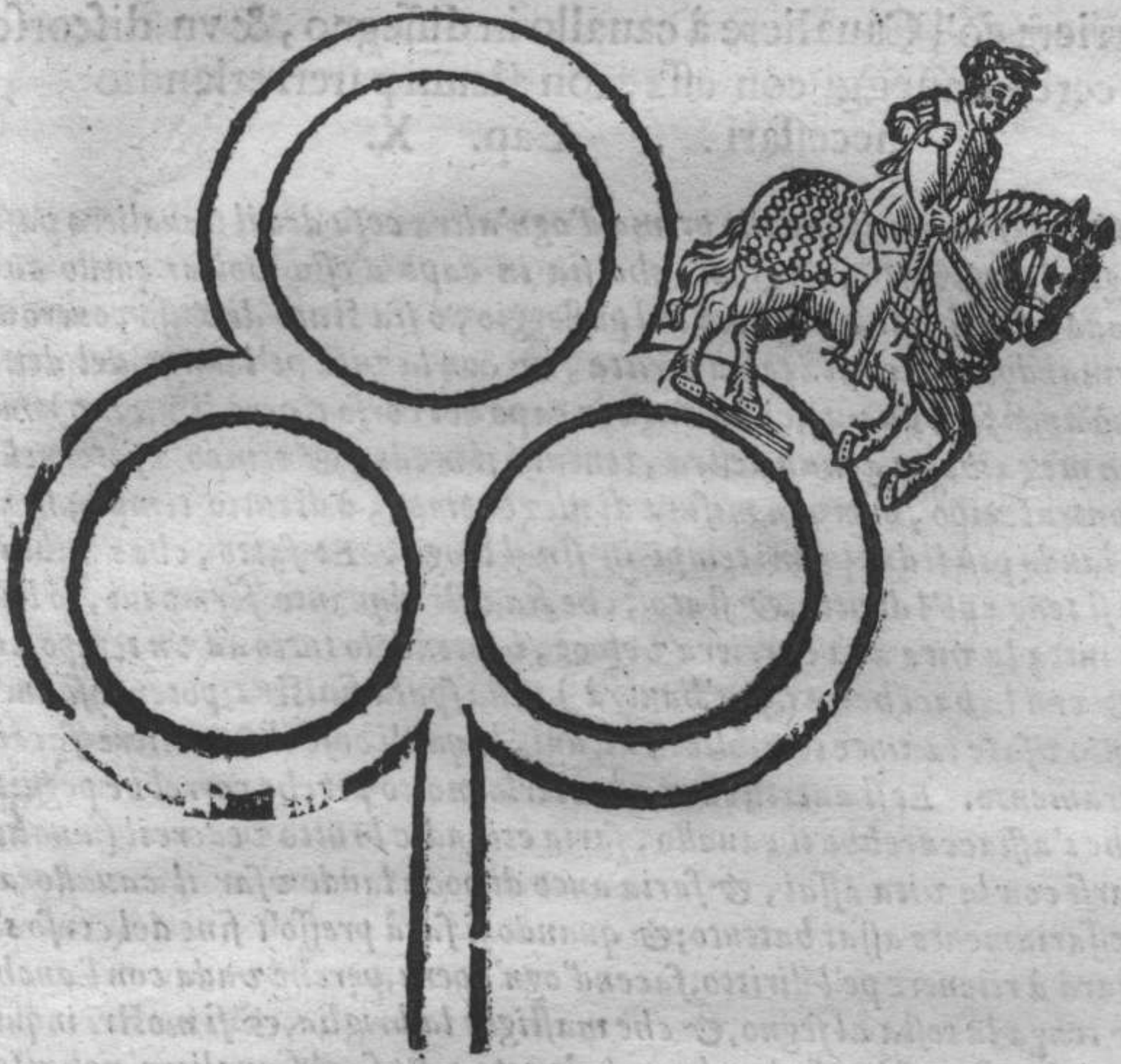
Disse-

Disegno del surdetto maneggio.

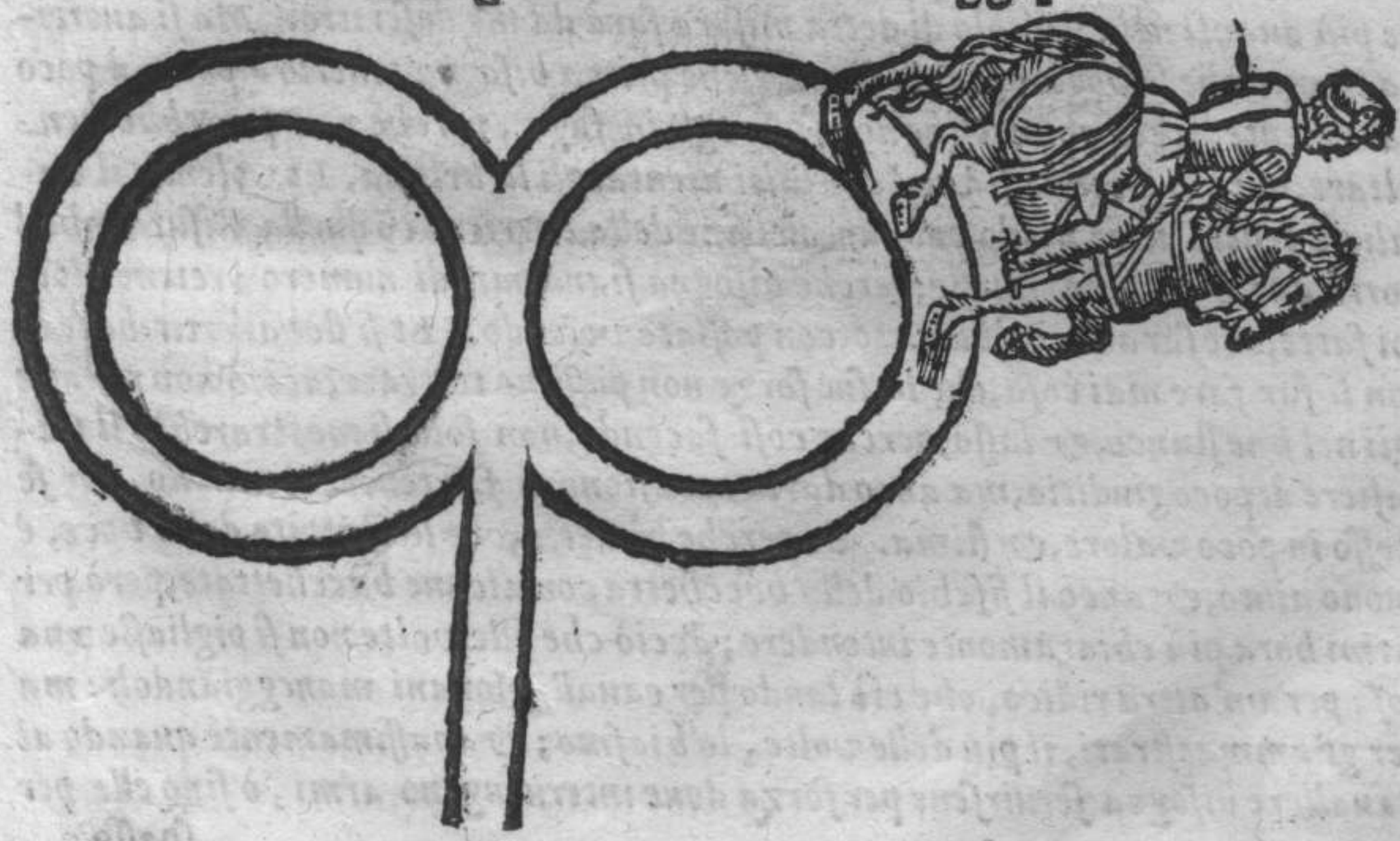
Del maneggio in volta, ò vogliasi di trotto, ouero di galoppo co'l Caualiere à cauallo in disseguo.

Cap. IX.

QVando si vorrà maneggiar il cauallo in volta, ò di galoppo, ò di trotto, bisogna osseruare il modo, che si vede per li disegni. Et se al Caualiere parerà non si seruire se non di quello doue sono li due tondi, massimamente per caualli giouani, lo può fare, che non lo biasmo per essi, anzi lo laudo; per non intricarli il ceruello. Et quando à questo modo si trottaranno, ouero galloparanno, se si farà à mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra vada inanzi, & se alla sinistra il destro, & spalla similmente. Et questo tal maneggio è sommamente profitteuole, non tanto per caualli giouani; come anco, per quelli, che non lo sano; perche gioua in molti effetti à giouani per insegnare, & farli far lena, à quelli di più tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.



Dissegni delli sudetti maneggi.



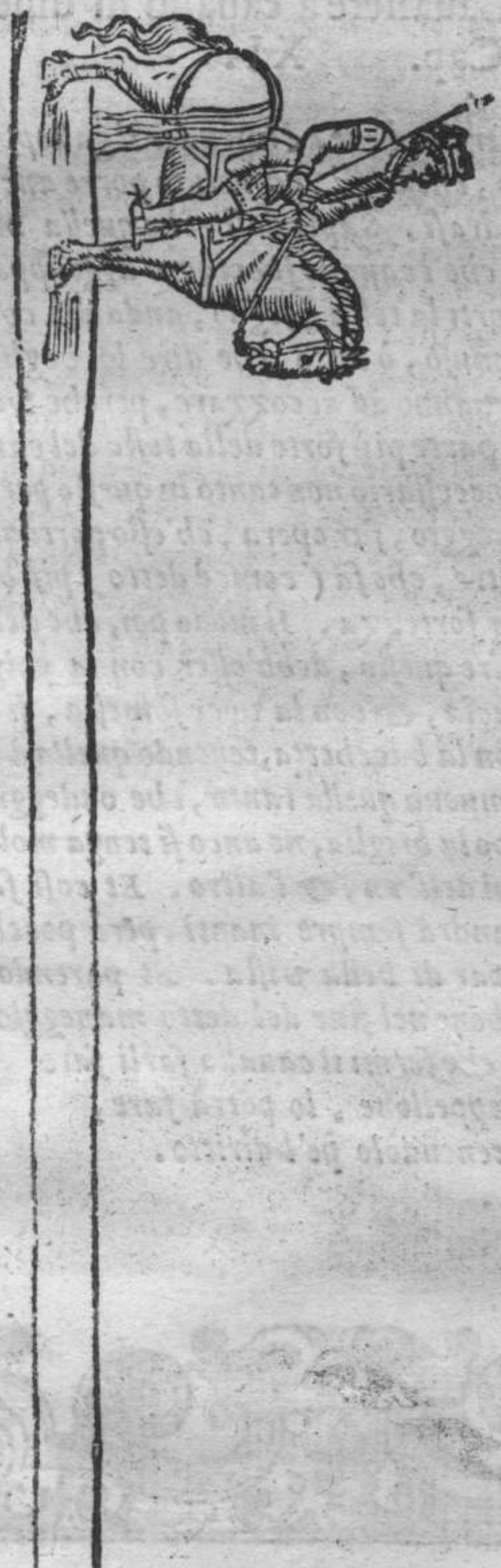
Della carriera co'l Caualiere à cauallo in diſſegno, & vn diſcorſo de certi maneggi con eſſa, con alcuni pareri etiandio neceſſari. Cap. X.

VOlendoſi far correr il cauallo prima d'ogn'altra coſa dee il Caualiero paſſeggiarlo pe'l corſo, & gionto che ſia in capo d'eßo voltar quello co'l proprio modo, che ſe hauerà tenuto nel paßeggio, ò ſia ſtato di paſſo, ouero di trotto, formandolo poi con la teſta diritta, & con la vita pe'l lungo del detto corſo. Può anco fare auanti, che gionga in capo del corſo (però li vicino) vna rimeßa con mezza volta à man deſtra, tenendo il modo, & tempo vſato nella volta di contratempo, ouero in miſura di mezo tempo, ò di tutto tempo; nondimeno io laudo più li due primi tempi in ſimil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimeßa ſi tenga pe'l diritto, & ſtato, che ſia egli alquanto fermo iui, lo leui ſubito con tutta la vita alla carriera veloce, battendolo tutto ad vn tempo co' ſperoni, & con la bacchetta (ſe s'hauerà) nella ſpala ſiniſtra; potendoſi anco in quel punto vſare la voce terribile in alcuni, le quali coſe il Caualiere faccia con temperamento. Et ſi auertiſca non batterlo molto perche correbbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cauallo, ſaria etiandio brutto vedere il Caualiere di menarſi con la vita aſſai, & ſaria anco di poca laude vſar il cauallo ad eßere neceſſariamente aſſai battuto; & quando ſi ſarà preſſo'l fine del corſo s'incominciarà à ritenere pe'l diritto, facend'ogn'opera, perche vada con l'anche à terra, & tenga la teſta al ſegno, & che maſtighi la briglia, & ſi moſtri inquieto, con tenere hor l'vno, hor l'altro braccio leuato. Et ſe al Caualiere nel ritener lo nel fine della carriera pareße farli fare alcuni ſalti à balzi, lo può fare, come più auanti nel Capitolo di detta miſura ſarà da me deſcritto. Ma ſi auertiſca inanti, che ſi voglia faccia il ſalto, che prima biſogna tenerlo à poco, à poco ſoauemente, acciò che nel fine non fuſſe egli in fuga, perche non potrebbe ben ſaltare; ma poi quando ſi vuol che ſalti alentargli la briglia. Et volendo il Caualiere tenere altro modo può fare nel fine della carriera cõ quella miſura, che'l vorrà due, ò quattro rimeße; perche biſogna ſiano pari di numero; retenendolo poi fatte, che ſaranno pe'l diritto, con poßate volerdo. Et ſi dee auertir bene di non li far fare mai coſa, che le ſue forze non poſſano tolerare, acciò non reſtaße egli nel fine ſtanco, & laſſo; perche coſi facendo, non ſolo ſi moſtrarebbe il Caualiere di poco giuditio, ma anco daria occaſione di far tenere il cauallo, & ſe ſteſſo in poco valore, & ſtima. Et perche hò detto, che lo ſtrepito della voce, è buono aiuto, & anco il fiſchio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora più chiaramente intendere; acciò che alle volte non ſi pigliaße vna coſa per vn'altra ridico, che ciò laudo per caualli giouani maneggiandoli: ma per gl'ammaeſtrati, il più delle volte, lo biaſmo; & maſſimamente quando al Caualiere biſogna ſeruirſene per forza doue interuengono armi, ò ſino elle per ſpaſſo,

ſpaßo, ò per altro; perche per alcun modo voglio, che al cauallo ſia nuouo non eßer caſtigato, & aiutato con li predetti aiuti, & ſpetialmente con quello della voce. Nelli maneggi poi che ſi può vſar la bacchetta dico, che ſi proceda di modo, che ſi gioui à quello, in ſaper batterlo con eſſa, la quale ſecondo il tempo s'hà di adoperare, facendo il tutto aggraciatamente, & con bel modo; acciò che il Caualiere con eſſa non faccia brutto vedere, come hoggidì è fatto da molti. Ma perche non ſi marauigli alcuno, che io dica ſpiacermi vſai queſti aiuti in caualli ammaeſtrati, con tutto, ch'eſſi ſiano buoni adoperati però al ſuo tempo, dirò in ciò l'intentione mia; la quale è, che frà l'altre parti non buone, e male vdire vn Caualiere gridar à cauallo, & brutto vedere è poi ancora dimenarſi aßai con le membra, & con la vita; perche ſolo ſi hà egli à mouere vn pochetto con quella à certo tempo per aiutarlo, acciocbe da lui ſia fatto il voler ſuo, moſtrando anco con ciò à riſguardanti di non eßere ſtatua anzi hauer garbo, & maniera di ſtar à cauallo. Cauſa anco ciò ſpiacermi perche il grido che fà il Caualiere, & il fiſchio della bacchetta ſono ſimili à quelli, che ſogliono vſare i cocchieri nel guidar cocchi, ò carrette, perche eſſi ciò ſogliono fare, & con la voce, & con la bacchetta in mano, ouero con la sferza; alle qual coſe quando'l cauallo vi fuſſe auezzo ſaria tanto peggio; perche accadendo il Canaliere non voleſſe, ò non poteſſe vſarle, impedito egli da qual ſi voglia cagione non le ſentendo il cauallo, ſarebbe non troppo vbidiente. Però non biſogna, che paia ſtrano al cauallo di non eßere aiutato con quelle, & parimente anco al Caualiere di non hauere eßa bacchetta in mano. Et queſto dico, perche ſono alcuni tanto auezzi con quella, che alle volte non l'hauendo impenſatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiandio il braccio, ſi come l'haueſſero; & più ancora, che non farebbero ſe quella teneſſero; à tal che par proprio habbiano quello ſcauezzo. Della quale bacchetta ſe alcuna maniera, & deſtrezza, che ſatisfaccia non ſolamente all'animo, & appetito ſuo, ma à quel de gli altri. Et ſe vorrà anco con eßa gratare il collo alli caualli, maſſime alli giouani, lo può fare; quando però eſſi danno occaſione, che li ſia vſato luſinghe, & carezze; & ſe non baſta con la bacchetta ſi faccia con la mano, & voce anco, vſandoli all'hora più, che ſi puote altri ſimili auezzi, acciò creſca ad eſſi ogni dì l'animo di far bene. Et perche io non vorrei, che alcuni ſi deßero ad intendere, che io non ſapeſſi ben l'effetto, che fà l'aiuto della voce, per aborrirla come faccio, nel cauallo ammaeſtrato; perciò egli m'è parſo ſcriuerlo, ſi per queſto, come anco per cauſa di quelli, che no'l ſanno; acciò, che creſca lor l'animo volontier ſeruirſene, ma in caualli non ancora ben diſciplinati. Della qual voce dico, che nel cauallo opera queſto, che non ſolo di eßa n'bà gran tema, ma anco gli accreſce l'animo ingagliardendolo ancora, mutandoſi però il tono di eſſa. Peroche auuiene à loro come à Soldati, i quali quantunque ſiano ſtanchi, & laſſi, ſentendo il ſuono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, cre-

ſcono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che ſecondo il mio giudi-
tio, procede da quella contentezza, che l'animo riceue dell'armonia de gli ſtru-
menti, la quale opra, che gli ſpiriti s'ingagliardiſcono facendo riuiuare tutte
le membra. Come medeſimamente per ogn'altro ſtrumento, che viene allegra-
mente ſonato ſi veggono, non ſolo gli ſpiriti noſtri, per melancolici, che noi
ſiamo prendere allegrezza, ma l'iſteſſe membra ancora ingagliardirſi. Et poi
pe'l contrario ſi come gli predetti ſtrumenti non allegramente ſonati inducono
melanconia, & languidezza ne gl'huomini coſi accade, che la voce del Ca-
ualiero opera nel cauallo, che non tanto quello non ardiſſe eſſer rincreſceuol, ne
vano, ma ſtà in ceruello, ſi pacifica, s'allegra, gode, & creſce d'animo, &
moſtra anco all'hora maggior forza; nè per altro mezo, & aiuto, ciò ſi
può fare. Ma io con tutto queſto non laudo la voce per caualli am-
maeſtrati, per le cauſe dette di ſopra, ſaluo, che aſtretto da
vna neceſſità: come ſarebbe in vn cauallo alquanto te-
dioſo per leuarli co'l grido il maligno animo, c'ha-
ueſſe. Il modo poi, che ſi dee tenere, & il
tempo in mandarla fuori non dirò, per
eſſere coſa molto diuolgata, &
ſapputa, & pienamente
ſcritta.

Disſegno del ſudetto maneggio.



Del maneggio detto galloppo raccolto co'l ſuo tempo in Muſica, & co'l Caualiere à cauallo in diſſegno.

Cap. XI.

Conoſcendo io di non poter dar bene ad intender il galloppo raccolto ne co' ſcritti, nè co'l diſſegno, che baſti, hò voluto porre anco il ſuo tempo in Muſica, il quale quì ſotto vedraſi. Sapendoſi, che quella miſura, & tempo biſogna oſſeruare ſe ſi vuole, che'l cauallo faccia vn'aggruppar di bella viſta; nel quale ſi auertiſca, ch'ei porti la teſta à ſegno, andando con la fronte auanti, & non co'l muſtaccio, ò muſo, ò ceffo, che dire lo vogliamo; ne meno à guiſa de montoni, quando ſi vanno ad accozzare, perche van troppo accappucciati; però che eſſendo la parte più forte della teſta del cauallo la fronte, & la più debole il moſtaccio, è neceſſario non tanto in queſto per la bella viſta, ma in qual ſi voglia ſorte di maneggio, far opera, ch'eſſo porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fà (come è detto) più bella viſta, viene anco eſſo ad eſſere in maggior fortezza. Il modo poi, che dee tenir il Caualiero in aiutar il cauallo à far fare queſto, debb'eſſer con la polpa della gamba dandogli con quella nella pancia, & con la voce ſomeſſa, ſi come moſtra la Muſica, & ſimilmente con la bacchetta, tenendo quella à trauerſo del collo, non però lo tocchi, ma ſi muoua quella tanto, che ondeggi vn pochetto; & non ſe gli lenti troppo la briglia, ne anco ſi tenga molto ſerrato in quella, ma participi dell'vn, & l'altro. Et coſi facendo ſi verrà à far che andrà ſempre inanti, però pocchetto, con vn aggrupar di bella viſta. Et parendo al Caualiere bene nel fine del detto maneggio inanti, che fermi il cauallo farli fare vn reppellone, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

ab ab, ab ab, ab ab, ab ab,

Del maneggio con ſalti, à balzi, co'l ſuo tempo in muſica, & co'l Caualiere à cauallo in diſſegno.

Cap. XII.

VOlendoſi far ſaltar il cauallo à balzi biſogna oſſeruare la miſura, & tempo moſtrato dall'infraſcritta muſica. Et perche il Caualier porga l'aiuto al cauallo, che ſe nli conuiene dico, che quando'l cauallo è per leuarſi per far il ſalto il tempo, che viene à eſſer all'ah, ſi come moſtra la muſica, che all'hora biſogna in quel punto ſe aiuti con la voce gagliarda, & dargli con gli ſperoni vguali nella pancia vicino alle cinghie, & con il fiſchio della bacchetta; la qual il Caualiero ſe la mandi ſopra la ſpalla ſiniſtra, acciò che venghi à ire alla volta de lanche del cauallo, & la briglia ſe gli dia in libertà, non però del tutto, e non ſi preteriſca, che tutte le ſopradette coſe non ſiano fatte à vn tempo, oſſeruando la muſica per guida; che all'ah ſi concordino inſieme. Et volendo far più d'vn ſalto oſſeruar il medemo modo in tutti, che venirà à far quelli inanti aggarbatamente, & bene, & honeſtamente alti. Queſto ſalto ò ſian ſalti à balzi ſi poſſan far fare al cauallo nel fine della carriera, ò del repellone, ò della rimeſſa. Dir vi voglio anco auanti, che più oltre paſſi, che ad ogni volta, che ſi farà ſaltar'il cauallo, biſogna ſtarli ſaldo ſopra. Et quantunque ſi ſappia, che lo ſtar ſaldo, & forte ſia lo ſtringere (come sà ogn'vno) le ginocchia, & eſſer ſi alquanto dir otto nel caualcare; nondimeno ſi dee ſaper anco, che la ſella d'eſſo biſogna non ſia lunga di vrto; perche il ginocchio ſtia in libertà, che biſognando mouerlo non fuſſe dalla lunghezza di quello impedito la ſua forza, à tal che l'huomo non ſe ne peteſſe valere, come in effetto non potria quando fuſſe egli coperto da lui. Et quantunque accoſtumaſſero alcuni gli vrti lunghi pe'l paſſato, lo faceano per la diffenſione del ginocchio, per l'incontro, & vrto di caualli; per riſpetto della quale lunghezza vſauano poi li ſperoni d'haſta tanto lunghi, che à noi vedendoli inducono merauiglia, & queſto ſolo per ſperonare il cauallo à ſuo commodo, & modo; non potendo eſſi ſe non con fatica piegare il ginocchio, il che volendo fare ſi dà con la vita inanti. Soggiungendo io pur anco, che s'attacchi lo ſtaffilo non molto accoſto all'vrto, perche ſarebbe nocciuto, & vietarebbe lo ſtare forte in ſella. Parimente li coſſinetti d'eſſa non ſtringano molto la coſcia per la groſſezza loro, ma honeſtamente fatti. Il cadino ancora d'eſſa non ſia ſtretto acciò, che commodamente ſecondo l'occaſione dentro vi ſi ſtia. Et queſte coſe eſſendo incontrario fatte ſarebbero noeiue di ſtar forte à cauallo, & facilmente cagione, che in vezze di dar piacere à riſguardanti del maneggio del cauallo, ſi daria di ſe ſteſſo; perche non ſaria gran coſa, ch'egli perdeſſe le ſtaffe, ò veramente, che fuſſe gettato sù l'arcione, ò collo del cauallo, ò che pure ſi ſtendeſſe à terra ſi, che egli è da fare conſideratamente il tutto.

Mufica

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

Del maneggio con salti à misura d'vn passo, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l Caualiere à cauallo in disegno. Cap. XIII.

INtendendo io di ragionar sopra il maneggio d'vn passo, & vn salto dico prima d'ogni altra cosa, che bisogna spinger il cauallo, che facci vn passo, & poi subito, il salto, andando con quello inanti. Et conoscendo io esser molto di bisogno saper il tempo, & misura, che si conuien osseruar in tal maneggio intendo dire, che in qnel passo vi entra lo spacio di due ah, & nel salto vn solo hai, si come mostra la musica. L'aiuto poi che se li dee porgere mentre fà il passo, è di stringer le polpe delle gambe alla pancia del cauallo, & alentar vn pochetto la briglia, & anco con la voce somessa, si come mostra'l canto. Fatto poi subito quel passo, & che si vuol leuar il cauallo per far il salto, doue si vien sù l'hai, all'hora dico che'l suo aiuto sarà di alentar più la briglia, & pungerlo con speroni, & rinforzar la voce, si come anco la musica mostra, & il fischio della bacchetta; la qual si vsi del modo detto nello antecedente Capitolo. Et volendo tiri calci aggiongasi con quella all'anche, & sopra'l tutto si miri bene di vnir, & accompagnar à vn tempo ogni cosa delle sopradette, si il fischio della bacchetta, come l'hai, & lo sperone con lo alentamento di briglia, à voler far cosa, che stia bene. Auertire si dee anco, che quando s'incomincia di questa misura, che bisogna seguitare con essa sino al fine, non li facendo fare all'hora, nè carriera, nè rimesse, ma solo il trotto; & ciò per passeggiarlo nel luogo doue si maneggia; il che si faccia auanti, che salti; & dopò ancora se si vorrà, per risorarlo, & pacificarlo nel luogo istesso; & così operandosi non sarà se non bene.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

ah ah ah ah, ah ah ah ah, ah ah ah ah,

Del maneggio con ſalti à miſura di due paſſi, & vn ſalto co' ſuo tempo in muſica, & co'l Caualiere à cauallo in diſſegno.

Cap. XIII.

SE ben io m'auegga, che vi ſon pochi caualli, che ſian'atti per far queſto maneggio di due paſſi, & vn ſalto, nientedimeno non voglio laſciar, che non dica al Caualiere il modo c'hà ad oſſeruare con il cauallo, acciò ſe gli occorrerà l'occaſion ſappia come ſi dee regger. Il qual modo è che ſi dee ſpinger il cauallo, & far due paſſi, & ſubito il ſalto, ne quali dui paſſi ſappiaſi, che vi entra tempo di tre ah, ſi come la muſica moſtra, & mentre, che gli fà biſogna porgerli il medemo aiuto, c'hò detto in quello ſolo paßo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & voce ſomeßa, con vn poco de alentamento di briglia. Parimente in queſto ſalto ſe gli porga il medemo aiuto c'hò detto nel medemo capitolo, il qual è con ſperoni, bacchetta, e voce gagliarda, & alentamento di briglia, vn poco più di quello, che non ſi fà al paßo, ò ſian paſſi. Et quando ſi faranno ſaltar oßeruiſi anco in queſto maneggio, che non faccia con quelli altro, ma volendo, ſi dopò, come inanti trotarlo nel medemo luoco non ſerà, che bene.

Musica, & disegno, del sudetto maneggio.

ah ah ah ah, ah ah ah ah, ah ah ah ah,

Del

Del maneggio con ſalti à montone, con la ſua miſura in muſica, & Caualiere à cauallo, poſto in diſſegno. Cap. XV.

OGni volta, che ſi voglia, ch'il cauallo faccia vno, ò più ſalti à montone, detto per eßere ſimile à quello, che fanno i montoni, dico, che biſogna valerſi della miſura de gli ſalti à balzi, perche non hà tempo per ſe; ma auertir ſi dee, che queſti hanno moto differente, perche quando'l cauallo fa'l ſalto à balzo ſi ſpinge con la vita auanti; & queſto à montone fatto come dee biſogna, ch'eſſo cada dirittamente nel luogo di doue ſi leua, montando ancor più alto. Et perche conoſco eßer neceſſario ſaperſi il modo, che s'ha à ſentir quãdo ſi vuol far fare queſto ſalto mi par di dire prima d'ogni altra coſa, che non biſogna farſi nel fine della carriera, nè delle rimeße, nè anco di niuno altro maneggio, ſaluo che quello del repellone, facendo quello non molto lungo, ſol tanto, che poßa pigliar il cauallo vn poco di fuga; acciochè ſi lieui più in alto di quel, che ſenza eſſa farebbe; il qual quando ſi voglia far, biſogna pungerlo con ſperoni: non però dargli molto forte, baſtando ſolo far, che li ſenta, alentandogli anco honeſtamente la briglia. Quando poi lo volete leuar al ſalto, venendo à eßer ſu quel tempo, il qual ſolo la muſica moſtra, dico, che all'hora biſogna ſia aiutato co'l fiſchio della bacchetta, cingendoli alle volte con quella da ogni lato della pancia, e con la voce gagliarda come la muſica moſtra, & tenendo la briglia nel mezo de i duo ſegni infra il mole, & tirata; & ſe gli dia anco con le polpe delle gambe nella pancia non con ſperoni, perche volendo ſi leui in alto, non biſogna pungerlo, nè meno tenerſi forte à cauallo con i calcagni, nè batterlo meno ne i fianchi, perche così facendoſi guizzarebbe auanti. Miriſi anco quando ſi farà ſaltar come lo comporta bene la ſua forza, & natura; perche alcuna volta non ſe ne faceße tanti, che l'vltimo fuſſe tutto incontrario di quello, che à me par, che ſi dee far, che è, che ſia più toſto più alto de gli altri, però conſideriſi ben quanto ſi fà.

Musica, & disſegno del ſudetto maneggio.

æh, ah, ah,

Del

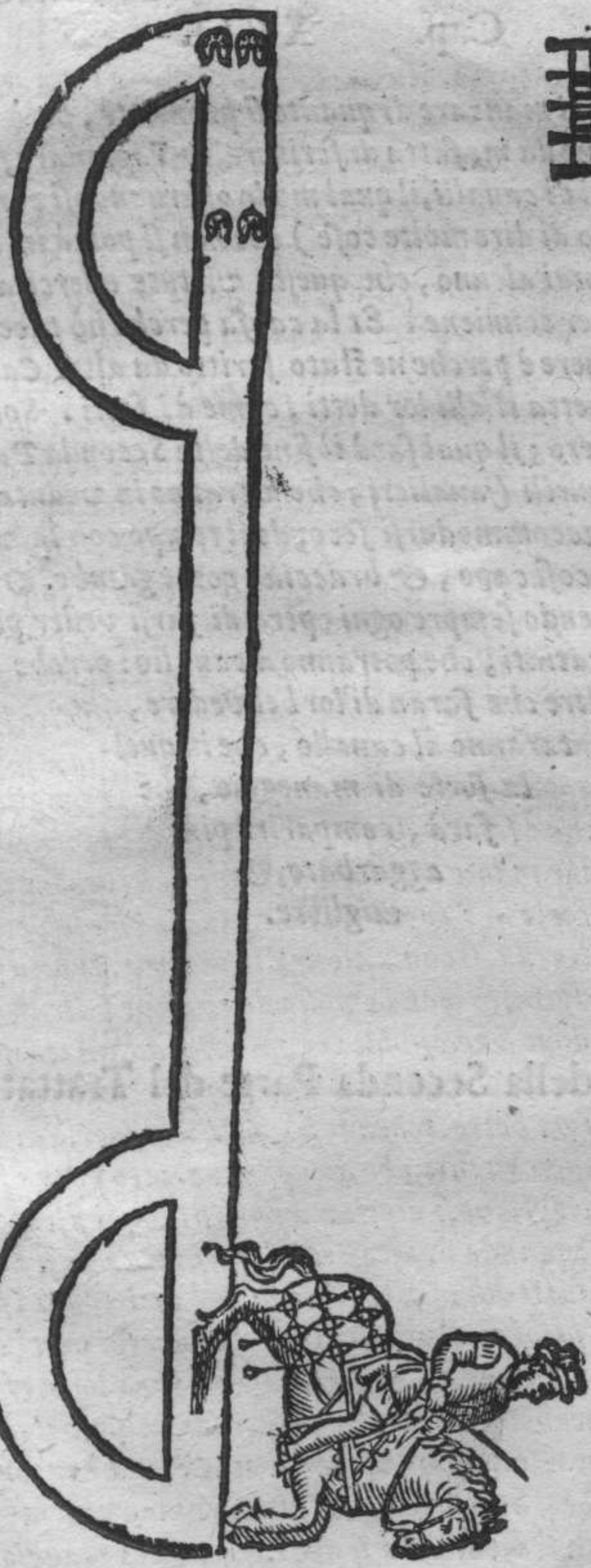
Del maneggio con ſalti alla capriola, co'l ſuo tempo in muſica, & co'l Caualiere à cauallo in diſſegno.

Cap. XVI.

QVando ſi vorrà maneggiar il cauallo con ſalto, ò ſalti alla capriola, coſi chiamati, perche di tal modo ſaltano li capri, ſi dee operare, che facciano come eſſi fanno quando ſaltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non hà da ſe miſura, nè tempo, ſe non ſerue d'vn'altro come hà fatto quello à montone, però dico, che biſogna, ch'ei ſi vaglia di quello iſteſſo. Ma auertire ſi dee, che v'è differentia di motto à l'vno à l'altro; perche il cauallo ſaltando in queſto và innanzi, & non cade nel medeſimo luogo di doue ſi leua, come fà quello à montone; ſparando anco calci differenti da gl'altri, che ſi fanno, non tanto nel predetto à montone (quando ſparano) ma in tutti gl'altri, perche in queſto ſi ſpara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; à tal, che quando ſono ſparati nel montare, non ſono coſi diſconcertati, per chi v'è ſopra, facendo anco più bella viſta. Ma in queſto biſogna ſtare auertito à cauallo, per cagione di queſto modo di ſparare; perche può egli trar fuor di ſella, per eßere ſalto molto diſcommodo. Et queſto il Caualiere può farlo inanti la volta della rimeſſa, ò voglia pe'l diritto tenerlo ò nel fine della carriera, ò del repellone. Et perche'l cauallo queſto ſalto faccia come dee voglio s'aiuti di queſto modo, che quando ſi vuole lo faccia, eßendoſi vicino al fine della rimeßa, ò ſia reppellone, ò carriera, ſi vadi cõ la briglia raccogliẽdolo à poco, à poco, & tolto, che è fora della fuga, all'hora ſe la torni alquanto à render, & ſi leui al ſalto aiutandolo tutto à vn tempo con ſperoni vgualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, coſi ſopra mano, & anco con la voce gagliarda, ſi come moſtra lo muſica. Subito poi ritornato à terra ſi raccolga nella briglia, & non la volendo tenir pe'l diritto piegar tãtoſto la mano à quella banda doue ſi vuol voltar, & tutto ad vn tempo pungerlo col ſperon da la banda contraria, che non ſi volta, & far anco che'l cauallo veda da quel medemo lato la bacchetta, tenendoſi quella à trauerſo del collo, che penda al baßo. Dir voglio anco auanti, che à queſto trattato ponga fine, che ſe ben io hò detto in alcuni maneggi, che ſi aiutino li caualli con il fiſchio della bacchetta non però vieto, che biſognando l'aiuto della bacchetta non ſi faccia, non tanto da vn lato ſolo, ma da tutti dui, ſia poi quella ne lanche, ò ne i fianchi, ò pancia, dico bene, che in ciò biſogna il giudicio del Caualiero: perche è neceſſario, che miri ſecõdo l'occaſion, & tempo, & natura, & forza loro; & non tanto per conto dello aiuto della bacchetta, ma anco de ſperoni, polpe, briglia, & voce, le qual coſe non à tutti ſi dee oßeruar vn medemo modo, ma hor vn poco più, hor meno ſecõdo, che ſi conoſce il biſogno, il qual nõ può niuno abſente giudicare, ma ſi ben dire come io hò fatto il modo, che ſi dee tenir con la maggior parte di eſſi.

Muſica

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



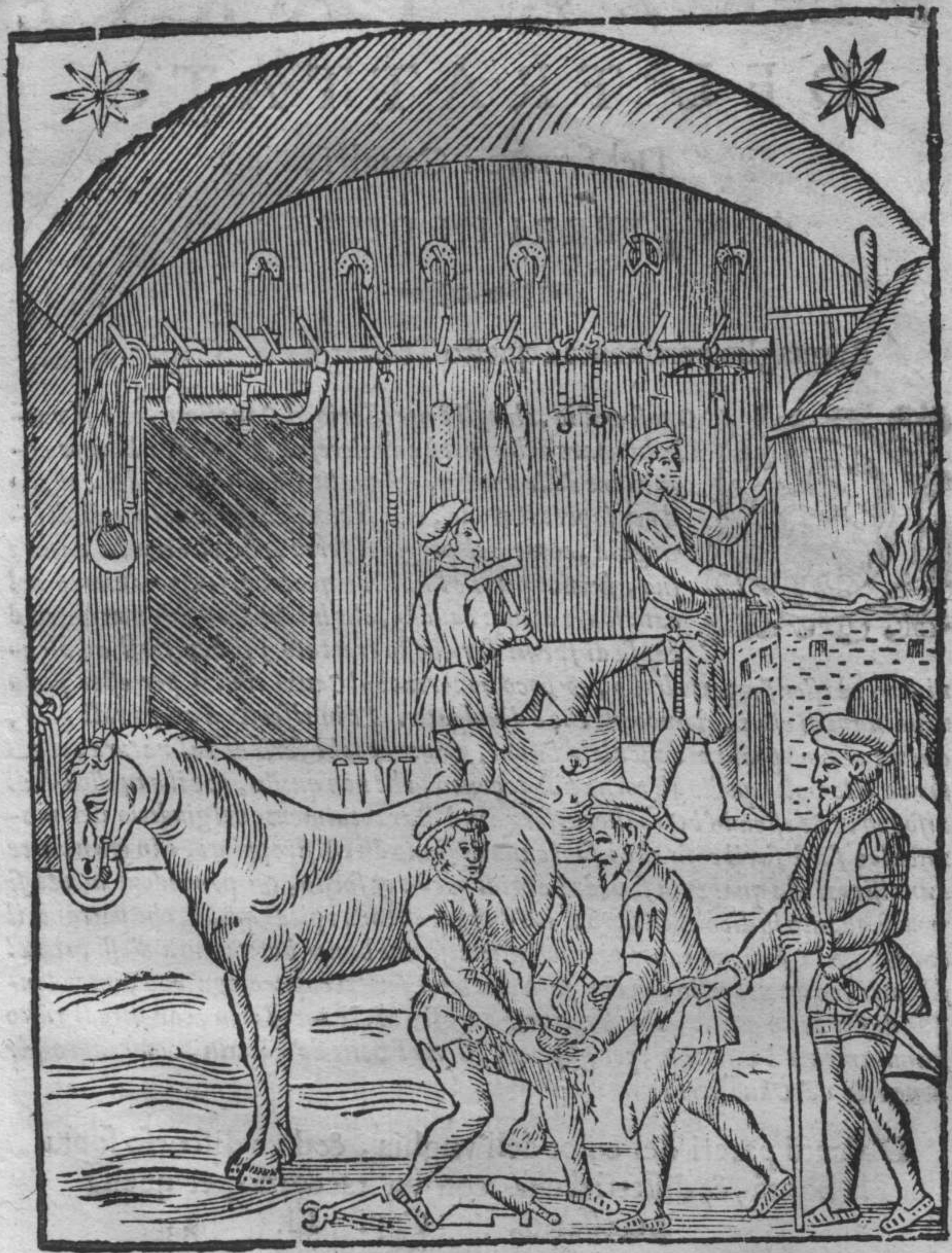
ah, ah, ah,

Il conto, che rende l'Auttore della promissione fatta, con vn raccordo necessario al Caualiere. Cap. XVII.

PErche non si dee mai mancare di quanto si promette, però hò voluto osseruare la promissione da me fatta di scriuere, & ragionare sotto breuità come hò fatto de maneggi di caualli, il qual modo osseruandosi come hò detto, confido (se ben hò lasciato di dire molte cose) che non si potrà in ciò, che si farà errare, non lasciando mai alcuno, che questa virtute essercitarà di operare, quanto al buon Caualier conuiene. Et la causa perche hò tacciuto quel di più che haurei potuto scriuere è perche ne stato scritto da altri Caualieri: la qual cosa fà, che io mi rimetta sì alli lor detti, come di fatti. Sol voglio dar vn raccordo al Caualiero; il qual sarà il fine della Seconda Parte del Trattato, che tutti quelli Caualieri, che veranno in veduta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo con la vita, & membra, cosi capo, & braccia, come gambe, & piedi: facendo sempre ogni opera di farsi veder più aggratiati, che potranno à cauallo: perche oltre che faran di lor bel vedere, aiutaranno al cauallo, che in quella sorte di maneggio, che farà, comparirà più aggarbato, & migliore.

Il fine della Seconda Parte del Trattato.

TER-



H TER-

TERZA PARTE DEL TRATTATO

Del ferrare i Caualli,

CON I FERRI IN DISSEGNO.

Ragualio pertinente à queſto Trattato. Cap. I.

Conoſcend'io, ch'egli è neceſſario al Caualiere, che ſi vuole dilettare della virtù caualereſca, come dee hauere cognitione delle nature, & qualità dell'vnghie del cauallo sì per ſapere il modo, che ſi conuien tener nel torgli dell'vnghia, come del porgli il ferro, che ricerca la natura ſua, franco perche l'habbia qualche temperamento nel caualcare alcuni caualli, che hanno l'vnghie non buone è cauſa di farmi far queſto trattato; ſe ben forſi ad alcuni parerà eßer ſuggetto baßo, & poco honoreuol al Caualiere, sì per eßer poſto nelle mani di chi è, sì anco perche è diuulgato. Et in riſpoſta à queſti tali dico, che ve ne ſono pochi maniſcalchi buoni, & quei pochi forſi di tal natura, che faran alle volte quello gli torna più acconco, che non quello, che il cauallo hà di biſogno. Et eßendo'l Caualiere sforzato à ſtar totalmente nel giuditio del maniſcalco ſarà facil coſa che i ſuoi caualli ſiano da eſſi ſtroppiati, ò in gran parte danniſicati; la qual coſa ſi vede hoggidì occorrer ſpeßo, & ponendoui mente ſi vedrà quanto io dico eſſer vero. Adunque eßendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto più volontieri ſi dee hauer buona cura d'eſſi, sì nel ferrarli, come nel reſto, di che farò con miei ſcritti capace ogn'vno, intendend'io di far tutto quello, che ſi può, & conoſco eßere neceßario, con dire il tutto minutamente à Capitolo, per Capitolo, ſi per l'vtile de' caualli, come anco per benefitio de' Caualieri.

D'alcuni pareri del color dell'vnghia, & d'vn diſcorſo ſopra la bontà, & diffetti d'eſſa, con vn raccordo per quella neceſſario. Cap. II.

SI come à qualunque, che d'vna virtù ſi diletta (ſia ella poi qual ſi voglia) conuiene hauerne prima intorno alquanto di lume per voler egli intendere le coſe profonde, & difficili, che in eſſa ſono; così parimente è neceßario à

quelli

quelli, che di questa arte, di che io tratto si dilettaranno, essere conoscenti, prima d'ogn'altra cosa, della natura, & qualità dell'vnghie volendo, che le cose sue siano con buon fondamento fatte. Però in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pe'l mezo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare à conoscere la natura sua. Io hò veduto il paver d'alcuni scrittori vecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'vnghia buona vuole hauere il colore à guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, hò fatto anco più diligentia per trarne il vero, co'l vedere, con la proua la bontà sua; & quella per mezo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche veggio i piedi d'vnghia nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il temperamento, & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, nè manco basse, mà nella mediocritá, & il zocco di proportione honesta con la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pie secondo il bisogno conueneuolmente snuodo, tutte cose, che richiede ad vn buon piede. Trouo per il contrario poi piedi di simile vnghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto vnite, che hanno preso il nome di codogno. Altre parimente veggio co'l tenerume d'ossa troppo molle, & certe anco tante sghiocciuole, che sono come vetro, & ghiaccio. Altre etiamdio hò veduto tanto larghe, che il piede, è ridotto in fritella, tal che ponendolo à terra la pianta d'esso la tocca. Altre di più tanto seche, che il cauallo non se gli è potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi ancora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidissimo, & la punta asciutissima. Di più etiam hò veduto tanto l'vnghie frole, che solamente nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stando il ferro assettato al calcagno fà crepare il quarto. Et altre cose ancora, di che spero per mezo di miei scritti farne capace ogn'vno. Io non credo già, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattiue parti regnare (sia poi l'vnghia di lui di che color si voglia) mi persuada à torre in prottetione vn color d'vnghia, & non l'altro, se però non si specificherà, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io consiglio qualunque, che di questa virtù si vorrà dilettare, à trouare persone esperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente su'l proprio fatto, lo faranno capace in vna, ò due volte, & senza fatica; io dal canto mio non mancherò punto, à capitolo, per capitolo, scriuerne tutto quello, che si potrà. Di maniera, che confido ad ogn'huomo, che leggerà parerli poi facile questo trattato.

Della differenza, che è da i piedi dinanti, à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle ponte. Cap. III.

EGli è necessario sapere, che gran differenza è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & anco dalle punte, alli calcagni; perche quelli dinanti, dal mezo

adietro, son più sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro incontrario. Adunque si dee in quelle parti più sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinanti, perche portano tutta la fatica, & peso d'ambedue i corpi. Nella parte di dietro, di quali, si dee auertire di non auicinarsi co i chiodi, & similmente nella ponta di quelli di dietro, per la causa antedetta, anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia pouero, nè troppo assettato, ma con inteligentia, & buon modo posto; perche le predette parti non patiscano.

Del modo, che debbono esser li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. Cap. IV.

IL ferro d'i piedi dinanzi, vuole hauere più tosto dal mezo innanzi del tondo, che dell'aguccio, & dal mezo indietro tiri al lunghetto, alla similitudine, che fà tutto quello di dietro; intendendosi però per la maggior parte, & per l'ordinario, come per disegno si vedrà la forma dell'vno, & l'altro scolpita.

Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni annelletti, che alle volte si pongono à ferri de' piedi dinanzi. Cap. V.

QVì intendo voler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & anco sopra certi anneletti, che si pongono ne' ferri dinanti ne i ramponi. Et così dico, che non s'hà ad vsare à ferri dinanzi quel rampone, che al più delle volte si fà à quelli di dietro, valendosi l'huomo di rampone; perche si può nocere al cauallo per più rispetti, & maggiormente quando egli non fusse di buon piede: perche posto quello in terra disuguale, oltre il danno, che patisce il pie, fà etiamdio nocumento à nerui delle braccia: la onde poi tutto'l corpo sente dolore, & il cauallo è sforzato alle volte mostrarlo con più euidente segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che riceue d'essere in tal modo ferrato; & tanto più quando egli và per luoghi montuosi, ò sassosi, ne' quali sassi non potendo attaccarsi alle volte co'l rampone, il piè fugge, & fuggendo riceue il garretto gran passione sù quelli. Et poi, che siamo in proposito dirò il modo, che vsano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale è, che fanno per riparo del garretto, ò calcagno (come vulgarmente si dice) il ferro riuolto in suso, perche è come scudo ad esso calcagno. Et poi perche non sliffi si facilmente, & perche meglio si possa fermare il cauallo in piede, li pongono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto così alti come quelli da ghiaccio, ma più bassi, & così ne l'vnghia nè il calcagno s'offende, nè patiscono etiamdio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra nè meno s'offende sù quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si vede anco, che essendo rampone al ferro, il cauallo và à pericol nel maneggio di stroppiarsi, ponendo per sorte un piè sù l'altro; si come

alle volte si è veduto auenire, & farsi di gran soprapoſte, hauendo ſolamente il rampone alla Ragoneſa, men pericoloſo aſſai dell'altro ſudetto. Di più anco è di danno all'vnghia à ferrarlo con rampone, perche ogni volta che l'huomo si vuol ſeruir d'eſſo biſogna laſciar più vnghia nella punta, che non ſi farebbe ſe non fuſſe per cauſa ſua; il che non è d'alcuno giouamento, ma ſi ben di nocumento al calcagno, che per tal cagione ſi è sforzato abbaſſarlo più di quel, che ſi farebbe ſenz'eſſo, volendo, che il cauallo ponga il pie vguale in terra, & che non vada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che coſi non ſi faceſſe. Le calcagna del quale, quando fuſſero debole, tanto più perciò s'indebolirebbero, patendo quel la parte dolore, & li nerui ancora delle braccia; quanto più acuto fuſſe il rampone maggiormente li nocerebbe: & di più poi quando il pie non poneſſe vguale in terra, che in quel caſo biſogna ſia aiutato dalla groſſezza d'eſſo ferro, come ſi vſa, & ſi dee in effetto fare, ad ogni volta, che ſi voglia valere di rampone più toſto farne due, che vno, quando non ſeguiti quanto ſi conuiene. Non ſi hauendo però riſguardo ſe non al pie, che per niuno modo ſi dee comportare, che lo ponga diſuguale in terra, perche il cauallo patiſce grandemente. Per tanto ſi dee conſiderare molto bene, quando ſi vuole porre in opera rampone, & più ſe non ſi conoſce il pie atto à ſopportare tal pena. Ma eſſendo sforzato vſarlo, ſi dee fare più baſſo, che ſi puote, & alla Ragoneſa. Et volendo, che egli tal'hor ſuperi la groſſezza della parte di dentro del ferro, ſi faccia, ma che quel di più ſia poco. Et perche voglio, che ſi conoſca la differenza, che è dall'vno, & l'altro rampone, dico, che quando è chiamato rampone alla Ragoneſa, e ſi ſappia eſſere più largo, & da vn poco innanzi; l'altro poi è più acuto, & và pe'l diritto in terra. Però il tutto ſi conſideri molto bene, perche il più delle volte, che ſono vſati ſimili ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, creſte, barbette, annelleti, & ferri poſti in opera, che ſtringano il piede, & in concluſione, che non è ferrato come che ricerca la natura ſua, grandemente patiſce, & alle volte ſi duole, & ſpeſſo nel fine ſi rouina, non ſi potendo reggere sù i piedi. Ma perche forſe da alcuno non mi ſarà credueo, che le ſudette coſe nocciano tanto, come io dico, ſe ciò con viuiſſima ragione non proue eſſer il vero: però per eſſempio dico, queſto eſſere proprio come ſe l'huomo haueſſe vn faſſolino, ouero vn callo ſotto il piede, & che anco la ſcarpa per più aiuto li ſtringeſſe; & chi l'hà prouato lo sà, che non tanto patiſſe il pie per buono, che egli ſi ſia; ma patiſſe anco la gamba, & li nerui d'eſſa, & tutto'l corpo tal'hora ſimilmente patiſſe il cauallo per tai coſe, di che in verità n'hò veduto la proua in molti: li quali, auanti, che le portaſſero, erano ſicuriſſimi, & dopò per l'offeſa da loro riceuuta, per riſpetto di quelle, ſono caduti all'improuiſo in terra piana. Ad altri hò io veduto ſpezzar gran parte dell'vnghia; ſopra la quale non ſi poteuan poi reggere; cauſando ancor ad alcuni dell'infirmità nelle gambe, giunte, & piedi; la quale coſa è facile d'auenire correndo ordinariamente gl'humori cattini alle parti più deboli, & offeſe, & tanto più nelle parti da baſſo. De gl'anneletti poi dico, che alcuni ſi vagliono d'eſſi, perche li caualli alzino

meglio i piedi, & le braccia, & anco per farli imbrandire le spalle; le quali à me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi annelletti, & le braccia non meglio, se ben si mostrano più presti; perche ciò fanno astretti dalla passione, che riceuono per quelli; la qual cosa non mi par degna di laude, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne può far certo, perche non si trouerà cauallo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattiui piedi, che non alzi presto le braccia, sollicitandosi egli tanto più in alzarle, quanto sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io non dico di tutte le nature di cattiui piedi, come è di quelli, che hanno del mulegno, ò dell'incastellato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tanto hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, ò sia poi per la miseria dell'vnghia, ouero per l'abundantia d'humori corsi, & correnti nella parte oue non bisogna, la qual posta così in terra patisce dolore, & maggiormenie nel trotto (il quale è ne' più de caualli molto faticoso) perche sentendo il cauallo dolore nel porre il piede in terra, per fuggire la passione, leua tosto le braccia; si come auiene anco à gl'huomini nel caminare sempre c'hanno cosa, che molesti il piede; perche par loro, che la terra li scotti. Non nego però, che essendo'l cauallo di buon piede non possa maneggiare le braccia del modo, che farebbe hauendoli cattiui, anzi meglio; ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & leggerezza, perche con queste due cose maneggia più perfettamente le spalle, & anco le braccia. Adunque simili annelletti causando dolore nelle sudette parti, fanno'l cauallo leuare più presto le braccia, & portandoli, ò hauendoli portato, che li pon mente, vedrà, che nel trottare le lieua si bene più presto del consueto, ma come parti dolentate. Però facendosi per mio parere non s'vseranno, & si mirarà anco ben nel resto, che si fà, perche bisogna tenere per fermo se si offende il piè d'hauerlo gittato à terra, nè in quel caso alcuna dell'altre parti per buone, che fussero li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi, il gran danno, che può auenire, per le cose antedette, essorto ogn'vno à fuggirle; più che può, & quando si è astretto dalla forza si faccia all'hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato più, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al piè qualche pastone, il quale sia di sorte appropriato à quella, si come l'vnto, che si vngerà qualche volta essa. Nelle braccia anco si faccia tal'hor alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che anco non descendano abbasso cattiui humori.

D'vn modo di ferro, & di chiodi anco, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. Cap. VI.

VEdendo io, che quelli, che si vagliono per i piedi dinanzi, di ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si aue-

uedono del danno, che causano, però dico, che vorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s'adopera per taualli barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correr al palio, che s'attaccano così bene, & forse meglio di quello, che non si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori hà vn cerchielo attorno, in guisa di seghetta, la quale s'attacca benissimo, nè nuoce, nè à piedi, nè ancora à nerui, & bisogna sia di ferro, che non habbia del tenero, anzi del crudo, & temperato, poi sia ben battuto, perche più s'indurisca, che non essendo duro tosto si frustarrebbe il cerchiello. Ma inanti, che si ponga in opra tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo co'l piede, & se l'huomo vuol, è in sua libertà di fare le punte d'esso cerchio più, & meno acute, con la lima, secondo, che li piacerà, & parerà star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia vguale alli denti del cerchiello: & volendo nel mezo d'esso habbia alquanto dell'imbordito farsi, ma che l'imbordigione non superi, nè anco sia vguale alle punte della seghetta, ò cerchielo come si vuol chiamare, ma vn pocchetto più bassetta di quello, & accommodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si può vsare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che hò detto nel capitolo antecedente, che vsano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che habbiam detto della seghetta.

Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor della punta dell'vnghia, & anco del netar quella di dentro. Cap. VII.

Il calcagno, co'l tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice massimamente di piè dinanzi; vuole esser honestamente aperto, non intrando però troppo indietro, ma più, & meno secondo la sua bontà: che quando non è buono tanto più si dee auertirui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quando alle volte (come in alcuni caualli occorre per trascuraggine di chi n'hà cura) esso calcagno fusse di manierà inaurito, che non si potesse adoperare incastro per aprirlo, & torre dell'vnghia in quella parte, dico che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerrà molle, & fatto poi, si nè torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la naturà d'essa vnghia. Si potrà anco bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerirà medesimamente; perche fà egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'vnghia, si torrà quello, che si vedrà esser necessario per darli la proportione, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà co'l farli porre il piede in terra. Et si nettarà poi anco la cassa, di detto piè, con l'incastro, auertendo però bene di non giongere al viuo.

Della Trattamessa. Cap. VIII.

Perche accade alcuna volta al manischalco, quando ferra il cauallo, che mette, & cana molte volte vn medesimo chiodo, ò sia per non sapere

quello, che faccia, ouero per eßere li chiodi facili à piegarſi, voglio, che ſi operi, che egli auertiſca bene à quello, che fà, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattameſſa, ò per toccare con la punta del chiodo il viuo, ò perche eßo chiodo ſi potria ſfogliare. Et alle volte è peggiore la trattameßa, che ſe fuſſe il pie inchiodato. Però è di meſtieri aprir ben gl'occhi facendo ferrar il cauallo con molta auertenza, & tanto più quando il piede è abbondantemente nutrito.

Del modo, che deono ſtare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

ORdinariamente il ferro del pie dinanzi non vuole auanzare l'vnghia in punta, eccetto però s'ella non fuße fruſta, ma ſi ben da i lati dal mezo adietro, perche biſogna per vtilità de l'vngia ſia auantagioſo alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee mancare, ma eßere poſto al ſegno vguale alle confine d'eſſa; perche ad ogni volta, che in quella parte auanzaſſe, ſi potrebbe'l cauallo co' ferri di dietro agrappare, & non eſſendo al ſegno, come hò detto, ma li fuſſe miſero in quella parte le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à ſtare in opera i ferri de' piedi di dietro per l'ordinario. Cap. X.

QVando ſi voglia, che li ferri de' piè di dietro, auonzino vn poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, ſi può fare, perche ciò nulla li noce, anzi più toſto li gioua, il reſto poi ſi faccia vguale con l'vnghia.

Del modo, che s'hà à giuſtare l'vnghia, & il ferro con eſſa. Cap. XI.

VOglio, che auanti, che ſi principia di por chiodi, & tanto più ne' piè dinanzi, che l'vnghia ſia bene acconciata come dee, & c'habbia la ſua proporzione conueneuole facendoſi di ciò certo, quando ſi farà riporre al cauallo il piede in terra. Et fatto queſto s'agguaglierà'l ferro con eßa, non comportando in veruna coſa, che per la pigritia del maniſcalco eſſo piede patiſca, cioè; che ſi biſognaſſe martellare il ferro per meglio giuſtarlo, ſi faccia. Giuſtandoſi poi il ferro ſul pie, con due chiodi, auanti ch'il reſto d'eſſi ſi pongano, il primo de quali ſia quello della parte di dentro, & del forame di mezo adoperando il mazzo, ò martello in aiuto della giuſtezza. Et l'altro ſia quello della parte di fuori pur del forame di mezo, facendo, che il ferro ſia ben giuſto con quei due chiodi. Di piedi di dietro non ſi può errare, che i primi chiodi ſiano quelli del mezo, giuſtando ſempremai tutti li ferri ſi come hò ſcritto. Et poſti tutti li chiodi, & piegati dietro il corno al baſſo come ordinariamente ſi fà, hannoſi da tagliare all'hora vi-

cino

cino ad esso corno, tanto però che si possa fare la ribattitura; la quale prima, che si faccia di fuori si batte ben co'l martello sù la testa di chiodi, aiutandosi d'vno in vno con la tenaglia sotto la ribattitura, che si farà su'l corno.

Come debbono esser li chiodi per ferrar il cauallo. Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno ad adoperare per ferrare il cauallo, vogliono esser larghi, & sottili, & honestamente lunghi, nè per cosa alcuna sfoglioſi, ne meno duri. Et di questi à caualli non corsieri commnnemente se ne dee adoperare otto, ò vero noue per ferro; ma à quello del corsiere, ò frisone per il più diece, ouero vndeci, & anco tal'hor più. Non nego però, che alle volte in alcuni pie- di di caualli, non bastino sei, ò sette, ma non si spesse volte accade. Et auertasi, che quando sono dispari la maggior parte d'essi, hà da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è sì sensitiua come quella di dentro.

Dell'imbordigione, ouero pancetta come si vuol dire, che si fà al ferro. Cap. XIII.

SOno molti, perche non patisca la pianta del pie dinanzi, che vsano far il ferro imbordito hor più, hor meno di questo modo, che fanno vn colmo, ò rileno, ouero pancetta come si vuol dire, nel mezo di esso, & quando da altre cose non sia aiutata, riposa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta consideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse seruirsene, consideri ben à quello che fà; perche facilmente ad alcune nature di vnghie non pur giouarebbe, ma nocerebbe assai; & tanto più non essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, c'hò operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, ilche era di suegliare prima d'ogni altra cosa gl'animi all'intelligentia, verrò à i particolari, mostrando come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & vnghie.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo, che s'hà da tenere in ferrarlo. Cap. XIIII.

HAuend'io detto nel secondo capitolo di che fatta dee esser l'vnghia del cauallo per esser buona, & anco, che il parere d'alcuni vecchi scrittori, à che l'vnghia del cauallo ad esser ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che à me non piace, che sia totalmente simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si trouerà quelle parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all'hora si farà, si come gl'altri di che hò scritto; al quale quando rampone bisognasse, può si

si può fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di verga, & grossetto; perche li polsi non patischino. Auertendo, che facendoli sol vn rampone, bisogna, che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco acciò che'l cauallo (s'egli è possibile) ponga il piede in terra paro, & non in bilancia come egli farebbe essendouene sol vno senza il predetto aiuto: ouero si facesse, che da quel lato doue è esso, fusse leuata più vnghia la quale cosa fatta non sarebbe di niuno profitto al piè, con tutto, che quel tormento, che non patirà vn simile, non tollerarà etiam alcuno altro. Nondimeno potendosi fare altrimenti, non si vuole comportare, che il manischalco lo strappaccia; anzi s'hà da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, vogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse con l'incaustro. Nel mezo, & punta dell'vnghia, poi si faccia come di sopra hò detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Osseruandosi anco quì, & sempre, che giusti il ferro con esso acciochè posto non li fusse misero, ò veramente largo, & auantagioso doue non bisognasse, perche il nocerebbe.

Dell'vnghia forte, ma honestamente temperata, & d'vn discorso ancora sopra essa. Cap. XV.

PErche nel secondo capitolo hò discorso alquanto sopra la natura dell'vnghie forti, hora mi par di dire le particolarità de di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son così nominate, perche son dure; & di tanta durezza se ne troua alcune, che sono come il vetro fragili, & altre come'l ghiaccio; le quali per esser tali hanno preso nome di vitriuole, & altre ghiacciuole; & per mio giuditio son degne di tal nome, perche alle volte nel ferrarle solamente, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne più auanti ben minutamente, si come farò anco à pieno, dichiarando'l modo, che con esse s'hà da tenere. Sonui poi altre nature d'vnghie, pur forti, che nel tẽpo del caldo grãdemente patiscono; perche tanto diuengono asciutte, che à gran pena il cauallo se gli regge sopra. Altre diuengono come fritelle, si per la lor mala natura, come etiamdio per essere stato il cauallo ripreso, ò l'vnghia mal ferrata. Alcune altre, che in punta sono asciuttissime, & nelle calcagna tanto morbide, che non possono sentir cosa dura all'incontro, & questo per causa delli cattiui humori corsi in quella parte. Altre ancora strette à modo di codogno come ordinariamente hanno i muli. Et perche credo di ciò hauer detto à bastanza per tanto non passarò più oltre; ma narrarò seguitando il lor bisogno, si come giudico esser necessario. Quando l'vnghia dunque è forte, ma di honesta temperatura, fà bisogno aprire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume dell'ossa, detto fetone; perche quando fussero di natura in quella parte strette, tanto più si stringeriano, per venire à indebolirsi più di quello, che

sono

sono naturalmente; togliendone poi si nel mezo come dai lati, & in punta, si come habbiam detto, & si conosce essere conueneuole per volerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi vuole auanzare dal mezo adietro, come gl'altri, per la larghezza. Et se si vuole alquanto imbordire non sarà, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non venga ad hauer molto rileuata la pancetta. Et se si vorrà vn pochetto di rampone, facciasi, ma alla Ragonesa, & tengasi tanto grossa la parte di dentro, che venga vguale à lui, & alla imbordiggione. Et volendosi, che il rampone auanzi vn pochetto, si può fare, ma però poco; perche come hò detto più inanti, non li gioua quando pone disuguale il piè in terra. Et sopra il tutto facciasi, che posto in opera il ferro non li stringa nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe, & alcuna volta tanto, che potria essere causa che li crepasse vn quarto.

Dell'vnghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga. Cap. XVI.

Alle volte si troua vna sorte d'vnghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che à pena'l cauallo si può reggere in piede. Questa oltre il ben essere ferrata, bisogna continuamente immorbidire, & maggiormente nel gran caldo, non vsando cose desiccatine, come innauertentemente alcuni adoperano; ma humettatiue, & mollificatiue. Anertendo, che tal'hor simil vnghia tanto si asciuga, che lasciando per trascuraggine la punta d'essa troppo lunga, è facil cosa che'l piede si volti indentro, & s'astruppi (forse ciò per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli nè più, nè meno come se s'attignesse co i piè di dietro. Et quando il piede è di tal sorte, facilmente s'incastella, però bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagne non intrar troppo dentro, perche intrandoui s'indebolirebbe tanto quella parte, ch'il più delle volte il cauallo non se le potrebbe reggere sopra, strigendosi di più per ciò, che non farebbe. Et conuien, ch'il ferro al piede, non sia stretto, nè misero, nè li dia pena alcuna, acciò che meglio si riposi in terra, & sopra il tutto vguale; perciochè troppo patirebbe, eccetto però, che vn poccheto imbordito, che non sarà se non bene. Et perche mi pare, che vn tal cauallo non meriti esser tenuto in stalla, però non voglio maggior fatica in dirne altro, saluo, che chi l'hauesse cura di venderlo, & d'accommodare alcuno, che lo seruirà veramente d'amico.

Di piè forti, & vitriuoli, & anco di quelli, che sono ò poco, ò assai fruellati. Cap. XVII.

Si saprà, che vi sono vnghie nere, forti, & sghocciuole, hoggidì chiamate vetriole, perche si rasembrano di fragilità al vetro, tanto facilmente si spezzano, massime quãdo sono mal ferrate, & che il cauallo è caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come è sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sghiociuoli, che alle volte ferrandosi saltano via pezzi dell'vnghie, & per essere così asciutte al-

le

le volte subito posto il ferro crolla, & perciò dico, che oltre l'essere ben ferrato bisogna fugire più, che si può i luoghi sassosi, massime nel maneggiar il cauallo, tenendo tai vnghie esteriormente vnte, per indolcire, che non siano, com'è di natura, si fragile, che alle volte solo il porre il piè in sinistro si sferra, lasciandoui con esso dell'vnghia; il medesimo auenendo per fanghi, & quando ponesse per sorte il piè in vn luogo doue vi sia buco. Il ferro di lui non vuol essere per cosa alcuna imbordito, se non v'è altro aiuto; perche l'imbordigione farebbe spezzare l'vnghia, & anco allargar quella poca, che vi restasse, à modo di fritella, venendosi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccarebbe. Nè manco si hà da fare rampone al ferro, nè creste, nè barbette, nè porli chiodi da ghiaccio. Et sia sopra'l tutto vguale il ferro, facendolo dal mezo adietro grossetto, & largo, nè per cosa alcuna ripossi sù i quarti, perche li daria gran passione, nè anco posto stringa le calcagna, perche saria facil cosa, che li facesse crepparevn quarto. Del leuar poi dell'vnghia in punta, se ne tolga honestamente, & le calcagna siano con discrettione aperte, intrando in esse più, & meno secondo la bontà sua. Et perche accade, che per essere stati i caualli ripresi, ò rinfusi come vogliam dire, ò per altra causa, sono corsi di cattiui humori nei piedi, li quali humori hanno causato, che la pianta è tanto piena, che, quasi tocca terra, dico, che non si dee in tal caso fare come alcuni manischalchi, che fanno il ferro imbordito, senza altro, per aiutarli, & sono causa, che il piè diuen come fritella; ma si dee fare il ferro nel mezo più sottile, che non sarà da i lati, & ne gl'altri luoghi; acciò che quella sottigliezza venghi à dargli alquanto di luogo alla pienezza. Et quando questo non bastasse, per essere troppo piena la cassa, & molto fritellata, si potrà vsare il modo, che io dirò nel capitolo dell'vnghia ghiacciuola. Auertasi anco bene, che quando è molto piena la cassa, & l'vnghia fritellata, di non inchiodare, perche saria facil cosa, per la miseria dell'vnghia morta. Mirisi ancora, che la grossezza del ferro non inganni, che non si frustando si tosto, & crescendo l'vnghia, verria il ferro à riposare sù i polsi, & astringerli di tal maniera, che faria creppare vn quarto; ma quando si vedrà, ogn'altra, che sia da far rimetter, non si tardi. Et quando accade, che tal vnghia, & anco ogn'altra, che sia si fusse frusta per essere ito senza ferro, ò per causa d'altro, voglio, che il suo ferto auanzi di maniera, che possa ella commodamente crescere che per alcun modo non sia sturbato della miseria di lui; anzi sempremai, miri di non fare, che l'vnghia superi il ferro; perche facilmente essa si spezzarebbe. Ma quando fusse ferrata, & che auanzasse qualche pocchetto l'vnghia, leuisi quella poca parte, che auanza co'l coltello, & mazzo, facendola poi polita con la raspa.

Del pie forte, che hà il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. Cap. XVIII.

TRouansi alcune nature di pie forti, c'hanno il tenerume d'ossa, & calcagna morbidissime; perche iui abunda tanto humore, (ma putrido, che fà inte-

intenerire quella parte tanto che non può sentire cosa dura all'incontro, essendo poi il resto oltre modo asciutto, di maniera tale, che quasi non corre humore. Acciò dico che si dee auertire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo con l'incastro in quella parte si molle, perche naturalmente, egli si stringe tanto, che molte volte và à pericolo d'incastellarsi da se, senza esserline data occasione alcuna dal manisalco; il quale facendoli alle volte tutto quello, che sia possibile, non vi può rimediare. Il ferro per questi piedi, vuol essere vn pocchetto imbordito, che non lasci così stringere, come naturalmente farebbero; le verghe del quale, vogliono essere di dietro große, & larghe, & vguali in terra senza rampone, & più vicine del consueto. Alcuni sogliono in cotal cambio vsare il ferro à ponticello, ò similitudine di quello, che si adopera à muli, però questo di che scriuo io, e assai più bello di vista, più leggiero, & non meno vtile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna anco tenerlo morbido in punta, & porli nelle calcagna cose desicatiue, & siano i rimedi separati. Ma quando si hà cauallo, che habbia tali piedi, & che si possa vendere, più mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, perche certamente sarà anco esso per l'amico.

Del piedi forte, & incastellato. Cap. XIX.

PErche di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato, per ciò mi pare anco dar conto secondo il mio debole giuditio, quando s'intende così essere. Dico dunque, che s'il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, ò n'hauerà almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente vn calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et anco quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere si ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può descendere à bastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiam detto, procede per esser quello accompagnato, da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il piè è incastellato, il cauallo non può sopportare fatica, ne reggersi in piedi traboccando non rade volte; ma spesso. Il modo, che si dee seruare con essi piedi è, che si faccia il ferro suo vn poco imbordito, il resto vguale, tenendo poi l'vngbie, si di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del cauallo, si faccia, perche sarà il rimedio vero.

Del pie forte alla similitudine di quello del mulo. Cap. XX.

VI sono nature de piedi fortine caualli, che sono tanto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rassimigliandosi à quelli del mulo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito non però molto alto, & sen-

& senza rampone; il quale non vieto mica, perche tal calcagno non lo potesse tolerare; ma si bene, perche per cagione di tal rampone, saria facile cosa, che ongezasse; intendendo io però non leuarli più vnghia di dietro di quello si douria fare. Et non solamente darebbe innanzi del continuo per essere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe ancora tutto il pie, & le braccia; perche così accade ogni volta, ch'esso non sia posto vguale in terra, come in più luoghi habbiam detto. Et quando il manischalco hauerà aperto considerataméte il calcagno di quello, l'abbasserà poi tanto quanto conoscerà essere di bisogno per darli la proportione, la quantità della quale io non posso dire precisamente, mà si ben, che si può abbassare in quella parte più questa sorte d'vnghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella più morbida, che si può, perche meglio si conserua.

Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che anco haueßero piena la cassa, & fussero ò poco, ò assai affritellati.

Cap. XXI.

TRouansi vnghie di color bianco, che sono forti, & sghiocciuole, hoggidì chiamate ghiacciuole, perche si spezzano tanto facilmente che sono à similitudine del ghiaccio, & massime quando il caualloo non pone il piede in terra vguale, ouero, che l'vnghia auanzasse il ferro. Però dico, che tal piede bisogna sia considerataméte ferrato, facendo che il ferro non sia senza altro aiuto imbordito, nè con rampone, nè creste, nè barbette; nè anco si adoperi, come vsano alcuni chiodi da ghiaccio perche con simil cose ad vn tratto si metterebbe in conquasso; mà si ben vsisi ogni studio, perche ponga il piede vguale in terra, & non in bilancia, nè si faccia anco il ferro riposare sù i polsi; perche essendo esso troppo assettato, li daria passione, & tanta tal'hor, che saria facil cosa gli facesse creppare vn quarto. Ma il ferro di lui, vuole essere vguale, & giusto al piede, dal mezo inanti, & dal mezo adietro grossetto, & da i lati d'honesta larghezza di verga. Et auanti che si metta il predetto ferro, bisogna giustarlo molto ben con l'vnghia, la quale dee essere spuntata tutto quello, che sarà necessario, per far, c'habbia la proportione conueneuole, & aprire le sue calcagna honestamente non intrando molto in esse. La palma poi se si troua hauer bisogno d'aiuto per essere piena, si auertisca far di maniera, che volendo à quella giouare non si nuoccia all'altre parti, si come operano alcuni con fare il ferro per questo imbordito senza altro aiuto, la quale imbordiggione fà spezzare l'vnghia, & allargare; & così la pianta si viene accostare più alla terra, & il pie poi tanto patisce, che il caualloo non se li può reggere sopra. Ma in vezze dell'imbordigione voglio, che si faccia da i lati grossetto il ferro, & nel mezo sottile, che così operarà di dar luogo alla pienezza, senza nocumento dell'altre parti. Et quando si voglia pargere maggior commodità alla pienezza, si faccia il ferro, oltre l'essere sottile nel mezo, vn poco imbordito, & da i lati di fuori vna seghetta, che circondi la pianta, la quale sia vn poco più alta, che non sarà la pancetta. Et con tal

seghetta

eghetta si opera anco, che il cauallo non slicierà così facilmente, & questo senza alcun nocumento del pie, & massimamente nelle parti più deboli, che sono le calcagna; perche si fà la grossezza di dietro vguale senza altro, che aguaglia l'altre parti. Volendosi etiamdio fare il ferro senza seghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono, siano d'honesta testa, acciò in opra rileuino alquanto. Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi, & se si vuole più rileuo, toglia si di quelli, ch'io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi. Di quelli da ghiaccio non dico; perche faria per mio giudicio troppo rilieuo. Vien si anco à far questo di buono, che non lasciano tal chiodi così facilmente slisciare il piede. Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti, & non tanto in questa sorte di pie, mà in ogn'altro, che sia si sghiccciuolo. Posto poi cha s'haurà il ferro, che si vorrà in opera s'hà d'aguagliare l'vnghia col coltello, & mazzo, facendola pulita con la raspa, acciochè non si manchi di quanto si dee, & anco perche non si possa essere opposto d'alcuno. Et auertisca si, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni; perche crescendo l'vnghia, & non si frustando così facilmente il ferro, potria nocere al pie del cauallo; ma quando par sia bisogno rimetterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, nel calcagno. Cap. XXII.

IL più delle volte il cauallo nutrito, & alleuato, non in luogo montuoso, nè sassoso, ma paduloso, & lutoso, riesca co'l pie tenero; & frà l'altra tenerezza d'esso co'l tenerume d'ossa, & co'l calcagno troppo molle. Per tanto dico, che quando si conosca essere troppo molle quelle parte, è bene, che sia ferrato con mezo ferro, detto à lunetta, per alcuni mesi; perche andando dal mezo indietro sferrato, verrassi à indurire quella parte; & il cauallo anco così si auezzarà à maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle: perche volendo esso fuggire la passione, che sentirà nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuarà quelle. Et si sappia, che questo tal cauallo oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perche dandoli gran fatica, & massimamente nè predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma anco ne i nerui delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nel ferrarlo s'haurà spuntato l'vnghia tanto, che si conosca essere basteuole, & che le sue calcagna s'haueranno alquanto aperte con l'incastro, co'l quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele vguale, perche siano proportionate, voglio all'hora si metta il ferro à lunetta; che operarà, che il calcagno, se ben non crescerà, per non v'essere ferro alla diffensione di quella parte, almeno indurirà. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritor-

nando

nando à riferrare ſecondo è neceßario, che la punta d'eßo ſi riuolge in ſuſo, & ſimilmente opera che nel mezo ſi ſtringe il piè, coſe tutte non buone. Et quando hauerà portato vn tempo ſimil ferro, & che ſi conoſcerà, che le calcagna ſiano alquanto indurite, voglio all'hora ch'ei ſia ferrato à tutto ferro, facendolo groſſetto di dietro, & ſenza rampone, nè altro non curandoſi anco, che li ſtia aſſettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezo indietro largo di verga, operando ſopra'l tutto ch'il piede vada vguale in terra.

Del cauallo, che ſi taglia. Cap. XXII.

RItagliandoſi'l cauallo, ò con l'vngia, ò ferro, ò chiodi mal ributtati, ſappiaſi, che queſto auuiene; ò per debolezza ordinaria; ouero accidentale, ò per non hauere il ſuo piede il ferro, che li conuiene; ò per eßere anco quello naturalmente, ò accidentalmente baßo nella parte di dentro. Alcuna volta ancora, perche lo pone in terra mancino. Et ſe andando di paßo ſi ritaglia, maggiormente ſi ritaglierà di trotto, per eßere ciò à lui più faticoſo aſſai. Et quando procedeße da magrezza, ò debolezza, ouero da ſtanchezza, biſogna ripoſarlo, & ben odiarlo: ma non ſi potendo perche biſognaße caualcarlo, ò che ripoſſato continuaſſe in ritagliarſi, ſi dee all'hora fare, che li ferri, così de' piedi di dietro, come dinanzi, ſiano ſenza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi anco più vngia del medeſimo lato, che non ſi farebbe per l'ordinario; facendo etiandio fare il quarto di ferro di dentro alquanto più groſſetto, che non ſarà di fuori. Queſto modo così oſſeruato baſta da alcuni caualli; però quando non baſtaße, s'hà da fare tanto groſſo il ferro nella parte di dentro, che naſca quella großezza in guiſa di bottone; ma che ſia tale, che non occupi più d'vn bucco di chiodo, & che di dietro nel calcagno ſia egli fatto totalmente groſſo, che agguagli eßo bottone: facendo la verga d'eſſo vguale à l'vnghia in quella parte, & l'altra ſia ſenza rampone, & più baßa. Et quando così ſi vuole aiutar il cauallo co'l ferro in queſto modo fà opera boniſſima; venga poi il ritagliarſi da qual ſi voglia cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con queſta maniera non ſe li gioua, ma co'l modo, che io dirò più auanti. Molti per qual ſi voglia accidente leuano tutto'l quarto di dentro del ferro, mà à me non piace; perche mai per tal cagione non ſi dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cauallo ſi toccaße con eſſo, che maggiormente ſi toccarebbe ſenza, ſe ben quello poſtoli con poca ragione teneſſe. Et oltre, che egli più ſi toccarebbe, ancora più s'indebilitarebbe quella parte ſenza ferro per eßere eßa ſi ſenſitiua come hò detto. Quando poi il cauallo ſi ritaglia per cauſa del porre il pie in terra mancino, dico, che all'hora ſi dee torre parte del ferro oue andarebbe il rampone quando ſi faceſſe nella parte di dentro, non però voglio ſia più corta, ma ſtringerla dal lato di fuori; lenandone ſol tanto, che non ſia vguale à l'vnghia, ma vicino ad eſſa, facendolo anco più ſot-

tile

tile in quella parte che non sarà'l resto da quel lato; il quale ha da aguagliare di grossezza l'altra parte del ferro, acciò venga il piede à porsi vguale in terra, & non patisca. Io non senza cagione mi son mosso à dire quanto di sopra si è inteso: & questo perche ho veduto molti fare in contrario del mio parere, & essere cau- sa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle volte toccato il cauallo tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho veduto accadere cosi quando ha hauuto tutto il fer ro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidì leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario ha uere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cauallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di den- tro sian ben ribattuti: perche il cauallo andando, tal'hor quasi nel mezo delle braccia, ò gambe si tocca; & molte volte s'offende tanto, che sta vn pezzo in- nanti riponga in terra la gamba, ò braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importantia molta. Et però voglio, che bisognando far tante fossette, quante ribattiture di chiodi saranno per nasconderle, si facciano con vn bottone di fer- ro affoccato, che stando nascoste quelle cosi non potrà nocere.

Del cauallo che naturalmente andasse assai sparto. Cap. XXIV.

ANdando il cauallo naturalmente assai sparto, & volendolo co'l ferrare aiutare alquãto, bisogna fare l'opposito dell'antedetto capitolo cicè dal- la parte di fuori rileuare più il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito por- tare rampone, far, che lo porti, perche ciò l'aiuterà alquanto. Et volendo porger- li maggior aiuto, s'abbassi più l'vnghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; facendo anco, che in quella parte il ferro non sia troppo gros so; intendendo però, che l'vnghia non patisca. Et si può etiandio vsare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire cosi ne i piedi dinanzi, come in quel li di dietro, che giouando al diffetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potriano esse- re tanto deboli, che non patirebbero tale incommodo. Si che vsandosi, & valen- dosene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

Del conoscere quando l'vnghia del cauallo hauerà patito, ò pati- sce per cagione d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo che si osserua in tal caso. Cap. XXV.

ALle volte accade, che il pie del cauallo patisce quando non ha il ferro, ò che egli è andato senza, & maggiormente quando non v'è vso, & che ha caminato per luoghi sassosi ò montuosi. Et quando alcuno vorrà conoscere se il piede ha patito, ò patisce, voglio per questi seguenti segni se ne certifi- chi, cioè, se l'vnghia si spezza, oueramente toccandola sarà più del suo natu-

ral calda; la quale quando fusse di tal modo alterata, denota hauer patito dentro, quantunque ben di fuori non si vede esse il danno. Alle volte anco cõ maggiore, & più euidente segno si conosce, perche il cauallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposo almeno vno, ò due dì, & di più anchora si sarà necessario; facendoli pastone con che si copra tutta l'vnghia, che habbia virtù non solamente di leuare il dolore, ma etiamdio di estinguere quel calore accidentale, che dentro vi sentisse; perche tenendo poco conto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcun diffetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere più buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà ancho bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nerui, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si ferrarà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta ancho occorrendo (ma pochetto) massimamente quand'ella fusse frusta; facendo, che di dietro non passi la confine dell vnghia per rispetto dell'aggrappare. Et se si volesse vsare il modo turchesco, mi piace grandemente, cioè, che il ferro sia riuolto su'l calcagno per la diffensione di quello, & à questo modo ancho si sarà sicuro, che il cauallo non s'aggrapparà. Egli è ben vero, che ciò parerà forse strano ad alcuni per non vsarsi tra noi: ma però l'huomo può seruar in questo quanto li parè, facendo sopra tutto, che esso ponga il piede vguale in terra più che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, ò che in altro conto haueße patito, come di sopra è detto. All'hora si ha da porli ferro simile all'antedetto da me; ma di più voglio, che le verghe d'esso nella parte di dietro si ano più vicine dell'ordinario, mantenendole più larghe, impiendo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercusiua de cattiui humori. Et ridotto poi che sarà il pie nel pristino stato, si ferrarà secondo, che la natura sua ricercarà.

Del cauallo, che si ballotta. Cap. XXVI.

Occorre alcuna volta (massimamẽte nel trotto) ch'il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co'l pie medemo; onde per ciò riceue egli gran passione ne i nerui d'esse. Questo diffetto (chiamato tra noi ballottare) ha dibisogno essere aiutato alquanto co'l ferro; il quale sia vn pocchetto più grosso dell'ordinario; ma più gli sarà di giouamento se non sarà sollecitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s'offende quando il caualcatore, glielo fa fare con molta vaghezza.

Del pie rampino. Cap. XXVII.

NAturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, sono cosi chiamati, perche posti che li hanno in terra guardano in dentro. de i quali dico che hanno bisogno d'essere aiutati. L'aiuto suo dunque farà in ferrarli più spesso

del

del solito; togliendoli ogni volta più vnghia dal lato di dentro, che di fuori, per che à questo modo verranno à giustarsi. Et se si temerà trouare il viuo co'l chiodo, continuando il tagliar più vnghia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire più oltre: ma in vezze di ciò, si faccia il ferro più grosso dall altro lato di fuori con il rampone anchora volendosi. Raccordando io più di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; acciò che talhor volendo aiutare vna parte, non si noceſſe all'altre: ma colui ch'è in fatti, & vede la natura dell'vnghie credo sarà operato quel tanto, che li parerà necessario per star bene.

Del cauallo, che s'aggroppa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. Cap. XXVIII.

QVando il cauallo s'aggiunge co'piedi di dietro in qual si voglia luogo dinãzi, nasce dall'essere lui cosi pegro in leuar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per eßempio, egli è manifesto, & notorio, che ogn'vno lo vorrà più tosto balzano di dietro, che dinanzi, perche predominando in quella parte l'humore flemmatico, dal quale nasce la pigritia de membri, viene per ciò a far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui: perche potrebbe stroppiarsi. Il prouedimento dunque suo sarà, che il ferro del pie di dietro habbia vna barbetta, che vada sopra la punta dell'vnghia; la qual punta in questo caso si taglia più dell'ordinario: & questo tagliare si fa per due effetti, l'vno per accommodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far più pegro il piede, come egli diuerrà hauendola tagliata, & il ferro più greue per rispetto della barbetta. Et quando anche il cauallo s'aggiungesse, si farà men male di ciò, ch'egli farebbe senza essa. In altro modo ancor, che non è di questo men buono si può aiutare, che la punta del ferro (pur del piè di dietro) sia scarsa tanto che non giunga alla punta dell'vnghia, & grossetta in quella parte perche la grossezza nõ la lascia cosi frustare, & poi anco aggiongendosi il cauallo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende per non v'essere in quella parte. Ma quando si volesse far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si può tenere il ferro del pie dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'vughia, oueramente riuolto sul calcagno a modo turchesco, ma tanto leggier fatto quãto si posßa; acciò che il cauallo per la grauezza di quello non diuenisse più pegro delle braccia, come indubitamente egli farebbe quando fusse più greue; per la qual cosa facilmente si potrebbe scalcagnare, ò attingere i nerui; si che egli è bisogno considerare al tutto, acciò che volendo giouare ad vna parte non si noceſſe all'altre, come hò scritto. Et perche io ho detto, che volendo aiutare la pigritia dinanzi, & à quella prouedere, egli è buono spuntare vn pocchetto l'vnghia del piè di dietro, riuoltandole il ferro sopra; hora mi pare anco dire, che accadendo, ch'essa punta hauesse patito per quale si voglia cagione, che all'hora l'huomo si può ser-

nire del predetto ferro riuolto sopra essa, insin a tanto, ch'ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si vuole lassare ferrare. Cap. XXIX.

PErche alle volte auuiene, che alcun cauallo nell'essere ferrato di dietro non vuole star quieto, nè pacifico, perciò egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia; acciochè trouandosene l'huomo vn simile, possa sapere il modo, & via, che seco ha egli ad osseruare. Et ciò sarà, che con il cauallo di gentil'animo piacceuolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li strina l'orecchia con quella corda posta d'entro vn bastone, che tra noi s'vsa addesso, perche cosi astretto gran passione riceue: ne tal cauallo di animo gentile ciò ricerca: ma ben al vile poltrone, & vitioso si dee porre; perche quello d'animo gentile, & coragioso quanto più è egli astretto cõ tormento, tanto più diuiene focoso, fiero, & rincrescevole. Con esso dunque fa mestieri vsare la piaceuolezza come ho detto, montandoli alcuno sopra, che hor con buone, & hor con terribili parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo traranno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non giouassero, voglio, che con vn panno li sian coperti gli occhi; perche non vedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per ciò, all'hora s'imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si vorrà ferrare, ponendo all'altra vna balza con vno annello dentro, & in quello si metterà vna corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che venga alzar quella gamba quanto sarà necessario. Et tenuta poi da vn'altro sospesa, che cosi si verrà a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che teness'e leuata la gamba (però, che non tirasse calci) voglio in quel caso, che si piglia vna singhia, la quale li sia legata al collo; & abbracciata alla giontura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tanto che l'alza come ho detto, che cosi tenuta poi da vn'altro sospesa si ferrarà senza altro farli. Et quando pur anco alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel punto si debba porlo nel trauaglio, o gettarlo a terra, vsando finalmente ogni cosa, acciò egli si ferri, che lasciandolo di ferrare pigliarebbe il vicio, ne si ferrarebbe poi se non con gran fatica sempre, che si volesse, ò bisognasse. Et perche molta differentia trouo da natura, a natura de caualli, perciò mi pare di replicare ancora per essere meglio capito, che con l'animoso, gentile, & gagliardo si faccia il tutto temperatamente: essendo tai caualli da comparare a vn prodo huomo, il quale per la magnanimità, che è in lui, sempre si mostra più gentile, piaceuole, & corteseverso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona vile, & vitiosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, vsando il peggio, che si può; perche non ricerca nè feste, nè carezze, essendo ella alla similitudine

dei

de i villani, à molti de quali, non si può tanto mostrare l'huomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amoreuolezza, che se li usi. Vniuersalmente poi à tutti i caualli giouani voglio auanti, che se gli ponga il ferro siano auezzi, & costumati di lasciarsi toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & anco d'alzare quelli da terra, si come si vuole ferrare, & parimente non li paia strano quando se gli adopera l'incastro, & martello.

Della cagione, perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con esse. Cap. XXX.

AVviene in alcune vnghie de caualli quando hanno il tenerume d'ossa, & calcagna non buone (si come suole essere in molti piedi ghiacciuoli, & vitrioli) non essendo ferrate come deono; ma che il ferro, che tengono gli prema sopra le calcagna, & le stringa, che dette vnghie creppano; la qual creppatura viene dal mezo adietro, incominciando sopra la corona, tirando al basso, & questa cosi fatta è chiamata volgarmente quarto. Saper si dee anco, che non li gioua al cauallo, ch'à tal pie, ogni volta, che non hà il ferro, che li richiede, esserli dato superflua fatica, & similmente caualcato per sassosi luoghi. Ma qualunque volta, che l'vnghia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si voglia cagione, dico, che bisogna per ogni modo porgere aiuto al piede, non però del medemo, che vsano alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto esser buono per caualli giouani, nel capitolo vigesimo secondo; perche si causarebbe, che essẽdo il cauallo caualcato per luoghi sassosi, ò lastrosi si verria à mangiare quella parte d'vnghia; che è senza ferro. La onde poi il cauallo non si potria reggere in piede. Io non nego però, che cosi ferrato non gioui alla crepatura, anzi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si leua di ferro, & che sia alla crepatura ristoro, che si viene à conoscere chiaramente che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma io voglio, che si gioui à tal crepatura senza danno dell'altre parti, facendo fare, che da quel lato doue è crepata l'vnghia non vi sia ferro, acciò non venghi sopra la crepatura cosa, che li molesti; si ben voglio finisca iui vicino, mantenendolo in quella confine vn pocchetto più grossetto dell'ordinario. Si dee anco separatamente aiutare quella crepatura à congiungere insieme con alcuna vntione. Et vnita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ouero, che fusse callata à basso, dico all'hora, che bisogna porgli ferro, che vi sia tutto, fatto poi di maniera tale quale ricerca la natura sua. & per l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'altra cosa, di far, che non patiscano quelle parti dal mezo adietro, & maggiormente quando sono cosi deboli, come habbiamo detto di sopra; perche essendo elle cosi sensitiue, come sono vengono ad esser menate di niuna altra parte à patire incommodo. Quanto siano poi d'importantia ad essere ben trattate, dico, che gouernano tetto il corpo di maniera tale, che quando elle sono offese il cauallo val poco; perche vengo-

no à mancar dietro esse tutte l'altre parti per buone, che fussero in esso. Auertir si dee ancora, che per l'auuenire se n'ha d'hauer buona cura, acciò che alcuna volta la inauertenza di quello, che è posto custode del cauallo, non lo faccia suggetto à tale infermitade.

Del modo, che s'hà da osseruare co'l cauallo, che non spiana in terra il piè di dietro. Cap. XXXI.

OCcorre alle volte, che il cauallo per mal costume ò infirmità hauuta, ò perche sarà stato mal ferrato, non spiana il pie di dietro in terra, ma solo con la punta camina. A questo, auuenga poi da qual si voglia accidente, fà bisogno di rimedio ilquale sarà, che ferrandolo si tuglia la punta dell'vnghia più dell'ordinario, facendosi anco il ferro, che sia di due ramponi, perche così lo spianerà. Vn'altro modo ancor si puote vsare, che lo sforza contra il suo volere à riponere il garretto in terra, che è, che in punta del ferro sia vn retorto, che auanzi quella. Et questo ferro adoperandosi per alcun giorno fà effetto bonissimo. Et s'alcun non ossasse seruirsene per dubbio, che il cauallo non s'offendesse le braccia, à questo dico, che non si può aggiungere, ma quando pur anco s'aggiungesse, si può fare poco male. Et questo si conoscerà, che potrà andare senza, bisogna all'hora leuarlo, ponendoli ferro oidinario, con due ramponi, lasciando sempre più alto il calcagno di ciò che si farebbe, se non fusse astretto da tale occasione.

Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. Cap. XXXII.

QVantunque in alcuni Capitoli io habbia ragionato alquanto del modo del ferrar i piedi di dietro, nondimeno bor mi pare ancor nel presente dirne, per mostrare la maniera, che in essi bassi da osseruare; la quale confido, che seruirà per tutti. Dico adunque, che l'vngia dee essere spuntata, & tanto tagliata che venga in la proportione sua conueneuole. La quantità, che se n'habbi à tagliare non posso dire, perche non si può ciò mostrare, fuor, che in proprio fatto; ma dirò ben, che s'auertisca di non intaccarsi tanto con l'incastro, massime in punta, che s'arriui al viuo, ò con esso, ò per causa sua co'l chiodo; perche assai se li nocerebbe, per essere quella parte più sensitiua, che non sono l'altre. Et le calcagna vogliono honestamente aperte. Et dentro il pie ben netto, & leuato quella parte bisogneuole per accommodare all'altre parti, facendo sempre il tutto con gran consideratione; acciò che à parte alcuna non si noccia, pensando di giouarle. Il ferro loro si farà come per l'ordinario s'vsa, cioè alquanto longhetto, & con vn ramponcino dal lato di fuori, & volendosene due si possono fare, eccetto però nel ritagliarsi il cauallo; perche all'hora s'vsa quel tanto dame nel suo Capitolo detto. Et vsandosi sol di fuori rampone s'ingrosserà dal lato di dentro, one andarebbe l'altro, che quasi agguagli quello, ò veramente non si

toglia tanta vnghia da quel lato, come si farebbe se non fosse per tal causa acciò che egli ponga vguale il piede in terra. Et vsando due ramponi non sarà se non bene; pur che siano nè molto alti, nè men molto pontuti, ma nella mediocritade. Come poi debbono essere i chiodi posti quì in opera, non ne parlarò rimettendomi à quanto n'hò detto di sopra.

Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo, che si dee tenere. Cap. XXXIII.

L'Hauer io veduto più sorte di ferri, che si pongono in opera senza chiodi in caso che vn cauallo si sferrasse per camino m'ha mosso à scriuere intorno ciò il mio parere; ilquale è che sommamente mi spiace, che siano vsati alcuni ferri, che sono fatti di due pezzi, con vn cerchiello intorno, che mõta sopra l'vnghia, & vn rampone nel mezo della punta, con vna vite nella parte di dietro, che stringe, & alarga il ferro quanto si vuole. V n'altra sorte di ferro si vsa ancora, che in vece di chiodi hanno vite, con la madre sopra che troua il maschio, & lo stringe. V n'altra foggia ancora n'hò visto; la quale io non dirò; perche nè essa, nè l'altre mi piaceno, perche non sò veder in quelle cosa buona. Et così credo, che farà ogniuno, che le discorrerà sopra; perche trouerà quelle vite far buchi di tal sorte che sarà causa di metter in conquasso l'vnghia. Et de gli altri ferri poi dico che facilmente si leuano dal piede al cauallo, facendo anco alcuno d'essi molto rileuo, di maniera, che pare, che il cauallo vada in zoccoli. Ma à me più piace, che in vezze delle predette cose; che il caualiero sappia porre il chiodo; & habbia seco vna, ò due disferre, con chiodi, martello, & tanaglia, & anco incastro per ogni bisogno; acciò possa porre esse disferre; le quali saper si dee che sono fatte di due pezzi, scauezze in punta, con vna brocca, che passa dall'vno, & l'altro lato, ribattuta di modo, che faci quasi niente rileuo, & che si possano stringere, & allargare quanto bisogna, acciò che à tutti i piedi s'accommodino. Ma quando l'huomo haueße seco caualli da rispetto, laudo, che habbia (pur ch'ei posßa) manischalco con lui, acciò che quelli non auezzi ad ire sferrati, occorrendo potessero essere ferrati, & tanto più quando andaßero per luoghi sassosi, ò montuosi.

Racordo al caualiere di non lasciare di vario colore l'vnghia, & di chiudere i buchi di primi chiodi estrati. Cap. XXXIV.

IL caualiere dee fare (in alcuni piedi però) che il manischalco non lascia per innauertenza, ouero pigritio finito, che hauerà egli diferrare, & conciare il piede del modo, che douerà, perche stia bene, di dare anco vn bel nero all'vnghia, acciò che quella non resti di vario colore, perche non par buona, & massimamente la scorzata. Similmente dee chiudere i buchi, che haueranno lasciato li primi chiodi. Il che si fa non per vtilitade, ma solo per ornamento dell'vnghia.

Giustificatione dell'Auttore, & d'vn raccordo à Caualieri molto necessario. Cap. XXXV.

PErche potria essere, che alcuno, che leggerà questa mia vltima parte del trattato, parerà forsi strano, che da me siano state alcune cose troppo minutamente dette, & alcune tacciute; alle quali cose rispondendo dico, che l'vno è stato per far quelle più facile, & intelligibile al Caualiero, l'altro, perche son esse cose come dissi anco nel secondo capitolo, che volendosi dar ben ad intendere, bisogna esser sul fatto, però hò giudicato più tosto esser meglio tacere, che confusamente dirlo. Si ben mi par dire inanti, che à questo trattato, e libro ponga fine, che quel Caualiero, che perfettamente si delettarà della virtù caualaresca hà primieramente da vsare ogni studio per acquistare la beneuolenza di quelli, che di essa saranno ben scienti, per poter essere, come bisogna, bene instrutti, & ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & maniscalchi; l'amicitia de quali egli hà da fare ogni cosa per conseruare. Non mancherà egli di leggere sempre pareri di diuersi, cosi vecchi, come moderni, per farsi ben di questa virtù pratico, & sciente. Stia anco con l'occhio aperto all'altrui proue, & fatti; per vedere come riusciscono. Et ragionandosene apra l'orecchie, per intendere più opinioni, & pareri, facendo etiam spesse volte proue delle cose, non perdonando à fatica nè mentale, nè corporale. Et si procuri sempre di rassimigliarsi à quelli, che più all'honore d'vna cosa mirano, che al guadagno; i quali totalmente hanno il loro animo, à quella applicato, che sin dormendo si sognano d'essa. Non per altro io ho detto queste poche parole, saluo, che facendo l'huomo professione d'vna scientia, & massime di caualeria, che di quella interamente dilettar si debbe, non sprezzando egli mai alcuno, che in ciò giouar li possa, anzi quello abbracciando; perche ogniuno sà, che non mai tanto s'impara, che basti. Et questo quanto più sciente sarà, maggiormente haueraßi à tenere per amico; gloriandosi d'essere capitato alle mani d'vn tale; perche fra gl'altri buoni effetti, che n'acquistarà da lui, sarà in breue senza longa seruitù, & fatica bene ammaestrato. Et di più presentandosegli alcuna cosa inusitata, si come auuiene à molti sueglіati spiriti, potrà con l'aiuto d'vn tale certificarsi del vero, perche l'incaminarà su'l dritto sentiero. La onde quando non s'haueße, sarebbe difficile à fare quello perfettamente riuscire. Si come il più delle volte occorre à quelli, che da se vogliono ciò fare, solo per prestare troppa fede à quel, che nella mente sua s'hà fabricato; al quale ancora, che paia spesso vedere vna cosa per fatta nell'essequirta poi gli riesce incontrario. Però il parer mio è, che sia bene trattare il tutto con huomini intelligenti, & capaci. Nel fine di questo mio libretto son stato sforzato dire queste poche parole si per beneficio del Caualiero come per il cordoglio, che io hò di veder questa si nobil arte di caualeria essere tanto al basso posta, & tenuta in si poco prezzo, che mi pare potere senza menzogna dire, che secondo li meriti suoi, non è fatto più stima alcuna di lei, ò ben poca.

FERRI PER PIE DINANTI.

Ferri vguali ſenza rampo-
ni, nè altro.

Ferri con ramponi di fuori
alla Ragoneſa, & dall'altro
lato di quarto groſſetti.

Ferri con quarto di ferro
manco.

Ferri à lunetta.

Ferri imborditi con ram-
poni alla Ragoneſa, & nel-
l'altro quarto groſſetti.

Ferri con ſeghetta, & im-
borditi, & ne' quarti groſſi.

Ferri da i latti groſſi, & nel
mezo ſottili reſpettiue al
ſolito.

Ferri con bottone dal lato
di dentro, & con groſſezza
ſu'l quarto dal medemo
lato.

Ferri c'hanno il quarto di dentro più grosso, & più stretto dell'ordinario.

Ferri con creste in punta, come da i lati, & barbette.

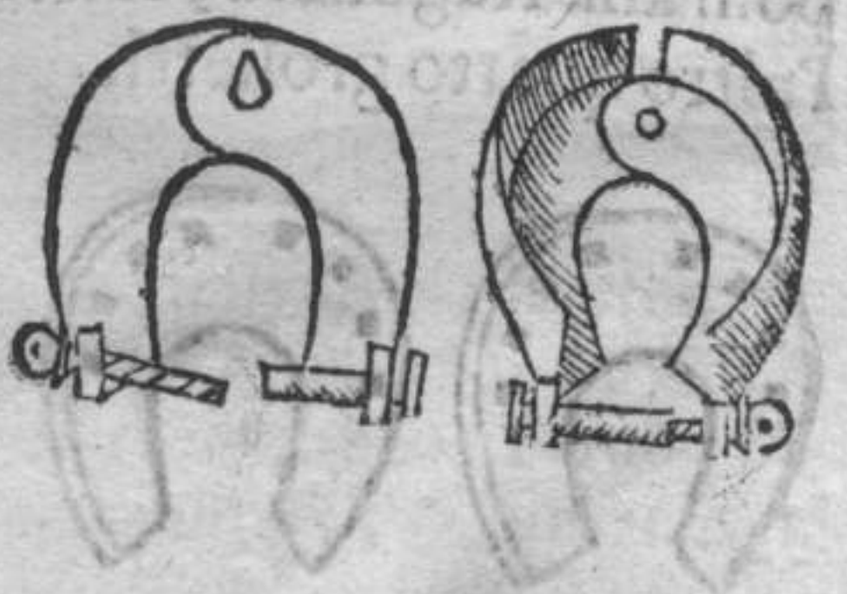
Ferri con ramponi piegati & in essi annelletti.

Ferri riuolti in su, nella parte di dietro.

Ferri imborditi, con le verghe di dietro più vicine.

Ferri con dae ramponi.

Ferri detti disferre, che sono di due pezzi, con vna brocca nel mezo della punta.

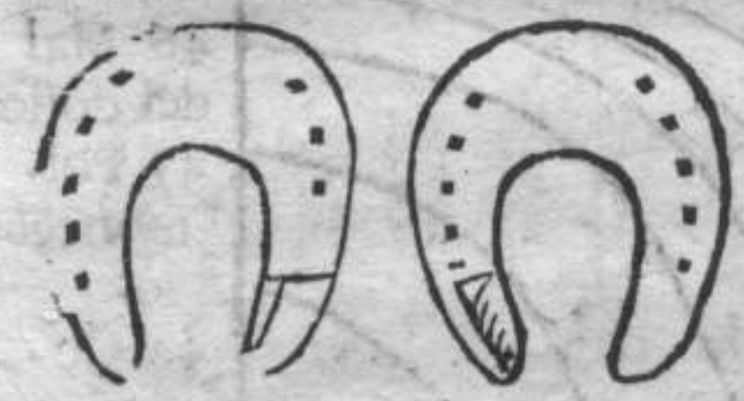


Ferri che si pongono senza chiodi.

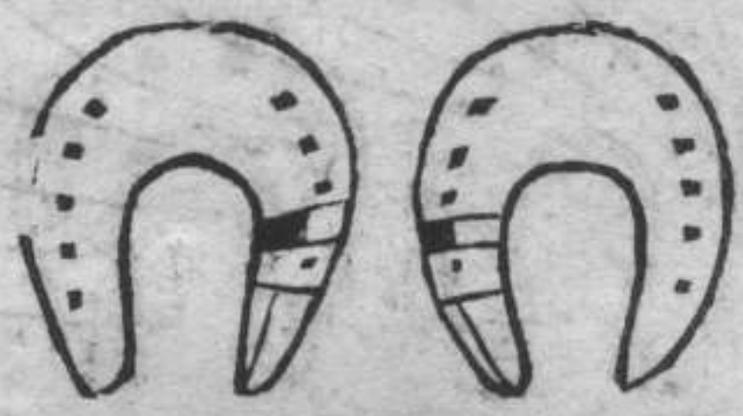
FERRI PER PIE DI DIETRO.

Ferri con vn rampone di fuori.

Ferri con due ramponi.



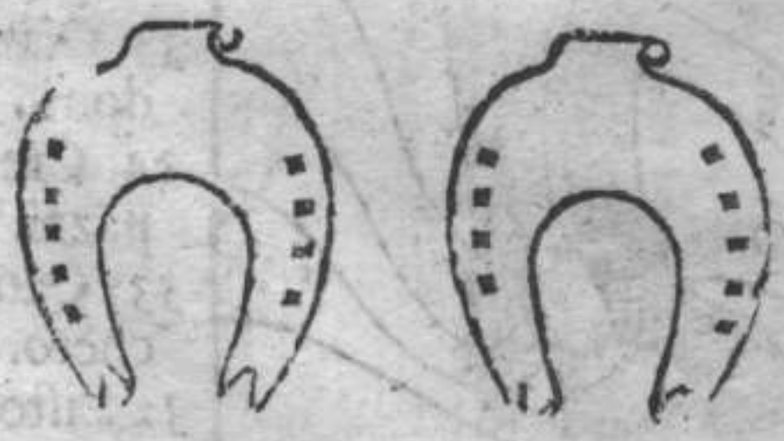
Ferri che ſono più groſſi, & più ſtretti nel quarto di dentro dello ordinario.



Ferri con bottone, & il quarto dal lato di dentro più groſſo.

Ferri con barbetta in punta.

Ferri ſenza punta, ma in quella parte più del ſolito ingroſſati.



Ferri con ritorto in ponta.

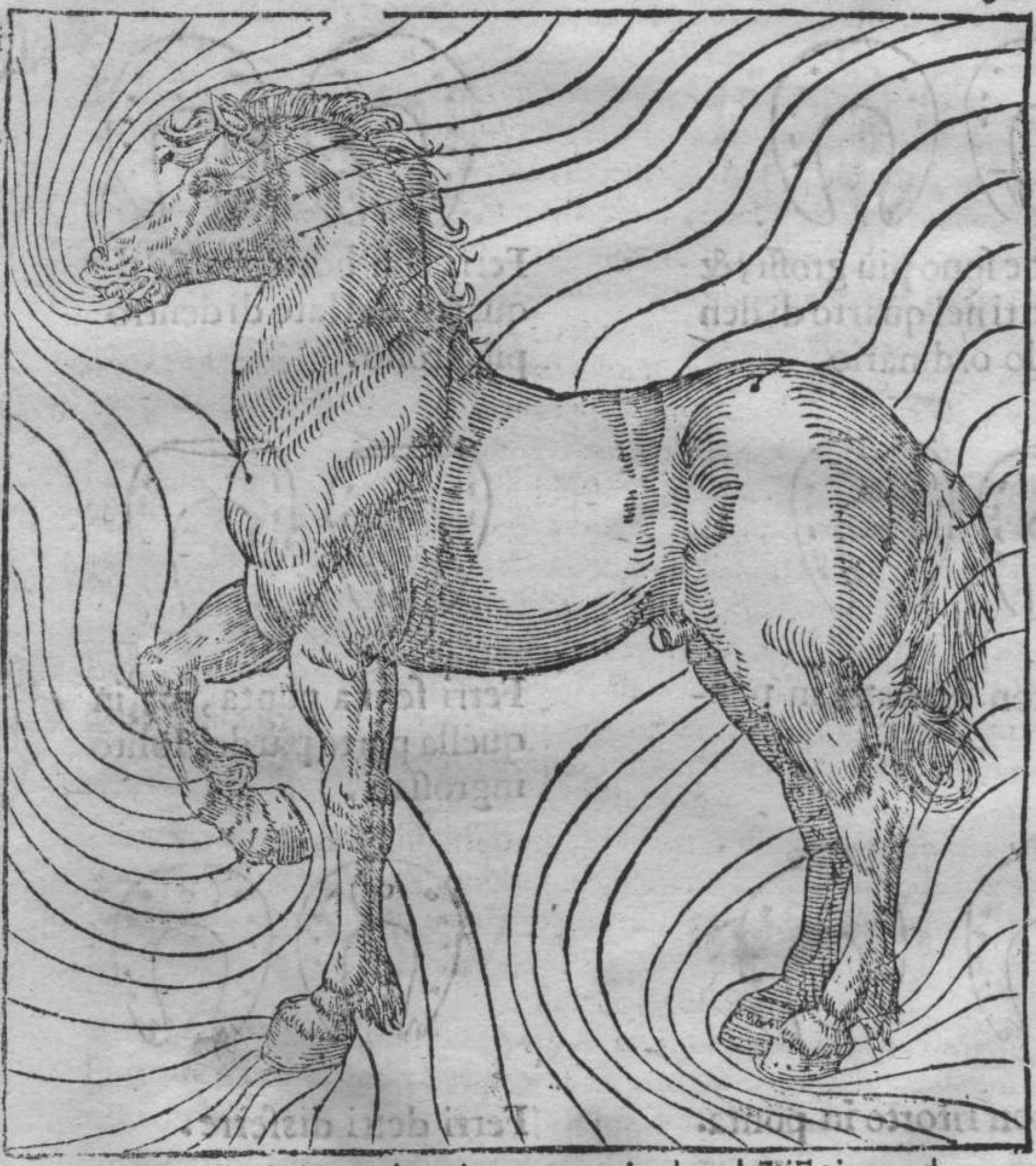
Ferri detti disferre.

Il fine del Terzo, & Vltimo Trattato.

IN-

INFERMITA,

Che ſogliono moleſtare i Caualli.



1 Mal di lingua.
2 Barbocello.
3 Anti-petto.
4 Capelletti.
5 Curba
6 Schiuella.
7 Galle
8 Meccolc.
9 Riceto
10 Formella.
11 Chiouardo.
12 Dafolato.
13 Incaſtellato.
14 Spenochia.
15 Inchiodatura.
16 Mal dell'aſino.
17 Specie d'inchiodatura.
18 Ripreſſione.
19 Mal del fico.
20 Sedola.
21 Fallo quarto.
22 Serpétine.
23 Conna.
24 Rappe.
25 Lupa.
26 Inccrdatura.
27 Anguinaglia.
28 Bora di graffelle.
29 Corona.
30 Sparagna.
31 Trauerſe.
32 Piſtola.
33 Cauchero.
34 Crepazzi.
35 Giardoni.
36 Reſte.
37 Rappe,
38 Veſigoni,
39 Cappelletti.
40 Langiò.
41 Caſapelli.
42 Scabia.
43 Pedocchio
44 Coſtana.
45 Polmoncello.
46 Mal del doſſo
47 Mal del corno.

RIMEDI APPLICATI
ALLE INFERMITA',
Che i Caualli patiſcono.

1 Al mal de lingua.

SE non è biſogno tagliare, medica con mele roſſo, & medolla di porco ſalato, tanto de l'vno, come de l'altro, con vn poco di calce viua, & altretanto di pepe piſto, & fa ogni coſa bollire inſieme, & vngi due volte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto ben sù dal palato le barbole con vn ferro ſottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfici preſſo quanto ſia poſſibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli ſangue delle vene ſolite, dall'vna parte, & dall'altra del petto, poi li poni ſotto il petto congrui, & atti ſeconi, o lacci, mouendoli bene due volte il dì, come del verme, facendoli portare per quindeci giorni.

4 Alli Capelletti.

Fa come ſpauani doue comincia. Radi prima, poi togli il più tennero de l'abſentio, appio, palatara, & brancaorſina, piſta ogni coſa inſieme, con tanta ſongia di porco vecchio, & cuoci tutto inſieme, & metti ſopra.

5 Alla Curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni vna pezza di lino in vino caldo, & ſpargeui verderamo ſopra, & ponila a queſto modo ſopra la taglia-tura, ſin che ſia ſano, ancora molto vale il nodo, comé ſi dirà de la giarda.

6 Alla Schinella.

Daſpeſſe, & conueniente cotture di fuoco ſopra le ſpinole, per lungo, & traverſo, ſecondo che parrà più eſpediente, poi cura le cotture come ſi dirà di ſotto delle giarde, & auuertiſci, che il fuoco, è la cura di tutte le infirmità.

7 Alle Galle.

Tiene il cauallo, che le galle di mattina, & di ſera in acqua fredda, e velociſſima vn gran pezzo inſino a' ginocchi, per fin che le galle ſi reſtringono, poi li farai preſſo la giontura conueniente cotture per diritto, & trauerſo, & fa come della giarda.

8 Alle Maceole.

Daragli il fuoco cinque fiate con ferri larghi da tutte due le parti, ma ſe ſarà nella parte dinanzi ſotto il ginocchio, dalli il fuoco a trauerſo vna botta dell'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9 Alle Ricciole.

Taglia via, & radeui attorno, ilche fatto metti ſopra ſalce cruda poluerizata

zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata, & prohibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10 Alla Formella.

Togli radice di maluauaeschi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pista ogni cosa insieme cō tanta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, & poni suso a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spauani.

11 Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie dt cauli, & sungia di porco vecchia, che in pochi dì la mutarà, o ammazzarà il chiouardo, & io l'hò prouato, & trouatolo vero.

12 Al desolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'vnghia, poi riuolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia vscire da per se, & poi fa vna stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dapoi due dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

13 Al incastellato.

Togli crusca, & menela in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la giontura caldo, & ligali con vna pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14 Alla Spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con vnguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina viua, songia vecchia, libra vna di ciascuna, fior di hisoppo once quattro, & metti sopra.

15 Alla inchiodatura.

Se il tuo cauallo è offeso dißolale l'vnghia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, o poluere di gala, o mortella, o lentisco come ti piace.

16 Al mal dell'asino.

Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa cosi due dì, mutando ogni giorno due volte, poi poni sù calce viua, & sapone, e seuo per tre dì, mutando ogni dì due volte, laua con aceto caldo, & poneui sopra herba caprinella, fin che sia sano.

17 Alla specie d'inchiodatura.

Scuopri il luoco, & laua con aceto, poi fà bollir sale pisto in vaso picciolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti sù poluere di zolfo viuo, & sopra stoppa.

18 Alla Riprensione.

Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la vena maestra si rompa, & lascia vscire sangue, poi empi la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, legarela bene, che non poßa dislegare.

19 Al mal del fico.

Taglia l'vnghia, ch'è appresso la piaga tanto profunda, che si faccia vno

sparto

sparto conueniente, fra la sola del pie, & ficca ben stretto vna sponga marina con vna pezza, tal che quel che resta se torna.

Alla sedola.

20

Taglia l'vnghia di sopra la rosnetta fin al viuo, & curaui fin al viuo, o volendo mortificarla con poluere di asfodili, o con altre poluere, poi fa cuocere insieme poluere d'olibano, mastice, seuo di caprone, & cera, tanto di vno, quanto dell'altro, & fanne vnguento, & vngi due volte il dì fin che si salda, vngendo fin la pastora.

Al Falso quarto.

21

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & se gli dole sarà maturo, allhora aprilo con vn ferro pungente, & lascia vscire la putredine, e poi piglia sterco di cauallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda sisso in modo d'impiastro, e il terzo dì dislegarlo, e guarda non sia prede, o stecchi.

Alle Serpentine.

22

Tiragli sangue de li piedi, & pungeli la vena dalla gamba di fuori, o di dentro, e non doue esce l'vngia, ben si die sotto l'vngia rasparui, poi laua con vino, & distempra sugo di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia come vn miele, & vngeli, o pistar sungia, e pece liquida.

Alla Contana.

23

Radi il luoco gonfio, poi togli absentio, palatara, brancaursina, & il più tenero delle frondi, tutte queste herbe tanto di vno come dell'altro, & pestale con sungia di porco vecchia, & falle bollire in vn vaso, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano mouendo fin che sia cotto, & metti suso.

Alle Rappe.

24

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che sia cotta in alba, semola, & seuo di castrone, & quelle cose decote tien suso ligate fino la mattina, & tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di seuo di castrone, eccetto non vi fosse terminina.

Alla Lupa.

25

Taglia d'ogni intorno, e stirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che pende, acciochè non vi posa niente di putrefattione, nel resto poi fa come si è detto di sopra nel polmoncello.

All'incordatura.

26

Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto insieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, & con questa pasta vngine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due o tre volte il dì a porue.

Alla anguinaglia.

27

Anguinaglia è specie di botta di grasselle; Però togli sale ben pisto, & spargliele sopra l'intestino, & riponegliele alquanto dentro, poi togli lardo fatto a modo di soppostа, & ponglielo dentro, & sopra li poni malua cotta, fin che sia sano.

Togli radici di maluauiſco ben cotta, e piſta la ſcorcia, & poniue ſopra il luoco due, o tre, o quattro volte, poi habbi ſemenze di ſenapi piſta, & radice di malua cruda bẽ miſchiata con poluere di ſterco di bue cotto, & aceto, & poni ſopra.

29 Al corbo.

Toſto che uedi offeſo il neruo, che comincia in la teſta del garretto, & uà appreſſo i piedi, da il fuoco in quella gonfiatura del neruo per longo, e per trauerſo con ſpeſſe, & conuenienti linee, poi fa come è detto de la giarda, metti ſterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poni cenere calda.

30 Al ſparagagno.

Toſto che uedi infiarſi ſopra il garretto di dentro, allacia la coſa di dentro in alto, & dagli una punta di lancetta, e laſcia uſcire tanto che puole ſangue poi ſubito dà punture di fuoco ſopra li tumori de ſpauani per lungo, & trauerſo, & medica come la giarda.

31 Alle trauerſe.

Piglia vn ferro tondo, & dalli il fuoco alla eſtremità, p che q̃ſta cottura, nõ augumẽtarà, anzi mãcherà. Vn'altro rimedio, togli termentina oncie otto, cerca bianca oncie quattro, & poneli in vaſo ſtagnato con meza penta di vino bianco.

32 Alla fiſtola.

Apri la fiſtola, & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che ſi fa di calcina viua, fin che le brozze caſchi, perche purgata preſto ſi riempie di carne, ma ſe la fiſtola foſſe profonda addoppera ferri lunghi e medicala.

33 Al canchero.

Prendi ſugo di radice di asfodelli oncie ſette, calcina viua oncie tre, & peſtale inſieme, arſenico poluerizato onci due, poi metti le dette coſe in un uaſo di terra ſerrato di ſopra, & cuoci al fuoco tanto, che deuenti poluere, & metti ſuſo, usa laua prima con aceto.

34 Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, uerderame oncie tre, oro pimento oncie una, piſtali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, miſchiandoui calcina viua, & mena bene inſieme al fuoco, & ogni due uolte al dì caldo.

35 Alli giardoni.

Quãdo la giarda foße nel garetto, dalli il fuoco nel meggio del tumore, o giarda, & p lũgo e largo, & fatto q̃ſto togli ſterco bouino freſco, menato cõ oglio caldo, & poni una uolta ſopra le cotture, & ancora fa come è detto delli capelletti.

36 Alle relte.

Incorpora oncia una di cenere calda, oncia una di calcina uiua, coſi uino, e mele & auãti ch'induriſcano metti ſopra il male, poiche ſia ſtato apto, et coſi cõtinuarai ſe ſarà il male nuouo, et ſe è vecchio dalli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37 Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, ſemola, ſeuo di caſtrone, cera noua, termentina, e gomma arabbica egualmente meſcolati, & cõ

detto

detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino calda & cosi conlinua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

Alli vessigoni.

38

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (salu se il tumore mancasse) muoui cõ vna broeça di legno l'humore che è tra la pele, e spremi forte fuora, et taglia la pelle sotto il tumore, e metti vn ferro caldo, et nc apo di 7. dì fa il medesimo.

Alli cap

39

Radi i peli sepra il male, e togli radici . . . . . tista la scor
za, poni sopra tre ò quattro volte, piglia sen . . . . . li mal-
ua ben minuzata, e polue di sterco bouino coti
poni sul male tre ò quattro volte il dì.

A l'angiò.

40

Fa vn capitello il più forte, che poi, poi bagna m
rebagna nel capitello, & reponila sul male, & contin
dì, ribagnando tre ò quattro volte il dì, & guarirà peefet

Al casca peli.

41

Taglia in longo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con vn ferro l'osso barnola, e gettarlo via, poi poni sale per la fissura, & cõ ferro caldo tocca il sale, fa come è detto per la coda.

Alla scabia.

42

Togli vn poco di solfo d'incenso maschio di nitro di tartaro, scorze di frascio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queste cose me scola insieme con rossi d'oua alesse, oglio commune, & fa bollire, & vngelo.

Al mal del pidocchio.

43

Recipe more crude, & origo da caualli, cõ radice di morari, & fa bollire, poi fa con detta acqua lauare, & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago, & succo di porri, sale, pece, oglio, & sungia vecchia di porco.

Alla coltana.

44

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, sangue di drago, & di cauallo fresco, & pece greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con chiara d'ouo, farina di formento, & metti suso.

Al pomoncello.

45

Togli vn serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & poneli nel spedo a rostire sopra le brase sin che il grasso comincia a liquefarsi, allhora ponilo su il polmoncello & non altroue.

Al mal del dosso.

46

Togli tre parte di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò segala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido sopra il male, & è perfetto.

Al mal del corno.

47

Pista bene cauli saluatichi ò domestichi verdi, con la songia vecchia di por-

co, & poni ſopra il male, poi caualca il cauallo, acciochè la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

Al guidereſco.

48

Taglia con il ferro atto, & auane tutta la marcia, & fa vna ſtoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ongi con ſeuo di ogni animale.

49

ffocato, e sbuſa, & ſcuotali la carne per
o appreſſo il corpo in cinque luochi, &
& metti cordella per quindeci giorni.

rangoglioni.

angoglioni, pungerli ſotto la gola i ſeceoni, ò
copri la teſta con vna coperta di lino, & vngi
& ſpecialmente il male.

Alle viuole.

cietta, & taglia per longo, & ſtirpale affatto, & piglia li
biara d'ouo, laſcia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

Alle vngelle.

52

Alza ben queſta vngia con ago di auorio, & tagliala attorno con vn ferro, o con la forfice. Vn'altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, inſieme con pol uere di arſenico, & poni ſuſo, & copri beniſſimo.

Al mal del panno.

53

Togli oſſa di ſeppa, & ſale gemma, tanto de l'vno, quanto dell'altro & ſpol-
uerizali ſottilmente, poi buttane dentro all'occhio con vn canello due volte al dì,
& più come a te piace.

Al capoſtorno.

54

Legata ſtretta in punta d'vn baſtone, & vnta poi di ſappone ſaracineſco, por
gliela dentro le narici quanto poi legieri.

Al ciamorro.

55

Togli vna libra di ſieno greco fallo bollire in acqua fin che ſi aprino, & cre-
pino, poi con l'acqua di queſta decotione miſchia con vna ò due libre di farina
di grano, dandogli a beuere due volte al giorno, non dandoli altro, mentre è poſ-
ſibile, cauandonela più toſto, come ſi è detto.

Al raffreddato.

56

Piglia auro pimento, e ſolfo, e ponilo in ſu i carboni acceſi, & fa andare il fu-
mo nelle narice del Cauallo, che gli humori congelati nel cerebro ſi diſſolueran-
no, e potrano vſcirne fuora.

Al vertoe volatico.

57

Cauagli ſangue dalle vene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci
ſotto la gola, & coſi del aiutarſi, & menare de' lacci, come del maneggiare, &
caualcare, & ſtare in luoco freddo, & fargli vn cauterio profondo, & vna ſtop-
pata con bianco di ouo, & laſcia tre dì in la ſtalla il cauallo.

Al lambaſco.

58

Habbi vna falcetta, che ſia acuta, ſcaldala bene, poi taglia il tumore del-
li due

li due primi ſolchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, ſe il male fuſſe nouo, all'hora ſi può cauar ſangue con lancetta del terzo ſolco fra li dẽti.

Alla palatina.

59

Frega bẽ il palato, poi ongi cõ mele bollito, con cepolla, & cõ caſo aroſtito. Un altro rimedio, ſcarnaui bene con vn ferro ſottiliſſimo, a tale che l'humore groſſo eſca liberamente fuori, & non ſi manchi de gli infraſcritti rimedij della lauãda.

Al tiro ſeco.

60

Togli nel roſſo, & medolla di carne di porco, di calce viua, & altretanto di pepe piſto, & fa ogni coſa bolire inſieme, menandolo ſino che ritorni come vnguento, del quale poni due volte il dì ſopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE non ſia di materia calda.

Piglia cera, pegola ragia colfonia, armoniaco oncie ſei di ciaſcuna, ſongia di porco oncie doi ſalnitro, calcina viua, ſcalogne, ſterco di colombo oncie vna di ciaſcuna, oglio di cedro oncie ſei, acqua e mira liquida poco, & incorpora inſieme, & ponile ſopra.

Per il cauallo che ha il male dell'orzuolo, e che caſca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarſi in piedi.

Coglierai foglie di fichi ſaluatichi, e le piſtarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due o tre volte, e poi con violentia lo farai caminare, & coſi ſanerà.

Alla febre coſa approbatiffima.

Per forza biſogna ſalaſſar il cauallo, che ha la febre, e dargli a beuer queſta compoſitione Gentiana onze ſei, ſemenze di apio onze ſei, ruta vn manipulo, & metti in vna pignatta di terra a bollire con acqua, tanto che ſcemi il terzo, & quando la vederai diuentar negra, ſappi, che il rimedio è cotto, di queſta dicotione pigliane onze ſette e mezza, e con vn corno dagli a beuere.

Ontione che alleuia il dolore e moleſtia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, ſugo de panace oncie vna, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattr'e mezza, caſtorio oncie quattro biſopo oncie quattro, ſongia libre vna, & oncie vna, aſcenſo, mezza onza, & poni le dette coſe inſieme, & ongilo coſa approbatiſſima.

Alla toſſe pigliata per viaggio.

Diſſolui in vino tanto laſerpicio, quanto è vna nocella, & queſto vn dì ſolamente con vn corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla toſſe, & al bolſo.

Peſta aglio, & ſideritе, & vettriolo herba, e con ſongia vecchia fa bocconi, li quali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele e butiro.

Al mal del bolſo.

Fa pilule di leuamento di formento, col quale ſi fa leuare il pane, con vin

cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che si sani, ne ti scorderai quã-
do gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de caualli.

Fa bollire ruta e mastici, con vn poco de olio, e mele, & aggiongeui peuere ,
& li darai a beuere è cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli a beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla de Soria, & incorpora con mele, e mettil su la ferita, & vedrai
che tosto si sanerà. Alle ferite de' nerui.

Piglia cera libra vna, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre
vna, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame
dissoluerai con l'aceto, poi mescolerai l'altre cose, & vngerai la ferita.

A dolor de' nerui.

Torai cera libra vna, storace altretanto, verderame tanto, propoli libra vna
e mezza, cera bianca altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il
tutto incorpora insieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fa poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorza di grã-
ciporo brusciato, e poluerizato.

Del bianco che nasce ne gl'occhi.

Torai Salnistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto, tamisalo, e mescolato
insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Compositon per mal de gl'occhi.

Piglia spigonardo drame dua, zafarano drame vna, farina d'amito drame
dua, melle ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanerà
presto. A morficature di cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di Cefali onze sei per ciascuna, noce
numero trentasei, ogni cosa incorpora, & ponile sopra per fino, che guarisca.

A ogni infiammagione che veniße al cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, olio buono, aceto, poluere d'incenso onze quat-
tro, scalogne, lumache peste, fa de ogni cosa empiastro, e metti sul luogo, e se sa-
rà inuerno fa che sia caldo, e se è state fa che sia freddo

Rimedio, che mai non si rompe l'vnghie al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa em-
pie di biaca, poi fa che l'inghiottisca, questo farai di stagione, in stagione, e così
si conseruerà sano.

Alla Chiara matta.

Torai farina de orobi, mescola con vino, o mele, & poni sopra il male spesse
volte: Ouer torai feccia d'oglio, & fa bollire in vino austero, & fomenta il loco.
Anco la faua franta, & sterco porcino meschiato con vino, nel quale sia bollito
scorze di pomo granato gioua facendo empiastro.

Qua-

QVALITA' DE I STALLONI, & di caualli.

I Caualli che debbano eßere boni ſtalloni, coſi vogliano. Ne gli occhi non ſia bianchezza alcuna, ſiano preſti al montare, non deboli, fugaſi quelli che hanno le vene groppate attorno i teſticoli, perche ſono inutili, come anco quelli c'hãno ſe non vn teſticolo, ſia generoſo, & di cinque anni, & ſarà buono par fin' alli quindeci anni. Poi habbia le conditioni d'un bello cauallo, & prima ſia di gran de ſtatura, di bello capo, habbia la faccia grande le maſcelle, labra, & gli occhi nè piccoli, nè concaui, le narici larghe, l'orecchie non pendenti, ma piccioli il collo largho non curto: il petto carnoſo, largo, & muſculoſo: le ſpalle grande: le parti di ſotto le ſpalle, & ſopra i ginocchi groſſe [illegible] diſtanti; il doſſo grande, la ſchena larga, & non piegata [illegible] linea ſottile: il ventre non molto eminente; i fianchi pic[illegible] coſte larghe: la croppa, ne il culo ſia aguzzo: la coda picciola, ma denſa: le coſcie carnoſe, & appreſſo l'vna a l'altra; i teſticoli vguali, & grandi, i ginocchi grandi: le gambe rotonde, li ſtinchi mediocri, ma aßute, neruoſe, et d'vn colore, la parte fra il ſtinco, & piede nè alta ne baſſa: il piede non piegato, l'vnghia graſſa: il mantello lucente, & alquanto morello, & nella faccia vn bianco, e buono ſegno, ma il nero è boniſſimo, non habbia il ventre canuto. Et queſto ſarà le conditioni del ſtallone. I caualli c'hanno gli occhi di vario colore, preſto perdono la viſta, ma ſe haueranno il muſo, o la faccia, ouero atorno gli occhi di bianco, in più lungo tempo per natura vengano vecchi.

Non oſtante tutte le ſopradette coſe, & rimedij ſopradetti; ſi moſtrarà in queſto capitolo, vn belliſſimo, & nuouo modo da conſeruare i caualli, & ſanarli da ogni grande infermità, & queſto ſarà cõ grandiſſima ragione, & vera eſperienza. Il modo adunque di conſeruare li caualli nell'inuerno ſarà queſto, cioè tenerli in ſtalla, & darli a mangiare fieno, paglia, & biaua, & darli bere due volte il giorno acqua, che non ſia molto fredda: ma biſogna auuertire che nelle ſtalle doue ſtanno caualli non vi fuße pecore, perciochè doue ſtanno pecore, & caualli inſieme, li caualli diuentano ciechi. La primauera ſi ſalaſſano ſotto la lingua, & ſe gli fanno beueroni d'acqua e farina, & ſe gli dà a mangiare herba freſca. La ſtate ſe gli dà a mangiare paglia, & ſpelta, ſcorzo di meloni con ſemola, & ſe gli dà a bere acqua freſca e chiara. L'autunno ſe gli dà fieno, orzo, & ſemola, & queſto è quanto alla conſeruatione ſecondo il vitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe, il rimedio ſarà, il darli vna drama di precipitato meſcolato con ſemola, & queſto li ſanarà con grandiſſima preſtezza, & queſto è gran ſecreto appreſſo il mondo, & quando haueſſero broze, o piaghe vntarle con vnguento di litargirio crudo, & con tal ordine ſi vedrà miracoli in materia di caualli, coſe non mai più vdite al mondo.

IL FINE.

TAVOLA DE I CAPITOLI
Del Primo Trattato.

Re auuertimenti principali, & rimedi, che si debbono hauere per imbrigliare caualli. Capitolo primo car. 1
Come ha da esser il fesso della bocca del cauallo per star bene, cap. 2. 2
Quando'l cauallo ha il fesso grande, cap. 3. 2
Quando'l caua llo ha poco fesso, cap. 4. 3
Come dee essere quella parte doue riposa la lingua del cauallo, cap 5. 3
Come vuol essere la lingua del cauallo per star bene, cap. 6. 4
Quando'l cauallo ha lingua grossa, cap. 7. 4
Quãdo'l cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette anco fuori, o da vn lato, o pe'l diritto, cap. 8. 6
Quaudo'l cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pel diritto di sotto l'imboccatura, cap 9. 6
Come debbe essere la gengiua del cauallo a star bene, cap. 10. 7
Quando'l caualio ha ia gengiua aguzza, c. 11. 7
Quando'l cauallo ha la gengiua carnosa, c 12. 8
Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, o rotta dalla briglia, c. 13. 8
Come debbono essere i labri del cauallo per star bene, c. 14. 9
Quando'l cauallo ha il labro grosso, c. 15 10
Come hanno ad essere gli scaglioni per star bene, c. 16. 10
Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda, & pende in dentro, c. 17. 10
Quando'l cauallo ha gli scaglioni, che guardono in fuori, c. 18. 11
Quando'l cauallo ha gli scaglioni disuguali, c. 19. 12
Come debbono esser le mascelle del cauallo doue riposa la briglia, c. 20. 12
Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene, c. 21. 13
Quando'l eauallo ha il barboccio asciutto, c. 22. 13
Quando'l cauallo ha i barboccio carnoso, c. 23. 13
Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene, c. 24. 14
Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme, c. 25. 15
Quando'l cauallo ha le ganasse grande, & strette insieme, c. 26. 15
Come vuole essere la fattezza del colo del cauallo per star bene, c. 27. 16
Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato, c. 28. 16
Quando'l cauallo ha'l collo riuerso, c. 29 17
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso, cap. 30 18
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto, c. 31. 18
Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'vn parere d'vna catenella che cinge le gengiue, c. 32 20
A che cose dee mirar il caualliero per aggiustar la briglia al cauallo essendo risoluto qual habbia da porgli, cap 33. 22
Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, o polledri come vogliam dire, cap 34. 23
D'alcuni auuisi necessari al caualiere, c. 35. 25
Della natura delli caualli frisoni, c. 36. 26
Della natura delli caualli Turchi Barbari, & Moreschi, c. 37 27
Della natura delli caualli Sardi, c. 38. 27

Della

Della natura delli caualli del Regno di Napoli, c. 39. 28
Della natura del cauallo di Spagna, c. 40. 29
D'alcuni raccordi neceſſari al caualiere, cap. 41. 29
Vniuerſale auuertimento al caualiere de tutti i caualli, c. 42. 30
Della giuſtezza dell'occhio della briglia, & del conoſcere la guardia quand'ella ſará fiacca, o ordita, & del conto, che ſi rende d'alcune coſe aggiunte belle briglie, con vna da proua, c. 43. 31

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

RAguaglio pertinente a queſta ſeconda parte del trattato, cap 1. 75
Del maneggio detto contratempo col caualiere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno, c. 2. 76
Del maneggio di mezo tempo, & anco di tutto tempo, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno, c. 3. 78
Del maneggio detto volte ingannate co'l caualliere a cauallo, & ferri d'eſſo poſto in diſſegno, cap. 4. 83
Del maneggio con vna volta, & mezzo, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno, c. 5. 85
Del maneggio detto volta d'anche co'l caualiere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno, c. 6 87
Del maneggio detto volte raddoppiate, coſi a terra, a terra, come a mezza aria co'l caualiere a cauallo in diſſegno, c. 7. 90
Del maneggio a repelloni co'l caualiere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno, c 8. 92
Del maneggio in volta, o vogliaſi di trotto, ouer di galoppo co'l cauaiiere a cauallo in diſſegno, c 9. 94
Della carriera co'l caualiere a eauallo in diſſegno, & vn diſcorſo de certi maneggi con eſſa con alcuni pareri etiandio neceſſari, c. 10. 96
Del maneggio detto galoppo raccolto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſſegno, c, 11. 100
Del maneggio con ſalti a balzi co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſſegno, cap. 12. 102
Del maneggio con ſalti a miſura d'vn paſſo, & vn ſalto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſſegno, c. 13. 104
Del maneggio con ſalti a miſura de due paſſi, & vn ſalto, co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſſegno, c. 14. 106
Del maneggio con ſalti a montone con la ſua miſura in muſica, & caualiere a cauallo poſto in diſſegno, c. 15. 108
Del maneggio con ſalti alla capriola co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſſegno, c. 16. 110
Il conto che rende l'auttore della promeſſione fatta con vn racordo neceſſario al caualiere, cap. 17. 112

TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

RAguaglio pertinente a queſto trattato, cap. 1. 114
D'alcuni pareri del colore dell'vnghia, & d'vn diſcorſo ſopra la bontà, & diffetti d'eſſa, con vn raccordo per quel neceſſario, cap. 2. 114
Della differenza, che è da i piedi dinanti a quelli di dietro, & parimente di quella

quella de i calcagni alle punte, c. 3. 115
Del modo, che debbono essere li ferri, si per li ferri di dietro, come per quelli dinanzi, cap. 4. 116
Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anneletti, ch'alle volte si pongono a ferri di piedi dinanzi, cap. 5. 116
D'vn modo di ferro, & di chiodi anco, ch'in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono, cap. 6. 118
Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor dell'vnghia, & ancho del nettar quella di dentro, c. 7. 119
Della trattamessa, c. 8. 119
Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinãzi per l'ordinario, c. 9. 120
Del modo, c'hãno a star in opra i ferri de' piedi di dietro p l'ordinario, c. 10. 120
Del modo, che s'ha a giustare l'vnghia, & il ferro con essa, c. 11. 120
Come debbono essere li chiodi per ferrare il cauallo, c. 12. 121
Dell'imbordigione, ouero pãcetta come si vuole dire, che si fa al ferro, c. 13. 121
D'alcuni ricordi del buõ piede, & modo, che s'ha da tener in ferarlo, c. 14. 121
Dell'vnghia forte, ma honestamente temperata, & d'vn discorso anchora sopra essa, c. 15. 122
Dell'vnghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga, c. 16. 123
Dei pie forti, & vitriuoli, & anco di quei, che son, o poco, o assai fritellati, c. 17. 123
Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido, c. 18. 124
Del pie forte, & incastellato, c. 19. 125
Del pie forte, alla similitudine di quello del mulo, c. 20. 125
Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che anco hauessero piena la cassa, & fussero, o poco, o assai affrittellati, c. 21. 126
Del modo che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno, c. 22. 127
Del cauallo, che si ritaglia, c. 23. 128
Del cauallo che naturalmente andasse assai sparto, c. 24. 129
Del conoscer quando l'vnghia haurà patito, o patisce per cagion d'esser stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso, c. 25. 129
Del cauallo, che si ballotta, c. 26. 130
Del pie rampino, cap. 27. 130
Del cauallo, che s'aggrappa, o si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia, c. 28. 131
Del cauallo, che non si vuole lasciar ferrare, c. 29. 132
Della cagione perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con essa, cap. 30. 133
Del modo, che s'ha d'osseruar, che non spiana in terra il pie di dietro, c. 31. 134
Del modo che debbono essere ferrati i piedi di dietro, c. 32. 134
Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo che si dee tenere, c. 33. 135
Raccordo al caualiere, di non lasciare di vario colore l'vnghia, & di chiudere i bucchi di primi chiodi estratti, c. 34. 135
Giustificatione dell'Auttore, & d'vn riccordo a cauallieri necessario, c. 35. 136

IL FINE DELLE TAVOLE.

Hípica extranjera

B-5 : nº 5